EDIZIONE DEL LUNEDI'

EDIZIONE DEL LUNEDI'

Anno 92 - Numero 218

Lun. 12 - Mart. 13 Settembre 1960

L. 40 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/5380): anno L. 16.000, sem. 8200, trim. 3750. - Estero (tariffa post. rid.): anno L. 18.300, semestre 9300, trim. 4800. Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 40-043 (15 linee)

STAMPA SERA

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 40-043 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 5, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: Avvisi Comm. L. 200 ogni mm altezza-colonna (lun. 400) posiz. o data prestab. aum. 50% - Finanz. Legali L. 300 (lun. 500) il mm - Necrologi L. 250 (lun. 300) per parola (partecipaz. L. 300, lun. 450) - Echi Cronaca L. 400 (lun. 1200) la linea - Econom.: vedi rubriche - Estero aumento tariffa 25%. Copie arretrate: prezzo doppio. — Prezzi vendita estero ed. lunedì (spediz. aerea per i Paesi contrass. con l'asterisco): Austria sc. 2,5; Belgio fr. 5; *Canada cents 25; *Congo f.b. 10; *Danimarca kr. 0,80; *Egitto pts. 5; *Eritrea cents 40; *Finlandia mk. 35; Francia fr. 40 (N.F. 0,40); Germania d. m. 0,40; *Grecia dr. 3,5; *Inghilterra d. 8; *Iran ria. 10; Jugoslavia din. 30; *Libia pts 5; *Malta d. 8; *Norvegia kr. 0,80; *Olanda cents 40; *Portogallo esc. 4; *Romania sc. 1; *Spagna pts. 5; *Sud Africa sh. 1,4; *Svezia kr. 0,70; Svizzera fr. 0,35; *Tunisia mill. 40; *Turchia l.t. 1,10; *U.S.A. cents 25

A Roma 90 mila spettatori, atleti e autorità alla parata finale

Un'immensa fiaccolata saluta la chiusura delle Olimpiadi

Spento il fuoco del tripode, si attenua la luce dei riflettori - Nel vasto stadio gremito, vengono illuminati due grandi tabelloni: «Arrivederci a Tokyo» E' l'appuntamento per i Giochi del '64 che avranno luogo in Giappone

I cavalieri tedeschi vincono l'ultima gara (3° l'Italia)

Roma, lunedì mattina.

«Arrivederci a Tokyo»: sui tabelloni dello Stadio Olimpico, alla sommità delle due curve nord e sud si è accesa ieri sera alle sette e mezzo la scritta luminosa dell'impegno di ritrovarsi fra quattro anni. Per quattro anni continua l'era dell'Olimpiade di Roma, secondo lo speciale calendario in uso prima della nascita di Cristo. Comincerà, nel 1964, l'èra dell'Olimpiade di Tokio, e così avanti, di quadriennio in quadriennio, la gioventù di tutto il mondo continuerà a rilanciarsi l'appuntamento per gareggiare, conoscersi, affratellarsi.

Lo Stadio Olimpico era tenuto al buio, con una sapiente regia di proiettori che sciabolavano il cielo di fasci di luce, come se fossero alla ricerca di aeroplani. Si accendevano a tratti, roteavano, ritornavano a spegnersi. Oscurità completa è stata fatta al momento solenne, quando doveva estinguersi la fiaccola accesa il 25 agosto: e fu un momento bello, segnato da una dolce malinconia, come si prova al chiudersi di ogni periodo, ogni ciclo, ogni evento, quando la conclusione si cinge di rimpianti. Il coro di Santa Cecilia cantava l'«Inno del Sole» dall'«Iris» di Mascagni, e le parole avevano uno strano senso, in quel buio profondo:

«*Son io! Son io la vita! Son la beltà infinita, la luce ed il calor. Amate o cose! Dico: sono il dio novo e antico, son l'amor, son l'amor! Per me gli augelli han canti, i fior profumi e incanti, l'albe il color di rose, e palpiti le cose. Dei mondi io la cagione, dei cieli io la ragione! Uguale io scendo ai re, sì come a te, Musmè! Pietà è l'essenza mia, eterna poesia, calor, amor, fior, calor, amor!*».

C'era però, nel tempo stesso, anche il senso giocondo di un annuncio di ripresa o di continuazione: il sole era calato, la fiaccola era stata spenta, la bandiera olimpica dai cinque cerchi colorati in campo bianco era stata ammainata e in quel momento otto giovani compunti la facevano uscire dal campo, scortati dai marinai: ma tutto ricomincerà fra quattro anni ed anche il sole sorge ancora a illuminare feste di giovinezza, e i novantamila spettatori convenuti nello stadio continuavano ad applaudire per fugare con le ovazioni la malinconia.

E' stata una festa bellissima, durata tutto il giorno, dodici ore filate dalle sette e mezzo del mattino alle sette e mezzo di sera, con una breve interruzione delle gare equestri intorno al mezzogiorno. Non tutti i novantamila, naturalmente, si sono allontanati per la colazione: anzi, i più sono rimasti a bivaccare nello stadio o nei prati adiacenti sotto le pendici della Camilluccia e di Monte Mario, mangiando al sacco, bevendo al collo delle bottigliette di aranciata, dormendo distesi nell'ora calda sull'erba delle aiole, fra le grida dei venditori di giornali, di programmi ufficiali, di souvenirs, di frittelle, pagnottelle; fra gli inviti degli ultimi bagarini che offrivano biglietti di borsa nera; fra i giochi dei bambini, le merende delle famiglie, gli amoretti dei giovani e delle ragazze: era una fiera gigantesca, un camping di proporzioni mai vedute, uno sterminato parcheggio di automobili, un picnic di massa, una scampagnata fuori misura.

E' stata una delle più dolci e delle più festose giornate di Roma, di una letizia tenera e ottimistica, serena e buona, che disponeva alla gioia; una grande vacanza collettiva che si chiudeva all'insegna della simpatia, di un desiderio di amicizia e fratellanza, con un carico di ricordi piacevolmente esaltanti, con la soddisfazione delle tante scoperte fatte, dei tanti giochi veduti la prima volta, delle cose imparate che non si immaginavano esistenti, che ci si ripromette di rivedere. Così, nella grande aria di festa è apparsa anche meno pungente di quanto avrebbe potuto essere la cruda delusione che gli appassionati italiani d'equitazione hanno sentito per la prova scarsamente soddisfacente che i nostri campioni hanno dato nella gara di salto a squadre, ultima iscritta nel calendario dei Giochi.

Una semplice medaglia di bronzo alla squadra italiana, che contava di ottenere la medaglia d'oro: tedeschi e americani, più precisi, più omogenei, ci hanno superato fino dalla prima manche che si è svolta al mattino, e per quanto nel pomeriggio le nostre posizioni siano state migliorate, lo svantaggio era chiaramente incolmabile. I tre tedeschi — Alwin Schockemohle, Fritz Thiedemann e Hans Winkler — nella gara di salto individuale disputatasi la scorsa settimana a piazza di Siena, erano apparsi in forma poco buona, e i fratelli D'Inzeo, coadiuvati questa volta dal coraggioso brigadiere Antonio Oppes, contavano di ripetere l'*exploit* brillante che aveva assicurato all'Italia una medaglia d'oro e una d'argento.

Invece, stamattina, i tre tedeschi hanno compiuto tre percorsi ottimi totalizzando complessivamente soltanto 25 penalità e tre quarti: quasi un miracolo, se si considera che le difficoltà del campo ostacoli erano tali che nessun percorso netto è stato segnato in tutta la giornata, e che delle diciotto squadre partecipanti, soltanto sei sono riuscite ad entrare nella classifica finale: eliminate le altre dodici per eccessivo numero o entità di errori compiuti.

In questa massacrante selezione si affermavano brillantemente gli americani, che pure non si erano fatti gran luce nella prova individuale: terminavano infatti la prima *manche* con 20 penalizzazioni complessive, mentre l'Italia era al terzo posto con 52 e 1/2. Il brigadiere Oppes non aveva saputo far meglio che accumulare 24 penalità e mezzo, ma quel che è peggio, anche Piero D'Inzeo su The Rock, in cattiva giornata si portava a quota 24 avendo abbattuto sei ostacoli; solo Raimondo, compiendo un miracolo, si teneva a quattro punti, per un ostacolo abbattuto.

Ripeteva nel pomeriggio la bella prova, continuando a tenersi al minimo, altri quattro punti, così classificandosi come il miglior cavaliere in campo, quanto a prova personale. Anche Piero migliorava la sua prestazione (8 penalità) ed anche Oppes progrediva, segnando solo 16 rispetto ai 24 e mezzo del mattino, ma il totale complessivo ci dava 80 punti e mezzo contro i 66 degli americani ed i 46 e mezzo dei tedeschi. Nell'ordine seguivano la Rau (135 1/2), la Francia (168 3/4) e la Romania (175).

Si è detto del percorso massacrante: un eccellente cavaliere come il francese D'Oriola, grande campione di tutti i concorsi, è caduto per una scivolata davanti al cancello di campagna; un valente ungherese, come Karosu, è finito tra le sbarre di una gabbia e non riuscendo a districarsi da solo dalla trappola di legno ha dato per qualche istante la sensazione di essere ferito in malo modo: estratto, finalmente, è risalito a cavallo, cambiati tutti i finimenti che si erano spezzati, ma dopo poco è ricaduto una seconda volta. L'inglese David Broome ha compiuto nel pomeriggio il singolo percorso migliore in senso assoluto (quattro penalità col tempo incredibilmente basso di 1'38") ma non è stato di giovamento alla propria squadra, eliminata come tante altre per colpa di compagni meno fortunati.

I tedeschi, si è detto, hanno primeggiato, soprattutto in virtù della perfetta regolarità di tutte le loro gare. Controllavano i cavalli come si possono controllare

Vittorio Gorresio

(Continua in 5ª pagina)

In pochi minuti immobilizzato il cassiere e rubati 130 milioni

Le polizie italiana e svizzera alla caccia dei tre rapinatori del casinò di Campione

Solo l'aggredito ed un altro funzionario, genero dell'on. Nenni, hanno visto in volto i banditi, usciti senza fretta, imbottiti di banconote, tra la folla dei clienti del sabato - Nessuno ha inseguito l'auto (pare una vecchia Alfa 1900) su cui sono fuggiti verso l'Italia - Ma alla frontiera non sono passati e forse si nascondono ancora nel Canton Ticino - Sospetti di complicità tra il personale della casa da gioco

DAL NOSTRO INVIATO

Campione, lunedì mattina.

La popolazione del Canton Ticino è ancora sotto l'impressione della clamorosa, cinematografica rapina effettuata sabato sera ai danni del Casinò municipale di Campione. I circa quattrocento abitanti di questo piccolo lembo d'Italia in territorio elvetico — due terzi dei quali sono alle dipendenze della società «Siti», che gestisce il Casinò — non ricordano, a memoria d'uomo, un episodio del genere, a parte l'entità del bottino. Campione è una cittadina tranquilla, che vive e prospera solo grazie al turismo ed alle sale da gioco.

Sabato sera, come un fulmine a ciel sereno, è caduta sul Casinò la mano rapace di banditi audacissimi, fantomatici per la rapidità e la scaltrezza con la quale hanno attuato il colpo. Ricostruiamo la rapina, in base al racconto del cassiere rapinato.

Sabato sera, alle 23,30, il Casinò era in piena attività. Le sale da gioco brulicavano di clienti, il moderno edificio — che si eleva su un'altura, di fronte al lago di Lugano — sfolgorava di luci. All'ingresso, un decorativo guardaportone, livrea grigia con fregi in oro, dava il benvenuto agli ospiti e spalancava la porta.

Varcati i cristalli dell'ingresso e superato un breve vestibolo, per accedere al Casinò si scendono undici gradini ricoperti di velluto color reseda. Ci si trova, così, in un ampio atrio. Sulla destra c'è il banco dietro il quale mezza dozzina di impiegati rilasciano i tesserini d'ingresso alle sale da gioco. Chi entra non per puntare alla roulette o al chemin de fer, ma solo per ammirare i mobili esposti nelle bacheche o per recarsi al bar o al ristorante, non ha bisogno di adempiere alcuna formalità. Il particolare è importante, perché dimostra come i banditi abbiano potuto aggirarsi in precedenza (e certo più di una volta) nei locali senza destare sospetti e senza fornire le proprie generalità.

In fondo alla scalea, a di fianco al bancone dei tesserini, si apre una porta di legno. Immette in un breve corridoio. Sul lato destro di questo c'è il centralino telefonico. Su quello sinistro si aprono due uffici di amministrazione. Di fronte, è situato l'ufficio del capo-cassiere, rag. Antonio Riccoboni, di 50 anni, nativo di Padova e residente a Campione in una villetta non lontana dal Casinò. Il rag. Riccoboni è da circa dieci anni un apprezzato funzionario della società «Siti» e svolge anche l'incarico di vice-direttore della Casa da gioco. Tra la porta che si apre sul corridoio e l'ufficio del capo-cassiere c'è una saletta d'attesa: un divano, alcune sedie, quadri alle pareti. Accanto all'ufficio del ragioniere è situato quello del comm. Fabbris, direttore generale del Casinò. Tutte le sere il comm. Fabbris fa più volte la spola fra il suo ufficio e le sale: sabato sera, per un caso fortuito, che agevolò i rapinatori, non ebbe motivo di recarsi nell'ufficio all'ora in cui i banditi operavano.

Il rag. Riccoboni alle 23,30 era seduto alla sua scrivania. Esaminava alcune carte. Nel corridoio passavano numerose persone, per i più vari motivi: dalla richiesta di informazioni alla richiesta di telefonate interurbane. Il corridoio termina, a destra, su una scaletta: porta agli spogliatoi e al bar del personale. Logico sia frequentato a tutte le ore.

Dal piazzale entrano nel Casinò tre individui: nè dimessi nè troppo eleganti, dall'apparenza di gente comune, in vena di rischiare qualche biglietto da mille il sabato sera. L'atrio è affollato, gli impiegati rilasciano tessere e controllano documenti senza avere il tempo di sollevare lo sguardo dal bancone. I tre sconosciuti scendono la scala, tranquillamente, senza fretta. Inosservati aprono la porta che dà sugli uffici.

Prima che il rag. Riccoboni abbia il tempo di accorgersi del pericolo, si vede puntare contro due pistole. I rapinatori sono entrati in fila indiana, il secondo celandosi dietro al primo. «Stai zitto se non vuoi che tua moglie e tuo figlio facciano una brutta fine» bisbiglia con voce calma e fredda uno degli assalitori.

Quasi subito dopo entra il terzo bandito. Chiude la porta dall'interno (la chiave è nella serratura) ed estrae anche lui la pistola per tenere a bada il cassiere. I complici balzano addosso al funzionario, sigillandogli le labbra con un cerotto. Con lo stesso mezzo gli chiudono gli occhi.

Gli frugano nelle tasche posteriori dei pantaloni, prendono la chiave della cassaforte; cade a terra anche il portafoglio della vittima: si impossessano dei trenta o quaranta franchi svizzeri che contiene. Nell'ufficio vi sono due casseforti entrambe robustissime.

I banditi trascurano quella munita di doppia serratura preferendo l'altra che si apre con una sola chiave e senza «combinazioni».

La cassaforte custodisce circa 830 mila franchi svizzeri, che corrispondono a quasi centotrenta milioni di lire. La somma è il fondo-cassa per le sale da gioco (qualche volta, una sola roulette deve pagare ai giocatori fortunati magari duecentomila franchi e più) e la percentuale destinata al Comune di Campione. L'accordo prevede infatti che il 75 per cento degli incassi sia devoluto alla città.

Il cassiere-capo rag. Antonio Riccoboni minacciato con le pistole e imbavagliato dai banditi (Foto Moisio)

I banditi non lasciano neppure una banconota. La somma è costituita per la maggior parte da biglietti di grosso taglio, da mille franchi svizzeri. Il resto da banconote di taglio minore ed anche da monete d'oro. I banditi non sono entrati nel Casinò con borse o impermeabili, per non attirare l'attenzione. Evidentemente avevano in tasca appositi sacchetti di tela per riporvi il bottino.

Prima di aprire la cassaforte, uno dei rapinatori aveva legato il rag. Riccoboni alla sedia, con una cordicella anche questa già pronta. Nell'eventualità che sotto il tappeto dell'ufficio, nel punto in cui sedeva il funzionario, fosse nascosto un segnale d'allarme, con un calcio il bandito gli fece comprendere che doveva sollevare i piedi. Le gambe vennero pertanto legate in modo che le scarpe non toccassero il suolo.

Mentre i tre banditi erano ancora intenti ad arraffare il bottino, bussò alla porta un collega del rag. Riccoboni. Era il signor Jacques Lanten, di 30 anni, da Parigi, genero dell'onorevole Nenni e da molti anni impiegato nel Casinò all'ufficio personale (la casa da gioco dà lavoro a 250 abitanti di Campione). Subito dopo avere bussato, il signor Lanten udì dall'interno una voce pacata: «Un momento prego!». Senza sospettare di nulla, il Lanten attese in corridoio. Trascorsero una decina di secondi, poi la porta dell'ufficio si aprì ed uscirono alla spicciolata i tre sconosciuti. L'ultimo aveva in mano la chiave: con gesto sicuro, senza affrettarsi, la infilò nella serratura e bloccò in tal modo l'ufficio. Quindi si allontanò dietro ai complici. Flemmatici come erano venuti, se ne andarono. Guadagnarono l'atrio, salirono lo scalone come clienti qualsiasi, varcarono la porta di ingresso.

Solo allora si misero a correre verso una macchina in sosta a un centinaio di metri di distanza, lungo la strada che scende al lago e quasi all'incrocio con quella che si snoda attorno alla parte alta della cittadina. Il Lanten restò un attimo perplesso di fronte alla singolare scena cui aveva assistito, ma si riprese quasi immediatamente e corse a dare l'allarme. La porta dell'ufficio dovette essere abbattuta a spallate. Quanto era successo balzò subito agli occhi dei presenti: la cassaforte aperta e vuota, il rag. Riccoboni legato e boccheggiante.

Qualcuno, dal piazzale, aveva visto i tre dirigersi verso un'auto di tinta chiara, che era partita a tutta velocità. Ma nessuno aveva potuto rilevarne la targa ed anche sul tipo di macchina i pareri sono discordi. Chi afferma trattarsi di un'Alfa 1900, chi d'una «Giulietta», chi d'una Fiat 1100. Pare comunque fosse un'Alfa 1900, grigio chiaro, piuttosto malandata e rumorosa.

La rapina ebbe inizio alle 23,30 ed i banditi rimasero circa un quarto d'ora nell'ufficio. A mezzanotte i posti di frontiera erano già in allarme ed a Campione affluivano gli indagatori. Da Como accorse il questore dott. Greco, insieme con il dirigente della squadra mobile dott. Lucci, il brigadiere Nicolò ed altri uomini dell'investigativa. Per i carabinieri accorse il tenente colonnello Mantarro, che comanda il nucleo investigativo della legione di Milano e dirige interinalmente il gruppo di Como. Per la magistratura, il giudice istruttore dott. Cicalò. Furono rilevate impronte digitali, interrogati tutti coloro che avevano avuto modo di intravedere i banditi.

Il rag. Riccoboni ha potuto scorgere solo quello che entrò per primo in ufficio. Lo ha descritto come un individuo sui 30-35 anni, alto circa 1,65. Dalle poche parole che gli sentì pronunciare, lo giudica meridionale. Gli inquirenti non attribuiscono tuttavia molto valore a tale indicazione.

Ieri, alla vittima sono stati sottoposti gli albi segnaletici dei delinquenti professionali del Canton Ticino. Pare che il ragioniere e il Lanten — anch'egli riuscì a vedere, per un attimo, uno solo dei rapinatori — abbiano riscontrato una certa rassomiglianza con uno degli «schedati». Nulla di preciso tuttavia. Nel tardo pomeriggio il cassiere è stato accompagnato a Milano per l'esame delle fotografie dei pregiudicati tenuto dalla polizia milanese. Ma neppure questo vaglio pare sia stato indicativo.

Le indagini sono proseguite instancabili per tutta la notte. Il personale del Casinò è stato interrogato a lungo, allo scopo di accertare se gli autori del sensazionale colpo siano stati visti nei giorni scorsi nell'edificio o nei paraggi. I dirigenti della casa da gioco escludono la complicità d'un loro dipendente, perché il personale è tutto selezionato e sicuro. Gli indagatori non condividono tale ottimismo.

Non è stato ancora stabilito se dopo il colpo i delinquenti si siano diretti verso Chiasso per entrare in Italia o se si trovino tuttora nascosti in Svizzera nella zona di Lugano. E' più probabile la seconda ipotesi. Dalle prime informazioni, pareva che i banditi fossero stati inseguiti da personale del Casinò, in auto, e che la caccia fosse stata interrotta presso Melide da un passaggio a livello, chiusosi subito dopo che i rapinatori vi erano transitati. Il romanzesco episodio è stato però smentito.

Giorgio Lunt

Confusi tra la folla nell'ampio atrio del Casinò di Campione, i rapinatori, passando per la porta indicata dalla freccia, raggiunsero inosservati l'ufficio del cassiere-capo (Foto Moisio)

Progressiva disgregazione della repubblica congolese

Lumumba e Kasavubu inviano delegati "personali„ alle Nazioni Unite

Il *Premier* ha tentato ieri d'introdursi nella stazione radio di Léopoldville, ma è stato allontanato da un ufficiale inglese che gli ha puntato contro la pistola - La sua scorta disarmata da soldati del Ghana - Tschombe ora esige la totale indipendenza del Katanga

Nostro servizio particolare

Léopoldville, lunedì mattina.

Il processo di disgregazione della Repubblica congolese continua, in una ridda di notizie confuse o contrastanti tra le quali è difficile scegliere le più attendibili. La stazione-radio di Léopoldville, occupata per ordine di Hammarskjoeld dalle truppe dell'Onu, continua a tacere.

Attivissima è invece la radio di Brazzaville, capitale dell'ex Congo francese, la quale si è fatta portavoce del presidente Kasavubu dopo che questi ha rotto i ponti col suo Primo ministro Lumumba.

L'uno e l'altro hanno nominato dei ministri e dei delegati personali alle Nazioni Unite.

A Léopoldville ieri è regnata la calma sebbene un gesto avventato di Lumumba abbia rischiato di provocare gravi incidenti. Il primo ministro si è presentato alla sede della radio nazionale accompagnato da una ventina di armati ed ha chiesto al comandante dei «caschi azzurri», un ufficiale inglese addetto ai reparti del Ghana, di poter entrare nei locali per leggere un messaggio alla popolazione. L'ufficiale, secondo una versione, avrebbe allontanato il «premier» puntandogli la rivoltella, mentre i soldati del Ghana disarmavano la scorta congolese.

L'incidente si esauriva in una ventina di minuti e Lumumba si recava quindi al quartier generale delle forze dell'Onu per consegnare una nota di protesta.

La fallita occupazione della stazione radio da parte dei congolesi faceva nascere la voce che Lumumba fosse stato arrestato. Poco dopo giungeva sul posto il generale congolese Lundula con una trentina di armati, il quale minacciava di prendere d'assalto il palazzo se il «premier» non fosse stato rilasciato.

Il generale veniva rassicurato ed invitato a entrare nell'edificio per rendersi conto personalmente che Lumumba non vi si trovava.

Intanto da Elisabethville, si ha notizia di una nuova e singolare mossa del capo del governo secessionista del Katanga, Moise Tshombe. Questi, in un'intervista concessa ad un giornalista americano, ha dichiarato che il Katanga intende conservare una completa indipendenza dal punto di vista politico rispetto agli altri territori del Congo.

u. p.

Un bimotore della Marina precipita nel Lago Maggiore sfiorando la piazza di Laveno e un battello di gitanti

Quattro le vittime, fra cui un ufficiale di Torino - Partito da Catania, l'aereo era diretto a Caselle - La sciagura mentre passa a volo radente sulla cittadina lacuale - Incappa in alberi e fili elettrici, schianta il tetto di un capannone e parte dell'imbarcadero - Sul battello vi era la madre di uno degli aviatori

LAVENO, lunedì mattina.

Un bimotore della Marina militare è precipitato ieri, nel Lago Maggiore, poche decine di metri al largo dell'imbarcadero di Laveno. Il velivolo è colato a picco nel giro di pochi minuti e i tentativi compiuti per recuperarne il relitto e trarre a riva i corpi dei membri dell'equipaggio, presumibilmente quattro, hanno avuto finora esito negativo. Secondo quanto risulta da alcuni documenti afferrati sull'acqua dopo la sciagura, due delle vittime sono il sottotenente di vascello Ugo Riccardo, di 22 anni, la cui famiglia abita a Torino in corso Francia 104, e il pari grado Giovanni Tosches, di 23 anni, di Laveno, appartenenti all'87° gruppo antisommergibili di base a Catania.

La sciagura è accaduta alle 15,30. L'aereo, un «Grumman» tipo «S 2 F-1», sorvolava da alcuni minuti l'abitato di Laveno a quota molto bassa. Ad un tratto è stato visto scendere ancora e puntare verso la piazza antistante l'imbarcadero. Sulla piazza sostavano quattro autopullman e numerose macchine, dal pontile si era appena staccato un battello carico di gitanti. Centinaia di persone sono state mute testimoni della sciagura, che solo per un caso non ha avuto conclusioni ancora più gravi. L'apparecchio, infatti, ha «picchiato» sui platani della piazza, spezzando i rami più alti, poi è andato ad urtare, troncandoli, contro alcuni cavi elettrici ad alta tensione. In ultimo, dopo una paurosa sbandata, ha divelto parte del tetto di un capannone della società di navigazione, ha sconquassato la parte terminale del pontile numero uno dell'imbarcadero ed è precipitato nel lago. Una decina di metri di differenza della sua traiettoria di caduta avrebbero provocato una strage: o l'aereo si sarebbe schiantato sulla piazza, o sarebbe andato a investire il battello, sul quale, come si è poi saputo, si trovava la madre del Tosches.

Sullo specchio d'acqua in cui il velivolo si è inabissato — profondo una quarantina di metri — sono affiorati alcuni relitti, delle valige e i documenti intestati agli ufficiali Ugo e Tosches. Al calar della notte, quando i tentativi di recupero del relitto e delle salme sono stati sospesi per essere ripresi alle prime luci del giorno, sono anche emerse membra umane.

Fino a questo momento l'autorità militare non ha rivelato né i nomi né il numero degli aviatori periti. L'apparecchio, il quale ha normalmente un equipaggio di quattro uomini, era partito in mattinata da Catania ed era atteso alle 15,30 a Torino-Caselle, dopo avere fatto scalo a Napoli-Capodichino. Da Roma a Torino il bimotore avrebbe dovuto seguire la rotta che passa per l'Elba, Genova e Asti. Si ritiene che il pilota abbia deviato su Laveno per consentire al Tosches di fare un «passaggio» di saluto sopra la casa dei suoi (il padre è direttore dell'ufficio postale di Luino).

Il sottotenente Ugo aveva inviato sabato un telegramma alla sua famiglia di Torino (ha i genitori, le sorelle Maria e Laura, il fratello Paolo) preannunciando il suo arrivo a Caselle alle 15,30. Il padre, Luigi, titolare di un'impresa di trasporti, nel momento in cui è avvenuta la sciagura si avviava in automobile all'aeroporto. Quando è arrivato a Caselle gli è stata detta una pietosa menzogna: l'aereo è in ritardo, non arriverà prima di sera. Il signor Ugo ha fatto così ritorno a casa e solo verso le venti alcuni ufficiali del presidio aeronautico e il parroco di S. Anna, don Felice, hanno portato a lui e ai familiari la tragica notizia.

Kruscev manda messaggi a De Gaulle e Macmillan

La risposta del Premier inglese

LONDRA, lunedì mattina.

La nave sovietica «Baltika», a bordo della quale si trovano il primo ministro Kruscev e i massimi esponenti dei Paesi comunisti europei rappresentati all'Onu, è passata ieri sera al largo della costa francese, in navigazione alla volta di New York.

Kruscev, mentre la sua nave solcava le acque del Canale della Manica, ha inviato via radio messaggi di saluto a De Gaulle e Macmillan, nei quali esprime la speranza che la prossima assemblea dell'Onu consenta d'impostare con successo un accordo per il disarmo.

Macmillan, ricevuto il testo nella sua residenza in Scozia, dove si trova per la caccia, ha così risposto: «Posso assicurarvi che il governo di Sua Maestà condivide le vostre speranze per un positivo risultato dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Come voi, il governo di Sua Maestà è sinceramente ansioso di vedere che sul disarmo vengano compiuti reali progressi».

CRONACA CITTADINA

Dieci giorni fa, appena uscito dal carcere, era venuto per uccidere

Riportato a Torino con le manette ai polsi il giovane che strozzò la moglie nel bosco

Quattro carabinieri lo hanno scortato dalla Sardegna - Calmo e indifferente a Porta Nuova davanti ai lampi dei fotografi - "Ho fatto giustizia, ho difeso l'onore della famiglia,, Oggi l'interrogatorio: probabile sopraluogo a Druent per la ricostruzione del delitto

Cesare Concu, dietro il cristallo dell'auto che lo conduce dalla stazione alle «Nuove»

E' arrivato ieri pomeriggio a Porta Nuova, in traduzione straordinaria, Cesare Concu, il giovane sardo che uccise a Druent la moglie Maria Anedda. Era scortato da un brigadiere e da tre carabinieri. Tutto il viaggio ha fatto con i ferri ai polsi. Da Oristano ad Olbia in treno; sabato alle 22 si è imbarcato sulla motonave Casella: ieri mattina alle 8 era a Civitavecchia; qui è salito sul direttissimo per Torino, in una delle prime carrozze. Lo scompartimento era stato riservato già da Roma.

Poiché si sapeva quale treno avrebbe preso, i fotografi si erano preparati per ritrarlo. Invece sono tratti in inganno, perché sul direttissimo, nella penultima carrozza viaggiava, pure in traduzione speciale, un altro detenuto. Questi si stupiva al vedersi fatto oggetto di tanta curiosità giornalistica e domandava chiarimenti ai carabinieri. «Dicono che lei ha ucciso sua moglie». «Io? Ci dev'essere un equivoco. Io non ho ucciso nessuno». «E lasci stare, sia che lo dicono loro». «Ma neanche per sogno. Domattina sarò io sul giornale, non voi». L'errore è stato chiarito a Porta Nuova.

Sul marciapiedi della stazione a capo del binario di corsa un furgoncino attendeva Cesare Concu. Il giovane è sceso dal treno ed ha percorso pochi passi per salire sull'auto. I fotografi lo hanno riconosciuto. Ha tentato di nascondersi il volto alzando le braccia, poi ha rinunciato e si è messo a sorridere. Tranquillo, neppure stanco. Erano le 18,45.

A dieci giorni di distanza ha ripetuto il medesimo viaggio. Libero, appena uscito dal penitenziario venne a Torino giovedì 1° settembre: con i ferri ai polsi è ritornato ieri per andare in carcere ad attendere il processo.

Oggi andrà ad interrogarlo alle «Nuove» il sostituto procuratore della Repubblica dottor Pennello.

E' probabile che l'istruttoria sia condotta con rito sommario, cioè entro 40 giorni, perché il fatto è sufficientemente chiaro. Cesare Congu non può negare di aver minacciato di morte Maria Anedda, quand'era al penitenziario dell'Asinara, perché ci sono le lettere e le testimonianze. Lui stesso ha confessato di averla uccisa strozzandola venerdì mattina 2 settembre. E' provato che Maria Anedda durante l'assenza del marito, perché detenuto, non si era preoccupata della sua condizione di moglie. La giovane donna venne persino rinviata a giudizio in Tribunale il marzo scorso per un aborto: lei sempre negò dinanzi al magistrato, ma per contro ci sono le affermazioni dei medici dell'ospedale Sant'Anna, dove era stata ricoverata d'urgenza con febbre altissima.

Si era anche liberata della fede nuziale: il marito l'aveva saputo, Maria allora ne aveva acquistata una seconda, però la teneva nell'astuccio dentro la borsa. Un suo «fidanzato», ora militare, le aveva donato un anello. Quando il marito l'attese giovedì sera in piazza Vittorio, dinanzi alla sua pensione, la donna si fece sorprendere insieme con un giovane calabrese, con il quale era stata al circo Togni. Maria Anedda sapeva dell'arrivo imminente del marito, eppure non aveva avuto l'avvertenza di essere almeno prudente.

Qualcuno afferma che era rassegnata alla sua sorte, dopo le minaccie di morte. Il punto che l'istruttoria dovrà chiarire è se Cesare Concu la uccise con premeditazione, o se invece fu un delitto occasionale.

«E' vero che le scrissi quelle lettere, — ha dichiarato il giovane, — tuttavia dopo le mandai altre lettere in cui le perdonavo. Ero molto innamorato di lei, mi piaceva, ero disposto a dimenticare. Maria mi offese una seconda volta». Nei boschi di Druent, mentre erano insieme, al riparo degli arbusti, gli avrebbe detto di non voler più tornare con lui ed avrebbe aggiunto che non le importava nulla del figlio Piero. E' convinto di aver «fatto giustizia, e salvato l'onore della famiglia».

Al momento del delitto c'erano soltanto moglie e marito, vittima e assassino. Come provare quel che accadde? E' probabile che il magistrato disponga un sopraluogo. Può essere un espediente di valore psicologico: ricondotto sul luogo del delitto sovente il colpevole ha una reazione molto indicativa.

I parenti ora gli procureranno un avvocato difensore: se essi lo inducessero a costituirsi, ubbidendo ad un alto senso di giustizia, essi si sentono in dovere di aiutarlo, perché rimanga in carcere il minor tempo possibile, e pensa, anche se tardi, ritentare ancora di ricostruirsi una vita onesta.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA +21,6
MINIMA +12

Il bollettino meteorologico segnala inoltre: temperatura media +17,8; pressione 747,8; umidità 68%. Cielo sereno. Previsioni: bel tempo. Cielo poco nuvoloso. Temp. a Caselle: mass. +22,9; min. +7,6 +media 15,5.

Dal ponte della Gran Madre gremito di gente

Una ragazza scavalca la ringhiera e si precipita a capofitto nel Po

Accorrono tre giovani, si gettano in acqua e riescono a salvarla - E' una stiratrice di 27 anni Aveva scritto: "Solo perché sono stufa di vivere,,

Una giovane stiratrice si è gettata nel Po, cercando la morte per il più semplice e nello stesso tempo più incomprensibile dei motivi: era stanca di vivere. Così, senz'altra spiegazione, a soli ventisett'anni.

La prima ad accorgersi del dramma che stava per avere inizio è stata la signora Albina Zavagna in Missani, abitante in via Asti 6 bis, che passava sul ponte della Gran Madre sul sellino posteriore della motocicletta guidata dal marito. Erano le 20,15. Fra il traffico ancora intenso, la Missani afferrava in un lampo una tragica visione: una donna ha scavalcato la ringhiera, sembra che stia per lasciarsi cadere nel fiume.

La motocicletta frena di colpo, la Missani accorre: troppo tardi, la donna è già stata inghiottita dalle tenebre, sul marciapiede resta soltanto la sua borsetta.

Il tragico gesto è stato effettuato dall'alto della seconda arcata, alla destra per chi va da piazza Vittorio verso la Gran Madre. Il salto quindi è stato per lo meno di sette od otto metri. La Missani si dà a gridare, chiama gente; fra gli altri ci sono tre giovani pieni di coraggio: Amilcare Boccaccino, sedici anni, abitante in via Vanchiglia 14; Mario Cannavò, diciannove anni, abitante in via Mazzini 20, e Giuliano Villa, ventenne, che sta in via Rosa Govone.

Leonarda Fioccari, 27 anni

Senza indugiare, tutti e tre corrono dall'altra parte del ponte, scendono ai murazzi, si gettano in acqua e avanzano con potenti bracciate verso il centro del fiume. Hanno visto giusto; pochi istanti dopo, ecco apparire un corpo umano, che avanza portato dalla corrente per fortuna non rapida. Passa davanti al Boccaccino, poi al Villa: entrambi tentano disperatamente di afferrarlo e non ci arrivano. Resta ancora una speranza: che l'ultimo dei tre riesca nell'impresa fallita agli altri. Ed ecco che il Cannavò, finalmente, può afferrare la donna per i capelli, sollevarle il volto dall'acqua, trascinarla fino al terrapieno sottostante i murazzi. Pochi metri ancora e la sventurata sarebbe stata travolta nei gorghi che si formano in prossimità della diga.

Ora non resta che andarla a prendere con una barca e ci pensa il renaiolo Giacomo Pellizza, che con pochi colpi di remo si porta sul posto, la prende sulla sua imbarcazione, la porta definitivamente in salvo. Frattanto è giunta un'autoambulanza della Croce Rossa: pochi minuti dopo la donna è al San Giovanni. I medici la sottopongono a pronta cure, in breve possono dichiararla fuori pericolo.

I vigili hanno recuperato la borsetta lasciata sul marciapiede del ponte. Dentro c'è un biglietto con poche, terribili parole, tracciate con mano concitata. Sono esattamente queste: «Solo perché sono stufa di vivere e non sopporto la solitudine». La donna è stata identificata nella stiratrice Leonarda Fioccari, nata ventisette anni fa a Santo Stefano di Aspromonte ed abitante in via Sant'Agostino 1. Ma si ignorano i motivi profondi che l'hanno portata ad uno stato di disperazione tale, da farle apparire la morte come una liberazione.

Ruzzola per le scale e si ferisce gravemente

Il rappresentante di commercio Arturo Lalli, di 58 anni, abitante in via Duchessa Jolanda 12, è stato ricoverato con prognosi riservata nell'ospedale di Mondovì: in seguito ad una caduta dalle scale si è fratturato alcune costole e si è prodotto una grave ferita al capo con lacerazione del cuoio capelluto e commozione cerebrale. Il Lalli è stato vittima dell'incidente in un albergo del Santuario di Mondovì, dove aveva pernottato. Ieri mattina, mentre scendeva le scale, preso forse da capogiro, era rotolato giù per tutta una rampa.

Quattro feriti in un pauroso scontro sull'autostrada

Per lo scoppio di una gomma si schianta in piena corsa contro un'altra macchina

Altri incidenti - Nel buio di una galleria della Ceva-Savona perde il controllo della moto: contuso il guidatore, gravissima la moglie - Auto di torinesi si rovescia in una curva a Finale ed è distrutta da un incendio

Quattro persone sono rimaste gravemente ferite in uno scontro frontale fra due auto causato dallo scoppio di un pneumatico. L'incidente è accaduto ieri alle 10,30 sull'autostrada di Milano, nel tratto fra i caselli di Chivasso e di Brandizzo. Una «500» guidata da Antonio Avonti di 51 anni e sulla quale era anche Giovanni Pavese pure trentunenne, entrambi residenti a San Germano Vercellese, si dirigeva verso Santhià quando, per l'improvviso scoppio della gomma di una ruota anteriore, sbandava e si portava sulla sinistra.

In quel momento sopraggiungeva da direzione opposta una «600» su cui viaggiavano i coniugi Romano Manero, di 22 anni, e Maria Fusaro, abitanti a Carrù in via General Coppa 2. Le due macchine si scontravano frontalmente. Nell'urto la «500» girava su se stessa mentre l'altra vettura veniva rilanciata verso il centro della strada.

Tratti dai rottami delle auto i Manero venivano portati con macchine di passaggio al Maria Adelaide di Torino ed i Fusaro all'ospedale di Chivasso.

I Manero erano giudicati guaribili, per ferite lacero-contuse e commozione cerebrale, in 20 giorni; il Pavese, che aveva riportato la frattura del femore destro, è stato ricoverato con prognosi di 30 giorni; riservata, invece, è la prognosi dell'Avonti che si è fratturato il femore sinistro ed ha riportato lo schiacciamento del torace e ferite alla fronte.

— I coniugi Bella, abitanti a Torino in via Canova 17, partiti in moto ieri mattina per una gita al mare, sotto la galleria di Montezemolo, hanno subito un incidente. Il Bella, che è miope, entrando nella galleria oscura, ha perso la direzione ed è andato a sbattere contro la parete di destra. Sia lui che la moglie venivano sbalzati di sella. Ma mentre il Bella si produceva lievi ferite, la donna rimaneva esanime sull'asfalto. Due automobilisti torinesi li hanno portati all'ospedale civile di Ceva dove la signora è stata ricoverata con prognosi riservata per la frattura della clavicola destra ed una grave contusione cranica.

— Pure durante una gita al mare due torinesi sono stati protagonisti di un pauroso incidente. Essi sono Alberto Acquaviva, di 28 anni, abitante in via Principessa Clotilde 6 e Carlo Simeone di 28 anni, abitante in piazza Emanuele Filiberto 5. Viaggiavano su una «600» ed erano diretti a Pietra Ligure. Nella prima ampia curva verso il tunnel della Caprazoppa, la macchina sbandava, finiva contro il muricciolo di protezione della strada e si capovolgeva.

I feriti erano soccorsi dai passeggeri di alcune autocorriere, e dal personale di un vicino garage. Sul posto giungevano anche i carabinieri e un'ambulanza della Croce Bianca che portava gli infortunati all'ospedale di Finale. Venivano giudicati entrambi guaribili in una decina di giorni.

Nel frattempo si provvedeva a rimorchiare la macchina. Ma ad un tratto la vettura veniva avvolta da lingue di fuoco: si era rotto il serbatoio della benzina che, sparsasi a terra, si era incendiata. Le fiamme potevano essere domate soltanto quando la macchina era ridotta ad uno scheletro. Nell'incendio andavano distrutti 800 dischi fonografici che l'Acquaviva ed il Simeone avevano posto sul sedile posteriore.

— Poco prima del nuovo ponte sull'autostrada Torino-Ivrea, per cause imprecisate due motociclisti sono sbandati, ieri pomeriggio, e sono finiti contro un paracarro. La signorina Pierfranca Musso li portava con la sua auto all'Astanteria Martini. Per uno dei feriti — Filippo Earattini, di 17 anni, abitante in via Scala 24 — i medici si sono riservata la prognosi: ha riportato la frattura di alcune costole, di un avambraccio e ferite multiple. L'altro infortunato — Antonio Taddei, di 20 anni, abitante al numero 18 di via Scala — guarirà in una decina di giorni.

— Il motociclista Paolo Bordignon, abitante a Marentino (Chieri), nell'abbordare una curva presso Andezeno è sbandato ed è andato a cozzare contro un muro. All'ospedale di Chieri è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

— Ieri, alle 16, è stato ricoverato al Mauriziano per la frattura del bacino, giudicata guaribile in un mese, il quarantacinquenne Francesco Ligorio, abitante in via Borgone 8. Il ferito ha raccontato che, mentre percorreva in moto corso Francia, vicino a piazza Rivoli era caduto per evitare una «600» che attraversava proveniente da una via laterale.

— All'ospedale delle Molinette, ieri sera, è stato ricoverato e giudicato guaribile in 40 giorni l'operaio Filippo Vigitino, di 22 anni, abitante a Carmagnola in via Martiri della Libertà 5. Mentre si dirigeva in moto verso casa, nei pressi di Villastellone era rimasto abbagliato dai fari di una macchina e, uscito di strada, si era fratturato una gamba.

Cominciano le prove di riparazione per duemila candidati alla maturità

Oggi esame d'italiano: alle 8,30 si aprono in aula le «buste segrete» trasmesse dal Ministero - Gli studenti hanno sei ore di tempo per svolgere il tema

Stamane alle ore 8,30 hanno inizio le prove scritte degli esami di maturità e di abilitazione. Ieri, malgrado la giornata festiva, hanno avuto luogo nei vari istituti sede di esame le riunioni dei componenti le commissioni giudicatrici. Come già per la sessione estiva, anche stavolta i presidenti hanno impartito ai commissari le ultime disposizioni ed hanno quindi proceduto all'ispezione dei locali dove si svolgono le prove scritte, per evitare qualsiasi contatto dall'esterno con i candidati.

I presidi e i direttori degli istituti sono già in possesso dei plichi loro consegnati tempestivamente dai Provveditori agli Studi, contenenti i due o tre temi di italiano che stamane il presidente leggerà ai concorrenti. Gli esaminandi sceglieranno il tema che riterranno più opportuno. Il tempo concesso per lo svolgimento è di 6 ore.

Dei 4502 giovani che si recano presentati agli esami nella sessione estiva 2204 sono stati rimandati ed affronteranno, a partire da oggi, le prove decisive di riparazione. Non esistono statistiche precise sul numero dei bocciati in italiano che oggi svolgono il componimento ma si ritiene che siano parecchie centinaia, cioè almeno un quarto o un quinto dei rimandati. I respinti senza appello erano stati 672, i promossi a luglio 1546 (pari al 34,3 %).

Dei candidati che si ripresentano in questi giorni all'esame di stato il gruppo più forte, quasi un terzo del totale, è rappresentato dai 776 aspiranti al diploma di ragioniere; 823 sono gli aspiranti geometri e 318 i rimandati dell'istituto tecnico industriale (periti). Alla maturità classica i candidati rinviati alla sessione autunnale sono 412 (seguono cioè i ragionieri in ordine di importanza numerica), alla maturità scientifica 150, all'abilitazione magistrale 245, al magistero della donna 52.

Negli uffici del Provveditorato agli Studi e nei vari istituti procede frattanto il lavoro di preparazione per il nuovo anno scolastico che avrà inizio il 1º ottobre. Il sottosegretario alla P. I. ha annunciato ieri che quest'anno entreranno in funzione 600 scuole post-elementari. Tale corso triennale dovrà indicare con più preciso orientamento la disposizione agli studi successivi, compresa la qualificazione tecnico-professionale dei giovani.

Ubriaco ferisce il rivale con 6 colpi di temperino

La zuffa all'uscita dall'osteria

Una discussione fra due ubriachi è finita a coltellate. Protagonisti della rissa sono stati il trentaquattrenne Elmo Zancanaro, operaio edile, abitante in corso Regina Margherita 191 e l'operaio meccanico Giuseppe Centicelli, detto il «tunisino» perché nato a Biserta nel 1926, abitante in via Aquila 3.

Ieri sera, verso le 23, essi erano in un'osteria di via Livorno a discutere sui danni che aveva subito in un incidente la motoretta dello Zancanaro. Costui ad un certo momento veniva irritato dal locale e si recò in un altro bar in via Sobrero, dove fu raggiunto dal «tunisino».

Sempre disputando i due, ormai ubriachi, andarono ancora a bere in altra osteria: nell'uscire dall'ultima, in via Don Bosco, si azzuffarono. Il Centicelli, piccolo e magro, per paura di essere sopraffatto dallo Zancanaro, estrasse un temperino e vibrò sei colpi all'avversario ferendolo tre volte al petto, due al braccio sinistro e una alla testa.

Con un'auto di passaggio lo Zancanaro fu trasportato al Maria Vittoria e giudicato guaribile in 20 giorni. Le ferite sono apparse superficiali; tuttavia stamane sarà sottoposto a radiografia per accertare se non sia stato leso un polmone. Il «tunisino» è stato tratto in arresto dai carabinieri di San Donato.

Negozio saccheggiato da svaligiatori scalzi

Alle 6,30 di ieri, quando la quarantacinquenne Margherita Chiesa, abitante a Rivoli al primo piano di via Alpignano 18, scendeva al piano terreno ed apriva il suo negozio di salumeria-tabaccheria, rilevava all'ibita: tutto era a soqquadro, i ladri avevano fatto razzia di sigarette e francobolli, di salumi e formaggi per un valore accertato in seguito a 250 mila lire. Gli svaligiatori hanno lasciato diverse impronte di piedi nudi: evidentemente erano scalzi, per evitare qualsiasi rumore.

— Ignoti ladri hanno preso di mira ieri notte la linea elettrica che collega Moncalieri a Vinovo passando per Tetti Griffa. Sono stati asportati cavi di rame, percorsi da corrente a 9 mila volts, del peso complessivo di oltre 4 quintali. Il furto è stato denunciato ai carabinieri di Nichelino.

— I carabinieri di Felizzano continuano le indagini per chiarire di quali e quanti reati si siano resi responsabili i due giovani arrestati a Quattordio per furto di biciclette. Uno, il ventenne Roberto Galletto, è torinese mentre il suo compagno, Giovan Battista Graziau è di Vicenza.

Il Graziau ha confessato due rapine a mano armata e una decina di borseggi. Il Galletto si è limitato ad ammettere otto furti di pollame e 16 di biciclette. Entrambi hanno anche detto di aver preparato una rapina a Torino, ai danni di una tabaccheria di piazza Gran Madre, e di aver rubato le elemosine in una chiesa di Poirino. Si vuole accertare se non hanno commesso altre rapine, servendosi delle scacciacani, del coltello a serramanico e del randello di cui erano muniti.

Costretti a fuggire nella notte dal cugino che hanno ospitato

Seminudi, pesti e sanguinanti i due sono andati prima all'ospedale di Rivoli, poi a denunziare l'energumeno

Un vero pandemonio è scoppiato l'altra notte in una cascina dei dintorni di Rivoli, che appartiene ai fratelli Carnino ed è in via Primo Maggio, in direzione di Rivalta. I proprietari hanno destinato da diverso tempo una camera ai fratelli Antonio e Giuseppe Lazzero (il primo ha sessantun anno ed il secondo 70). Si tratta di persone già anziane, senza mezzi particolari di sussistenza, che nella cascina hanno almeno un letto sicuro.

I due Lazzero si sono lasciati però trascinare da un eccesso di buon cuore e da qualche settimana avevano accettato nella loro camera un cugino, il quarantacinquenne Goffredo Eilena, originario di Rivalta, venditore ambulante senza fissa dimora. Un tipo risoluto e sanguigno, che non ha tardato a mettersi nei guai.

La sua presenza non andava a genio ai padroni della cascina: i quali avevano invitato i Lazzero a metterlo fuori. L'Eilena deve aver subodorato qualcosa, accendosi in mente che fossero proprio i cugini a volerlo mandar via; sta di fatto che l'altra notte verso l'una piombava nella camera dei due che dormivano tranquillamente, si gettava su di loro, li scaraventava giù dal letto, li colpiva a schiaffi, a calci e pugni. I poveri fratelli non riuscivano neppure a difendersi; dovevano limitarsi ad acciuffare qua e là i loro indumenti ed a darsi seminudi alla fuga per la campagna.

Soltanto quando furono sufficientemente lontani dall'energumeno, pensarono ai fatti medicare. All'ospedale di Rivoli sono state riscontrate loro numerose escoriazioni un po' per tutto il corpo e soprattutto al volto: guariranno in una settimana. Coperti di cerotti i due sono andati poi dai carabinieri per raccontare l'accaduto. Appena segnalato il fatto, il brigadiere Currò è intervenuto con energia, affrontando l'energumeno e riducendolo alla calma. L'Eilena è stato diffidato e denunziato a piede libero.

— Maria Michetto, di 67 anni, e sua figlia Sabina, abitanti in via Boccaccio 7, sono state medicate ieri sera al San Giovanni e giudicate guaribili in cinque giorni per contusioni multiple. Un loro conoscente le aveva aggredite per futili motivi e picchiate con pugni e calci.

Un detenuto delle «Nuove» tenta la fuga in corso Vittorio

Ieri pomeriggio un gruppo di detenuti delle «Nuove», che frequentano il corso di giardinaggio istituito nelle carceri torinesi, stava lavorando attorno alle aiuole nel controviale di corso Vittorio Emanuele, proprio dinanzi all'edificio della prigione. Ad un tratto uno di essi, illudendosi che la fuga fosse facile, si metteva a correre tentando di andarsene.

Ma gli agenti di custodia sorvegliavano a breve distanza il gruppo degli aspiranti giardinieri. La mossa del detenuto era immediatamente notata e dava luogo ad un breve inseguimento, cui assistevano molti passanti. Dopo poche decine di metri, il fuggiasco è stato raggiunto.

All'esame dei periti il dramma della bimba stroncata da un violento attacco di febbre

L'Ufficio di igiene esclude che il decesso sia conseguenza della vaccinazione - Nessun caso è mai stato registrato dalla letteratura medica

La Procura della Repubblica ha fatto trasportare la piccola salma di Tiziana Raggi all'Istituto di medicina legale ed ha dato incarico al perito di accertare con l'autopsia le cause della morte. Tiziana aveva 17 mesi. E' deceduta sabato tra le 12,30 e le 12,45 mentre in auto il padre la conduceva all'ospedale Maria Vittoria. Venerdì 2 settembre le avevano fatto la vaccinazione antivaiolosa ed antidifterica. Il primo sospetto dei genitori è che ci possa essere un legame tra la vaccinazione e la morte. «Prima — essi dicono — stava bene. Era stata vista dal pediatra, perché dovevamo mandarla in ottobre all'asilo-nido».

Il sospetto dovrebbe essere infondato, perché la letteratura medica non ricorda casi di reazioni mortali a distanza di otto giorni. C'è da precisare che il vaccino non dà «choc» anafilattico, come invece il siero. Per l'antivaiolosa solitamente si usa scalfire con un pennino intinto di vaccino il braccio del bimbo; il vaccino contro la difterite viene inoculato invece per iniezione. Questo secondo non dà febbre: il primo qualche linea, ma non sempre.

La madre della piccola Tiziana si era allarmata, e ben si capisce, perché il medico nell'infilare l'ago nella coscia della bambina aveva spezzato la siringa. I medici dell'Ufficio d'Igiene confermano il fatto e spiegano che non è raro. Le siringhe servono per migliaia di iniezioni e migliaia di volte si mette e si toglie l'ago nel raccordo di vetro. In seguito all'usura il raccordo finisce per spezzarsi. Ma non ci sono per questo inconvenienti di sorta. Si toglie l'ago dalle carni, si rifà l'iniezione con una siringa nuova.

All'Ufficio d'Igiene escludono che ci possa essere un qualsiasi rapporto tra vaccinazione e morte della piccola Tiziana e si preoccupano di rassicurare la cittadinanza che le vaccinazioni non comportano pericoli e sono necessarie.

I medici specializzati insistono anzi che sia resa obbligatoria la vaccinazione contro il tetano. In Italia è liberamente in vendita la associazione di vaccino contro la difterite e contro il tetano, in una sola fiala, oppure contro difterite tetano e pertosse. In Francia l'Istituto Pasteur, in una sola fiala, aggiunge anche il vaccino contro la polio con ottimi risultati.

Convegno a Rivoli dei vigili urbani

A Rivoli si riuniscono stamane delegazioni dei vigili urbani di tutti i centri della nostra provincia. Il convegno è stato indetto per discutere e i problemi comuni agli appartenenti ai Corpi di polizia municipale». I punti principali sono: nuove incombenze in relazione al nuovo Codice della strada; preparazione professionale dei vigili appartenenti ai piccoli centri; unificazione delle divise; stipendi e proventi delle contravvenzioni. La relazione generale sarà tenuta dal comandante dei vigili torinesi dott. Gaspardo-Moro. Seguiranno il dibattito e l'approvazione degli ordini del giorno da inviare alle autorità centrali e periferiche.

Ultime quattro sedute del Consiglio comunale

La preparazione elettorale - Assemblea cittadina del pdi

Vigilia elettorale in Municipio e in Provincia. Stasera e domani si riunisce il Consiglio comunale. (Altre due sedute — le ultime — si svolgeranno lunedì 19 e martedì 20). La convocazione di domani è stata anticipata al tardo pomeriggio (avrà inizio alle 18), in modo da consentire ai consiglieri di trattare i molti importanti argomenti ancora in sospeso: rammodernamento della «Canavesana»; scelta dell'area e approvazione del progetto del nuovo Mattatoio: problemi dell'«Urbichimica»; approvazione della nuova facciata del «Regio»; relazioni dell'on. Gauna sulle licenze edilizie, della «Commissione dei 31» per gli appalti e degli esperti per il riordino della rete tranviaria.

Il Consiglio provinciale terrà l'ultima seduta domani pomeriggio dalle 16 in avanti. Si dovrà approvare il progetto per l'Istituto industriale dei chimici e l'ultimo lotto di strade da provincializzare.

I comunisti sembrano essere i più solleciti nella preparazione delle liste e nel lavoro di raccolta delle firme di presentazione. La lista degli 80 candidati per il Comune di Torino — a quanto risulta — è quasi pronta e domani dovrebbe essere sottoposta all'approvazione del Comitato federale del partito. Ieri, intanto, è cominciata la raccolta delle firme.

I monarchici del pdi hanno tenuto l'assemblea della sezione cittadina nel teatro del Collegio San Giuseppe. L'on. Ferrari ha illustrato la situazione politica; il prof. Olivero e il dott. Altamura hanno riferito sull'attività svolta dal gruppo in Consiglio comunale: il conte Prunas-Tola ha parlato sui quattro anni di lavoro del Consiglio provinciale. E' seguito il dibattito, al termine del quale si è votato per eleggere i 15 membri del Comitato direttivo ed i 42 delegati torinesi che parteciperanno al Congresso provinciale. I risultati saranno noti oggi.

Concessionari americani oggi in visita alla Fiat

A Caselle sono giunti ieri direttamente da New York 81 dei 700 concessionari della Fiat nei vari Stati della Confederazione americana. La comitiva ha viaggiato su un quadrimotore «DC 7 C» dell'Alitalia appositamente noleggiato. Gli ospiti visiteranno oggi gli stabilimenti Fiat; proseguiranno quindi verso altre città italiane per concludere il viaggio a Roma.

Con chiave false i ladri sono entrati ieri notte nell'appartamento di Vittorio Ferrini, in corso Re Umberto 108. Il bottino, fra oggetti preziosi e denaro, ammonta a circa 300 mila lire.

Echi di cronaca

L'uomo con la valigia

Suonarono tre, quattro volte alla porta e il geometra Giovanni Pirlero andò ad aprire, in bretelle, ciabatte e col giornale in mano. «Carissimo!» si sentì gridare da una voce chioccia. Sul pianerottolo c'era un tizio più o meno della sua stessa età, rado di capelli, con la faccia larga e la bocca tagliata a fessura di salvadanaio. L'uomo aveva il fazzoletto bianco al taschino e reggeva una grossa valigia di fibra: era in atteggiamento sorridente e sprizzava gioia dagli occhi e da tutti i pori delle gote tese e rubizze. «Buongiorno...» balbettò il geometra. «Ma che buongiorno! — gridò l'altro — non mi riconosci più? Sono Bortolo Brustegon, il tuo vecchio amico!». E senza attendere oltre, gli lasciò cadere la pesante valigia sui piedi e lo abbracciò sino a soffocarlo, stampandogli in viso due sonori baci. Dalla cucina arrivò la moglie del Pirlero: era una donna bruna, massiccia, straripante, rossa in viso, dall'aria tetra e sospettosa: la prima immagine che suggeriva era quella di un catafalco: ma poi, osservandola meglio e cogliendone i frequenti intensi sguardi che indirizzava al marito — sguardi d'amore inesausto e al tempo stesso di schiacciante dominio — si poteva capire che sotto quei funerei paludamenti ardeva un fuoco da vulcano e si agitavano cupe forze di passione e di odio pronte a scoppiare irresistibilmente alla prima occasione.

«Chi c'è?» domandò con voce da contralto, venata da infastiditi baritonali. «Vieni, Concetta — fece il marito — ti voglio presentare il signor Bortolo Brustegon... abbiamo studiato assieme... abbiamo fatto il militare assieme... un caro compagno... non ci si vedeva da quattordici o quindici anni...». La grossa donna tese appena la mano e il Brustegon l'afferrò scuotendola freneticamente; e intanto si volse all'amico con una risata fragorosa: «Ti sei sposato, eh, canaglia? Te lo sei messo, il cappio al collo!... Io, invece, sempre scapolo! Sempre libero!». «Noi stavamo per andare in tavola» disse in fretta il Pirlero, cercando di coprire le sue parole. E aggiunse in tono di pura cortesia «Se vuoi favorire...». «Ma si capisce! — gridò l'altro — con vero piacere!»; e prendendolo sottobraccio e avviandosi risolutamente verso la camera da pranzo dove c'era già la tavola apparecchiata esclamò: «Dimmi, dimmi, cosa c'è di buono? Ho una fame che non ci vedo».

Iniziarono il pasto con la Pirlero che rimaneva ostinatamente zitta e il marito che la guardava preoccupato: il Brustegon invece chiacchierava senza un attimo di sosta: mangiava, beveva e chiacchierava: e più mangiava e beveva, più chiacchierava e il faccione gli diventava sempre più lucido e lucido. Narrò dettagliatamente e confusamente la sua vita: aveva abitato a Padova, a Teramo, a Pontremoli e a Genova; aveva la madre sorda e un nipote deficiente; suo padre buon'anima era morto dieci anni prima, tagliato in due dall'accelerato Padova-Mestre; lui faceva il commesso viaggiatore per conto di una ditta tedesca produttrice di chiodi: nel mese d'agosto aveva ottenuto le ferie ed era andato in Spagna, tutta la Spagna in pullman, otto giorni di viaggio ininterrotto, corride, processioni, una marea di turisti e un caldo terribile, la Spagna doveva essere bella, ma lui si ricordava solo d'aver sudato maledettamente e d'aver avuto per otto giorni i piedi gonfi e con decenza parlando un principio molto fastidioso di dissenteria.

Il Pirlero cercò di incanalare altrove il discorso e gli chiese se era contento della sua attività. Il Brustegon, a bocca piena, gli magnificò i vantaggi dell'essere piazzista: viaggi, trasferte, sempre nuove conoscenze, aperitivi e pranzi con i clienti: e alla sera, cinema. «Sono un vero fanatico del cinema — dichiarò; — sapete per quali film vado matto? Per i film del terrore! L'avete visto l'ultimo, *Il cimitero degli scheletri viventi*? No? Ma avete perso un autentico capolavoro! Adesso ve lo racconto». Aiutandosi con boccacce, smorfie e gesti di ogni sorta, il Brustegon tirò fuori una storia orripilante di cadaveri che passeggiavano per i sotterranei di un antico convento tenendosi la testa mozza sotto il braccio e di un baronetto tedesco del sedicesimo secolo che sotto le spoglie di un gigantesco vampiro andava a succhiare il sangue dei piccoli coltivatori diretti. Ad un certo momento la moglie del Pirlero s'alzò e andò in cucina a prendere la frutta. Il geometra, che da un pezzo stava sulle spine, diede di gomito all'amico e gli disse: «Per piacere, lascia perdere i film del terrore. Mia moglie è impressionabile... non li sopporta».

Il Brustegon lo guardò e non capì niente. E quando la donna tornò al suo posto esclamò: «Ma nei film del terrore non c'è mica solo il brivido... Ci sono scene patetiche, ci sono anche scene piccanti. Sissignori, piccanti, e come. L'avete visto *Lo squartatore della metropoli*? Beh, c'era la protagonista, una ragazza bionda con un petto così e due gambe spettacolose, che seduta sul letto nella sua stanza, si infilava le calze nere... era in pigiama... no, no, in giacchetto, non so se mi spiego... e intanto da dietro la vetrata del giardino lo squartatore la guardava con la lussuria dipinta sul volto...». La padrona di casa si alzò ancora, ma dal movimento brusco con cui scostò la sedia, tradì un certo nervosismo. «Ti prego! — disse il Pirlero a bassa voce — non toccare questi argomenti... Mia moglie fa parte del consiglio direttivo di un pio comitato di moralità...».

Ma l'altro, gonfio di cibo e di vino, non era più in grado di controllarsi. E dando una pacca sulla schiena del geometra, disse: «Ah, birbante, adesso ti scandalizzi!... Ma una volta ti piacevano le donnine...». Il Pirlero si sentì morire. Una fetta di pera gli andò di traverso e tossicchiando, col tovagliolo sulla faccia, sussurrò: «Ma cosa dici?... Sta' zitto... mia moglie è di una gelosia che fa paura...». La moglie, cerea e nera, s'era risieduta e sempre in silenzio fissava ora il marito ora l'amico. Il Brustegon era all'ultimo umore e aveva una gran voglia di ridere e di far caciara. «Ti ricordi Loredana? — esclamò battendogli una spalla — facevi pazzie per lei... eri innamorato cotto...». «Il mio amico è un incorreggibile chiacchierone — disse il geometra, pallido, alla moglie — tu lo sai, Concetta, nella mia vita non sono innamorato che di te». Fece per accarezzare la mano della consorte, una mano bruna, nocchieruta e lievemente pelosa, ma essa la ritirò con un gesto secco ed ostile. «Ho una memoria di ferro, io... — continuò, implacabile, il Brustegon — ti eri proprio perso la testa per quella Loredana... Tu abitavi qui a Torino e venivi sempre a trovarla a Padova... viaggiavi tutta la notte con gli occhi fuori dalla testa, pensando a lei...». Il Pirlero gli allungò alla disperata un calcio sotto la tavola e balbettò: «Ma che scinecchezze sai dicendo... ti confondi con un altro...». Il Brustegon non lo sentì nemmeno e proseguì: «Mi ricordo bene... era l'autunno del 1949...».

A questo punto rimbombò un urlo spaventoso che fece tintinnare i vetri della casa. La moglie del Pirlero, che sino ad allora non aveva aperto bocca, era balzata dalla seggiola e acchiappato per il collo il marito gridava: «San Gennaro m'è testimone, nel 1949 eravamo già fidanzati!». Gli inquilini dello stabile udirono un chiasso terribile provenire dall'alloggio del geometra Pirlero. Era distinguibile la robusta voce della signora che s'alternava con strepiti di vasellame in pezzi; di quando in quando cercava di farsi largo, ma con scarsi risultati, una voce maschile dal timbro chioccio. Del geometra erano afferrabili soltanto flebili invocazioni di soccorso. Due minuti più tardi alcuni inquilini che s'erano affacciati sui pianerottoli ebbero modo di assistere ad uno spettacolo sconcertante: un uomo, con la testa incastrata in una grossa valigia di fibra, scendeva lentamente le scale, tastando la ringhiera. L'uomo si lamentava in dialetto veneto e diceva: «Ma perché trattarmi così?... Cos'ho fatto di male?».

Ugo Buzzolan

Le concorrenti al titolo: la vincitrice (indicata dalla freccia) ha alla sua destra «Miss Intimità» e «Miss Maretto» (Telefoto Moisio)

PREMIATE A SALSOMAGGIORE DUE BELLEZZE DI SAPORE ESOTICO

Miss Italia è una milanese che studiò in Egitto e parla l'arabo

Il titolo di Miss Eleganza assegnato ad una sofisticata indossatrice nata a Tripoli - Entrambe sono brune e longilinee come le «damigelle d'onore» - La giuria è stata severa nei confronti dei tipi dal fisico esuberante - La vincitrice del premio più ambito imparò a recitare a scuola dalle suore e vorrebbe fare l'attrice teatrale - Fermata dai carabinieri una ragazza fuori concorso che si tuffò in piscina sotto gli obbiettivi fotografici e ne emerse senza reggiseno

(DAL NOSTRO INVIATO)

Salsomaggiore, lunedì mattina.

«Miss Italia 1960» è una ragazza diciottenne, Lajla Rigazzi, studentessa di lingue, milanese ma educata in Egitto, capelli castani, nasino impertinente, occhi scuri.

La giuria ha premiato una singolare bellezza non standardizzata, quel che si dice «un tipo». Ve ne diamo le misure, benché non siano quelle le determinanti del suo successo, ma proprio la originalità dell'espressione, il brio, la completa assenza di sofisticazioni e di pose divistiche. Lajla Rigazzi è alta un metro e sessantatré, vita 60, 94 i fianchi e 86 il torace.

Era in palio, oltre al titolo massimo, anche quello di «Miss Eleganza»: la giuria lo ha assegnato all'indossatrice tripolina Eul Rigano, una longilinea dall'aria vagamente trasognata, altezza m. 1,74, capelli tizianeschi, occhi neri, molto sportiva; tra l'altro pratica equitazione, automobilismo, nuoto e tennis.

La proclamazione di «Miss Italia» e di «Miss Eleganza» è avvenuta ieri sera al Grand Hôtel di Salsomaggiore, al termine dell'ultima sfilata delle trentadue candidate in costume da bagno. Appena reso noto il verdetto della giuria (era composta dai giornalisti Ferruccio Lanfranchi e Mario Casalbore, dalla sarta Germana Marucelli, dallo scultore Agenore Fabbri, dal pittore Aligi Sassu, del fotografo Elio Luxardo, del pianista Luciano Sangiorgi, dall'impresario teatrale Remigio Paone ed ancora di Dino Villani, Giorgio Vaglio e Tito Livio Marchesi), la nuova «Miss Italia» è stata immediatamente insediata in un tronetto che domina la sala, in capo le è stata posta la corona dorata, tra le mani lo scettro. Cinto il corpo con la fascia splendente di lustrini, Lajla Rigazzi ha detto al microfono poche parole ed assai emozionate.

Sue damigelle d'onore sono state elette la mantovana Erika Spaggiari, «Miss Intimità», e la romana Anny Pace, indossatrice, giunta a Salsomaggiore con il titolo di «Miss Eleganza» per il Lazio. Anche ad Eul Rigano, «Miss Eleganza '60», la giuria ha assegnato le sue due brave damigelle di onore; esse sono: Daniela Santori, la ragazza milanese che si fece conoscere questa estate ad Alassio vincendo il titolo di «Miss Maretto», e Maria Grazia Di Julio, giunta alla finale di Salsomaggiore con il titolo di «Miss Marche».

Per orientare le lettrici diremo che questo è l'anno delle morettine; scure sono, oltre «Miss Italia», anche la Spaggiari e la Pace e la Santori. Ciò che ha deciso i giudici nella scelta delle premiate è stata la sfilata pomeridiana in piscina, in abito balneare. Le ragazze sfilavano una per una, chiamate per nome dal presentatore Renato Tagliani, che era appollaiato sul trampolino dei tuffi.

Avanzavano sul marmo al posto dell'acqua, seguite da alcune migliaia di sguardi; il pubblico affollava il prato circostante, dozzine di fotografi erano appiattati lungo il percorso delle miss, pronti allo scatto. Il lungo défilé (quasi 100 metri di percorso) ha messo in crisi le più emozionate tra le concorrenti e ha fatto ,alcune anche di quelle troppo sofisticate e troppo casalinghe.

Dall'amore del pubblico, dal tono e dalla misura degli applausi, si era capito che non vi era speranza di vittoria per le bellezze modellate su altre bellezze, per esempio per le varie Schiaffino in similoro, per le varie Brigitte e Miss Taylor ad uso delle spiagge adriatiche e tirreniche, di cui sono stati generosi i vari concorsi regionali che hanno selezionato le trentadue concorrenti.

La mancanza di schiettezza e di originalità nella maggior parte delle concorrenti ha senza dubbio posto in rilievo i valori più genuini e più inattesi. La bellezza di Lajla Rigazzi e quella di Eul Rigano hanno in comune qualcosa di esotico e un inesprimibile senso di mistero nell'espressione. L'una e l'altra risentono visibilmente del clima di femminilità orientale in cui sono lungamente vissute e sono state educate.

Sia Lajla Rigazzi sia Eul Rigano parlano correttamente la lingua araba. La Rigano è nata a Tripoli da una famiglia lombarda che vi risiede da alcuni decenni e soltanto l'anno scorso si è trasferita in Italia, a Roma, dove vive e lavora, ormai indipendente dalla famiglia (suo padre è rappresentante di una ditta petrolifera nel Medio Oriente).

La diciottenne Laila Rigazzi eletta «Miss Italia» (Tel.)

«Miss Italia» subito dopo la proclamazione (Telefoto)

Miss Italia ha una storia anche più complessa. Ce la racconta zio Nazareno, il suo accompagnatore di fiducia, mandato espressamente dalla famiglia a Salsomaggiore a farle da paladino. Lajla Rigazzi, dunque, eletta qualche settimana fa ad Arenzano Miss Liguria, quando si presentò con questo titolo in albergo alcuni giorni fa, qui a Salsomaggiore, apprese che Miss Liguria era già sul posto. Da dieci giorni una falsa Miss Liguria si trovava qui nella sede delle finali, cercando di insidiare il posto e la fama dell'autentica.

Che fare? Zio Nazareno squadernò i giornali che parlavano del successo di Lajla ad Arenzano, esibì il diploma originale, si fece sentire e riconoscere. Da quel momento lo zio capì che il suo compito di accompagnatore era ben più difficile di quanto non immaginasse alla partenza.

Sventate le manovre, la ragazza è riuscita a imporsi e la sua storia si apre ora ad un avvenire che fino a un mese fa non avrebbe mai osato sognare.

Il padre di Lajla, ingegnere in una grande industria di Milano, sei anni fa ebbe incarico di trasferirsi in Egitto per curare la consegna al governo di Nasser di una grande partita di filobus. La commessa era vistosissima, si trattava di un importo di due miliardi e mezzo. L'ing. Benvenuto Rigazzi dovette quindi trasferirsi in Egitto, con la famiglia: la moglie, la figlia maggiore Lajla, e la minore Alba, che oggi ha 15 anni.

Le due fanciulle frequentarono le scuole al Cairo. Lajla fu avviata agli studi commerciali presso un Istituto di suore Francescane. Suore molto attive, che per le ore di svago cercavano di mettere insieme una piccola compagnia di prosa per le allieve; fu nel teatrino delle suore che Lajla incominciò a farsi notare, e le recite di fine d'anno le diedero tanta soddisfazione che adesso la ragazza, divenuta miss Italia, interrogata sulle sue aspirazioni, ha risposto senza incertezze che vorrebbe diventare attrice di teatro.

Zio Nazareno però, si affretta a precisare che i gusti della nipote sono ancora immaturi, gusti e aspirazioni da bambina.

Malgrado le apparenze, poi, Lajla, è una innocente fanciulla, mai uscita di casa sola, mai andata a letto oltre le 10 di sera, mai conosciuto l'uso del trucco, mai mosso un passo su una pista da ballo.

I suoi gusti letterari si limitano ai romanzi di Emilio Salgari, e i gusti musicali all'opera lirica. Canta romanze, dall'Aida, dal Trovatore e da Madama Butterfly.

Niente jazz, niente urlatori, anche se, per far contenti i giornalisti e per non sfigurare davanti alle altre, si è dichiarata ammiratrice di Celentano e di Dallara. Lei continua, adesso, a Milano, gli studi linguistici, agevolata in essi sia dall'educazione particolare ricevuta in Egitto, sia dal fatto che discende, per parte di madre, da famiglia francese (La Pierre è il cognome dello zio Nazareno).

Per parte di padre, invece, la nuova miss Italia è piemontese, del Verbano, di Pallanza. Questa commistione di sangui, pone sulla sua bellezza un accento insolito, e probabilmente la nota più singolare che attrae nella sua personalità.

Educata tra le piramidi, la nuovissima «Miss Italia» non è però tutta volta ad Oriente, nel suo nome e nelle sue espressioni vi sono anche richiami nordici.

«Lajla — ha detto ieri sera ai giornalisti — è un nome che scelse mia madre dopo la lettura di un romanzo».

«Non sarà il romanzo di Fogazzaro?» — domandò un giornalista.

«No, quella è "Leila" — fu svelta a precisare la nuova miss, mostrandosi piuttosto al corrente». — Lajla — precisò ancora — è un nome svedese e arabo insieme; in lingua egiziana Lajla significa «sera».

Il Concorso ha visto trionfare due tipi di bellezza completamente diversi: Lajla Rigazzi è un fascino caratteristico, che dà un'impressione di pulizia e di freschezza e di vivacità. Eul Rigano è invece una bellezza altamente stilizzata, studiatissima, già quasi professionale.

Il Concorso ha dato l'addio alle bellezze troppo procaci, di imitazione smaccata, alle misure troppo esuberanti che erano state un tempo trionfalmente accolte anche dal cinema.

Se un messaggio estetico può ricavarsi dal verdetto della giuria, esso potrebbe essere questo: «Siate belle senza preoccupazioni, non forzate le misure naturali e non ispiratevi ai modelli altrui, conservate un pizzico di originalità, non avrete a pentirvene».

La sfilata delle trentadue miss ieri nel pomeriggio ha avuto un finale piuttosto movimentato. Una ragazza, egiziana, a quel che sembra, e miss in qualche concorso di bellezza in Egitto, ha aspettato che le trentadue belle in finale fossero allineate sul bordo della piscina per la fotografia d'insieme.

D'improvviso, era in costume da bagno, la ragazza si è lanciata nell'acqua e ha incominciato a nuotare avanti e indietro nel campo degli obiettivi dei fotografi e dei cine-operatori. Un episodio di esibizionismo, ma la cosa non è finita così innocentemente. Un giovanotto, vestito, si è gettato in acqua anche lui ed insieme hanno incominciato a diguazzare come se fossero in una piscina privata.

Nel riemergere, si è scoperto che la ragazza aveva perduto la parte superiore del suo «due pezzi», e la polizia e i carabinieri sono accorsi di fretta a fermare lo scandalo.

La ragazza, Elena [illegible], modella di romanzi a fumetti, è rimasta per quasi dieci minuti semispogliata sotto gli sguardi del pubblico; quindi, ricoverata in uno spogliatoio, raggiunta dai tutori dell'ordine, è stata trasferita in caserma sotto l'accusa di atti osceni in luogo pubblico.

Gigi Ghirotti

Una lieta giornata per la cultura piemontese

Aperto il congresso di Varallo dal ministro della Pubblica Istruzione

(DAL NOSTRO INVIATO)

Varallo, lunedì mattina.

Oggi a Varallo, ai piedi di quel Sacro Monte ch'è stato da un illustre studioso americano, il professor Rudolf Wittkower definito «una delle più straordinarie imprese della fede cattolica, e, di riflesso, dell'arte d'ogni tempo», s'iniziano le sedute scientifiche del terzo Congresso della «Società piemontese di archeologia e belle arti», insigne sodalizio che conta quasi un secolo di vita.

E appunto oggi prenderà la parola un'altra eminente autorità della nostra cultura artistica, la professoressa Anna Maria Brizio, per indagare la figura interessantissima d'un grande scultore valsesiano finora troppo poco studiato, Giovanni d'Enrico, che fu uno dei maggiori artefici del «teatro in figura» ideato sul finir del Quattrocento dal padre francescano Bernardino Caimi per rievocare nel celebre santuario i fatti della vita e della passione di Gesù. Ed alla comunicazione della Brizio altre s'accompagneranno, della Gabrielli, del Mesturino, del Cavallari-Murat, del Mallè, del Rosci, del Verzone (per citare soltanto alcuni dei relatori), a illuminare aspetti nuovi o noti dell'arte della Valsesia.

Ma la giornata di ieri, aprendosi ufficialmente il Congresso alla presenza del ministro della Pubblica Istruzione, sen. Bosco, e del ministro on. Pastore, non è stata soltanto felice dal punto di vista dei problemi culturali locali: è stata anche molto importante per il chiarimento ch'è stato fatto esplicitamente dal presidente della «Società d'archeologia e belle arti», professore Cavallari-Murat, degli stretti rapporti che devono correre fra autorità statali e società ed accademie scientifiche perché sia finalmente data efficienza a quel famoso articolo 9 della Costituzione della Repubblica italiana, il quale dice che lo Stato «tutela il paesaggio ed il patrimonio artistico della Nazione», ma che in troppi casi resta lettera morta.

In fondo, nei loro differenti toni, i cinque discorsi che hanno aperto il Congresso — dall'ing. Giorgio Rolandi, presidente della Società per la conservazione delle opere d'arte della Valsesia e col suo illuminato mecenatismo fautore di ogni iniziativa culturale in questa valle, a cominciare dalla magnifica nuova sistemazione della Pinacoteca di Varallo; e poi dal sindaco di Varallo stesso; dal presidente della «Società piemontese di archeologia e belle arti»; dal prof. Wittkower che, da par suo, ha parlato del significato religioso e artistico del Sacro Monte; ed infine dal ministro sen. Bosco, il quale ha fatto le più consolanti promesse circa l'interessamento del suo ministero ai gravi problemi che impongono la tutela e la valorizzazione del patrimonio artistico ed archeologico non solo piemontese ma italiano — in fondo, diciamo, questi cinque molto meditati discorsi sono giunti ad un'unica conclusione: la necessità di interventi più attivi per «ricondurre a ragione civile» quanti hanno dimenticato che la civiltà d'un Paese si misura anche, per non dire soprattutto, dal rispetto e dall'amore per i grandi segni in esso lasciati da un passato, appunto, di civiltà.

E non si tratta soltanto di arte in un'accezione forse un po' troppo accademica della parola. Si tratta ancora, com'è il caso della Valsesia, di strutture urbanistiche regionali, da cui dipende in tanta parte la vita civile delle popolazioni; e ben lo sa l'on. Pastore che della regione valsesiana è vigile tutore.

Perciò il secondo tema del Congresso tratterà appunto della valorizzazione del paesaggio, della conservazione dei monumenti, della «civilizzazione» delle borgate. Incomma, è un ampio campo di studio che si apre adesso ai congressisti per due giornate, oggi e domani, di feconde discussioni.

La cronaca della giornata è stata quanto mai lieta; e dopo un'attenta visita del ministro della P.I. e di tutti i congressisti alla splendida rinnovata Pinacoteca di Varallo e alle cappelle del Sacro Monte dove splende la gloria di Gaudenzio Ferrari e del Tanzio da Varallo, si è conclusa, nel tempio dell'Assunta, con una bella perorazione del vescovo di Novara, monsignor Gilla Gremigni.

Marziano Bernardi

[illegible] astrali e previsioni generali [illegible] in Gemelli, in [illegible], opposizione a Giove [illegible] Marte. Dovrete fare [illegible] fatica, prima di ottenere una risposta e una conclusione concreta. Periodo fecondo, a patto di non scoraggiarsi e di affrontare gli ostacoli con la massima energia. Le cooperazioni con i tipi della Bilancia porteranno complicazioni. La salute appare di assoluta instabilità. Tipi: Gemelli, Bilancia e Acquario.

Gemelli - Lavoro: si verifiche- [illegible]

[illegible] che rallentano il vostro entusiasmo alla vita. Curatevi mentre siete in tempo.

Acquario - Lavoro: soddisfazione mancata per lo sgambetto di un amico falso. La verità sarà messa in luce e aumenterà il vostro prestigio. Non svelate il vostro modo di lavorare e pensare. Vita affettiva: trattate a voce le questioni sentimentali che vi interessano. Salute: depressione psichica. Tuttavia riuscirete a vincere la debolezza.

Previsioni per l'Ariete: approfittate della stasi momentanea per rivedere un lavoro trascurato. Mettete ordine nei cassetti e troverete cose utili dimenticate. Toro: accettate una proposta in apparenza semplice, ma in realtà edificante per l'avvenire. La fortuna vi arriderà per tre volte verso sera. Fate di tutto per acciuffarla. Cancro: aumentate la vostra carica magnetica con le tecniche orientali. Vigilate i vostri affari. Volgete particolare attenzione alle cose della vostra famiglia. Leone: riuscirete a ottenere con la volontà un ritmo lavorativo soddisfacente. Buona intesa in serata che vi ripagherà dei malintesi della mattinata. Vergine: consiglio di risolvere gli assilli con la calma e la diplomazia. State meno riservati e fate di tutto per mantenervi ottimisti. La fortuna arride ai sereni. Scorpione: dovrete attendere e pazientare prima di ottenere una risposta e una conclusione concreta. Sagittario: periodo fecondo, ma non fatevi scoraggiare dei piccoli insuccessi iniziali: affrontate gli ostacoli con la massima energia. Fate saltare una situazione come se fosse una polveriera. Capricorno: non prendetevela a cuore per la caduta di un amico: esso non è stato sincero. Sarà bene essere più guardinghi e meno sentimentali. Pesci: nulla vi fermerà. Avanzerete trionfalmente. Sarà colmata una lacuna e riprenderete fiato. La battaglia sarà vinta durevolmente.

T. [illegible]

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53.312

Circo Darix Togni (c. S. Maurizio angolo via S. Ottavio): ore 21.15 spett. «Olimpionico 1960». Prenotaz. biglietti: Circo, tel. 87-40-27, e Salone «La Stampa», via Roma.

Maffei: ore 16.15 e 21.15 rivista «Tempo di vacanza» con Mario Ferrero, Lia Grifi, Paola Cerlini.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): chiuso.

Al Florida Club (p. Solferino, tel. 42-[illegible]): 21-1 Compl. M. Di Nunzio e i «5 Marius 5», canta G. Galassi.

Castello di Cissone (Casino) telefono [illegible], Sal. Banchetti.

Chalet Valentino: 21 Orch. Mamari.

Gay Estivo (pista coperta): tutte le sere, ore 21, Silvano Tortarolla.

Colombia Danze: 22-4 attrazioni.

Gran Italia: 22 attrazioni internaz.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le pillole d'Ercole» Nino Manfredi, Sylva Koscina, Jeanne Valerie, V. De Sica. Viet.

Astor: «In pieno sole» colori con Alain Delon, M. Laforet, Ronet.

Corso: «Saffo, venere di Lesbo» K. Mathews, T. Louise, sc. color.

Cristallo: «Il barone» J. Gabin.

Doria: «I cospiratori» Robert Mitchum, A. Heywood, O'Herlihy.

Ideal: «Un [illegible] nell'inferno».

Lux: «Space-men» color. Rick Nutter, Gaby Farinon, A Savage.

Reposi: «Labbra rosse» Valerie.

Romano: «Sentiero della giungla (La foresta della Cina)» a colori di A. Zauridi.

Vittoria: «Un dollaro di fifa» con Ugo Tognazzi, Walter Chiari.

Arlecchino: «Il mondo di notte» in technirama technicolor.

Arlecchino: «Il dittatore folle».

Augustus: «Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi» Totò, A. Fabrizi. Fuori progr. incontro Loi-Ortiz.

Metropol (via Fr. Tommaso 6, tel. 652-170): «Europa dall'alto» col.

Nazionale: «Prigionieri del ghiacciaio» Van Johnson, I. Neff, L. 300.

Torino: «La dolce vita» Anita Ekberg e Marcello Mastroianni. Apert. ore 10. Ultimo ore 21.45.

Alessandra: «Sulla via del delitto» Peter Van Eyck, Corny Collins.

Alfieri: «Domenica è sempre domenica» Mario Riva, A. Sordi.

Capitol: «Squadra narcotici» con John Russell e June Blair.

Faro: «Squadra narcotici» con John Russell e June Blair.

Fiamma: «Non ho ucciso» con Lino Ventura e Dora Doll.

Hollywood: «6 colpi in canna», technic., Fabian, Carol Lingley.

Maffei: «Tempo di vacanza» Riv. Ferrero-Grifi-Cerlini 16.15 e 21.15.

Film: «La spada di Zorro».

Massimo: «Finestra sul cortile» techn. Grace Kelly, James Stewart.

Principe: «6 colpi in canna», scope technicolor, Fabian, Carol Lingley, Stuart Whitman.

Sassari: «[illegible]» N. Pizzi, T. Torrieli, F. Cigliano.

Sisto: «Finestra sul cortile», tech., Grace Kelly, James Stewart.

Adriano: «L'ottava meraviglia del mondo», technicolor scope.

Airone: chiuso per restauri. Riapertura sabato 17.

Alpi: «Cadetti della 3ª brigata».

La Perla: «Schiava degli Apaches» Barbara Stanwyck, Joel Mac Crea.

Regina: Quel tipo di donna, Loren.

Asti: «La ragazza del rodeo», M. Van Doren, J. Richards. Ap. 14.

Milano: «Mondo senza fine» e «Adorabili bugiarde». Apert. 16.

Olimpia: «Ritorna il Capelas».

Po: Sangue del vampiro, tec. viet.

F. Nuova: «I diavoli rossi» e «Bacio della morte». Apert. 10.

S. Pellico: «Operazione Cicero», James Mason, Danielle Darrieux.

Esperia: «Tabarin» tech. Lopez.

Giardino: «Martedì grasso» technicolor scope con Pat Boone.

Italiano: «Mariti in città», con Renato Salvatori, Georgia Moll.

Miraflori: «Pistola nuda».

Viareggio: «Domani m'impiccheranno» technic. Fred MacMurray.

Eliseo: «Obiettivo Butterfly», scope, con Ray Milland, S. Joyce.

Fréjus: «Agente federale» con Cameron Mitchell, Allyson Hayes.

Nuovo: «Una storia di guerra».

S. Paolo: «Uomo senza corpo», con Fleming.

Belgio: «I nemici».

Corallo: «Giovane leone», Sordi.

Eridano: «Texas» technic. scope.

Gropa: «Fiamme grande foresta».

Radium: «Fuoco nella stiva» sc. col. R. Mitchum, R. Hayworth.

V. Veneto: «Ragazza del peccato», Brigitte Bardot, Jean Gabin.

Astra: «Gang della città dei divorzi», scope J. Lund, Linley.

Baraini: Tempi brutti per sergenti.

Librario: «Uomo Colorado», Holden, Ford, «Oro barbaro» Sullivan.

Elios: «Arrangiatevi», Viet. min.

Europa: Armi segrete 3° Reich.

Excelsior: «Orgoglio e passione» tech. F. [illegible], S. Loren, Curtis.

Massaua: «Ultimo dei comanches».

Odeon: «Gatti, sorci e fantasia» cartoni animali in technicolor.

Star: «Spada insanguinata» tech. con Larry Parks, Ellen Drews.

Adua: Assedio Apaches, Roland.

Aurora: Allegri imbroglioni, Crik.

Brescia: Intercettazione rapida Malone.

Edelweiss: «Sparvieri del re».

Eri-Dan: «Jangal», colori.

Fortino: «Tukio di notte» Ishihara.

Natov: «La corazzata Potemkin».

Nord: «Guerra indiana», colori, con Keith Larsen, Buddy [illegible].

Palermo: giovedì riapert. con «I cosacchi» col. sc. E. Purdom, Moll.

Sociale: «Jovanka e le altre», S. Mangano, Gravina, Heflin. Viet.

Zenit: «Scudo dei Falworth» tech.

Cabiria: Amanti Jess bandito, tec.

Colosseo: «Schiava degli Apaches» Barbara Stanwyck, Joel Mac Crea.

Continental: «Scandalo al sole» techn., con Sandra Dee, Dorothy McGuire e R. Egan. Ult. giorno.

Flora: «La valle degli uomini lupo», Johnny Weissmuller.

Italia: «Les dragueurs (Dragatori di donne)» J. Charrier. Viet.

Moderno: «Filibustieri della finanza» e «Ordine segreto 3° Reich».

Piemonte: «Gatti, sorci e fantasia» cartoni animali a colori.

S. Carlo: Vendicatrice degli Sioux.

Spezia: «Decisione al tramonto», technic. Randolph Scott. Ap. 15.

Diana: «Vento selvaggio» techn. con John Wayne, Susan Hayward.

Doro: «Schiava della metropoli».

Roma: «Robin Hood Rio grande».

Alba: «Il vampiro».

Ambra: «Chiamate Nord 777».

Apollo: «I cavalieri», technic. sc. con Sandra Dee, R. Egan. Ult.

Edera: «Terrore corre sul fiume» [illegible]

Lucento: Psicanalista per signora.

Splendor: «La belva scatenata».

Ridazioni E.N.A.L. — Cristallo, Corso, Doria, Nuovo, Romano, Adriano, Massimo, Odeon, Star, Bernini, Europeo, Excelsior, Arlecchino, Regina, Belgio, Brescia, Palermo, Edera, Nord, Apollo, Italia, Elios, Italia, Roma, Dora, Bliss, Fiamma, Flora, Torino, Metropol, Colosseo, Alba e Venezia. Circo «Darix Togni» (biglietti all'E.N.A.L. e alla Cassa).

ARISTON — 13° GIORNO del technicolor in technirama IL MONDO DI NOTTE — INGRESSO L. 300

Dovrebbe venire proposta per il buon esito dei Giochi

Amnistia per le Olimpiadi (ma il Genoa non potrà fruirne?)

ROMA, lunedì mattina.

Il brillante comportamento della rappresentativa italiana alle Olimpiadi potrebbe indurre il Coni — a quanto si apprende negli ambienti sportivi romani — ad accordarsi con le varie federazioni sportive nazionali per un'amnistia generale per atleti, dirigenti e società. Potrebbe beneficiare dell'amnistia, fra gli altri, il pallanuotista Mario Pizzo, fratello di Eraldo, componente del «sette» azzurro che ha conquistato la medaglia d'oro, squalificato a vita per aver picchiato un arbitro due anni fa a Torino.

Anche la squadra del Genoa potrebbe sperare in un condono della penalizzazione di dieci punti inflittale, per quanto negli ambienti calcistici si ritenga che, trattandosi di «frode sportiva», il reato andrebbe escluso dal provvedimento di clemenza.

Speranze di un pallanuotista

La società di calcio sta preparando un ricorso per i dieci punti di penalizzazione

Genova, lunedì mattina.

La notizia secondo la quale il Genoa e il giocatore di pallanuoto Piero Pizzo del Recco sarebbero compresi nell'amnistia che il Coni promulgherà in seguito ai lusinghieri successi ottenuti dagli azzurri alle Olimpiadi, ha trovato parziale conferma nella nostra città. Risulta infatti negli ambienti interessati che il pallanuotista Pizzo verrà senz'altro escluso dall'amnistia. Il Pizzo, come si ricorderà, fu squalificato a vita due anni or sono perché a Torino, al termine di un incontro fra la Pro Recco e il Camogli, aveva colpito l'arbitro Monzuoli di Firenze.

Circa il Genoa, invece, le cose starebbero in modo diverso. Infatti risulta che una decina di giorni fa, ad una sollecitazione ufficiosa del Coni per un provvedimento di clemenza nei confronti del Genoa, la Federcalcio ha risposto di non gradire nessun intervento in proposito, dal momento che, trattandosi di una società professionistica, la questione esorbitava dalla competenza del Coni. Questa la situazione-Genoa alla fine di agosto. Ma potrebbe anche darsi che ora, dato il brillante successo dello sport italiano alle Olimpiadi, il Coni riuscisse a ottenere dalla Figc l'accordo atto di clemenza con la cancellazione dei dieci punti al passivo coi quali la società rossoblù dovrebbe iniziare i campionati.

In ogni modo il Genoa sta perfezionando in questi giorni il suo ricorso per una revoca del provvedimento a suo carico. L'avv. Colonna, che è il dirigente incaricato della stesura del documento, è infatti in attesa di un elemento onde completare il ricorso stesso.

Eraldo Pizzo (col n. 3) fermo salverà il fratello

Nella Coppa Brian a Torino successo dei tennisti bolognesi

I tennisti della Virtus Bologna hanno concluso vittoriosamente (4 a 2) l'incontro, valido per la Coppa Brian, con il Circolo della Stampa - Sporting di Torino. Già in vantaggio per 2 a 1 dopo i primi due singolari ed il doppio, i bolognesi si sono imposti ieri negli ultimi incontri in programma. Bicola ha battuto Bonetti per 6-4, 6-1, 6-1 e Borghi ha sconfitto Seda col punteggio di 6-3, 6-2, 6-1.

Le squadre di calcio intensificano le partite amichevoli precampionato

Il Torino si afferma a Livorno (1-0) ma il suo attacco non convince

Manca un realizzatore - I granata cercano un avanti e sono in trattative con una grande squadra del Nord

Il portiere del Livorno Di Tommaso protetto da un difensore, sulle granata Locatelli

DAL NOSTRO INVIATO

Livorno, lunedì mattina.

Il Torino ha battuto il Livorno per uno a zero, rete realizzata da Mazzero al 4' della ripresa con un tiro bello scoccato da oltre 30 metri. Pretendere che all'inizio della stagione gli atleti siano in forma e che il gioco sia di conseguenza fluido e organico è forse pretendere troppo, ma dobbiamo dire che ci attendevamo qualcosa di più, sia dai toscani, che partono per il campionato di serie C con molte ambizioni, sia dai torinesi. Santos al termine della gara era preoccupato.

Il Torino visto ieri a Livorno non ha del tutto convinto. Forse per qualche giocatore è soltanto questione di tempo o di ambientamento, forse occorrerà attendere il rientro degli assenti (Danova, Ferrini, Cella e Moschino, fuori squadra per motivi diversi), ma sarebbe opportuno pensare subito a qualche modifica, specialmente all'attacco. Chi sarà il centro-avanti? Locatelli, che ieri ha giocato soltanto nel primo tempo, non è l'uomo d'urto o lo «sfondatore», se così lo vogliamo chiamare. E' un buon palleggiatore, forse un po' lento nella corsa, più abile nel «cercare» il compagno che nel puntare a rete. Del resto, nell'«Indipendiente» giocava mezz'ala ed è questo il posto che più gli si addice. Gualtieri è ancora inesperto, Trapattoni — anche perché ha studiato molto per dare degli esami — è giudicato più affaticato. Degli altri nessuno può ricoprire con continuità e rendimento il ruolo di «uomo-gol».

Il problema del Torino è appunto questo. Santos ha già fatto una profonda analisi degli elementi a disposizione, non ha atteso la partita di Livorno, ma la decisione non dipende da lui. Chissà che al 1° novembre — data di riapertura delle liste di trasferimento — il Torino non trovi l'uomo adatto al compito. Negli ambienti granata la questione è stata dibattuta e sono stati allacciati rapporti con un grande sodalizio del Nord, che potrebbe cedere un giocatore di nome, che è già stato più volte in Nazionale. Altro non possiamo dire in questo momento. La tattica che Santos intenderebbe adottare sembra piuttosto legata alla difesa. Intendiamoci, non siamo di fronte a un catenaccio organico, ma ad una prudente copertura: l'ala destra (ieri Severino, domani Cella e poi, in un secondo momento, Danova) dovrebbe stazionare a centro campo, quasi in linea con la mezz'ala sinistra (Mazzero e poi Ferrini), mentre dietro a tutti rimarrebbe il centro mediano, aiutato nel suo compito dai laterali; ai terzini è affidato l'incarico classico di controllare le ali.

Ieri questo dispositivo ha funzionato abbastanza bene, almeno nel primo tempo. Il Livorno ha avuto un paio d'occasioni per segnare, ma è logico che un sistema nuovo comporti all'inizio qualche rischio. Ci vorrà un po' di tempo prima che i giocatori imparino a memoria i loro compiti; poi, con l'esercizio, tutto diventerà naturale, gli scambi saranno più ordinati e la copertura sarà completa. Il giudizio sugli uomini in questo caso è però necessario; forse si potrà dire che c'è troppa inesperienza in difesa (soltanto Soldan, Bearzot e Ballari hanno già giocato in serie A), mentre gli altri, sia Scesa che Buzzacchera, che Gerbaudo, Bessi e Lessi sono esordienti, ma si potrebbe di contro aggiungere che si tratta di giocatori forti, decisi, con qualche difetto che non pare comunque possa essere considerato determinante sul rendimento.

Raccontare la partita nei dettagli è inutile. Nel primo tempo non si sono registrate azioni di rilievo. Come abbiamo già accennato, i toscani potevano segnare un paio di gol, dovuti più che altro a mancanza d'intesa da parte dei torinesi. Nella ripresa Locatelli (che lamentava una contusione addominale) rimaneva negli spogliatoi e lo sostituiva Pellis. Manovra più veloce e gol di Mazzero. Poi riprendeva il dominio territoriale dei locali, si distingueva Ballari per precisione di tocco e intelligenza nei passaggi, effettuava qualche bella parata Soldan, Gualtieri, su contropiede, sbagliava un gol che pareva già fatto. Crippa, al 16', usciva per infortunio. Si tratta di una contusione e conseguente distorsione della caviglia sinistra: dovrebbe guarire in una settimana.

Inutile insistere su questa partita, che in fondo non era che un semplice allenamento. Bisogna piuttosto pensare al domani. La formazione standard del Torino dovrebbe essere questa, secondo quanto ci ha dichiarato Santos: Soldan o Vieri (giocherà chi sarà più in forma); Scesa, X; Bearzot, Bessi, Ballari; Cella, Locatelli, Gualtieri, Ferrini, Crippa.

Rimane il dubbio sul terzino sinistro, con Lessi, Gerbaudo e Buzzacchera a disposizione. Intanto si attende la guarigione di Moschino, si spera di risolvere la questione Danova e si tenterà anche di concludere l'ingaggio del «signor X», che potrebbe esser l'elemento chiave del Torino edizione 1960-'61. Il resto verrà di conseguenza. Il clima del campionato probabilmente trasformerà la squadra granata. Evitiamo quindi ogni giudizio troppo impegnativo.

Giulio Accatino

LIVORNO: Di Tommaso; Fermi, Cappellini; Pisetta, Vargiien, Balloni; Bianchi, Lodi, Grattan, Turati, Mugnai (Rioso).

TORINO: Soldan; Scesa, Gerbaudo (Buzzacchera); Bearzot, Bessi (Lancioni), Ballari; Severino, Locatelli (Pellis), Gualtieri, Mazzero, Crippa.

Arbitro: Cesarò, di Civitavecchia. Rete: Mazzero al 4' s.t.

Lojacono segna una rete per la Roma a Firenze

L'incontro si è concluso alla pari: 1-1

Firenze, lunedì mattina.

Molto pubblico sugli spalti dello Stadio comunale, circa ventimila persone. La squadra di Czeizler era logicamente attesa per una prova molto più seria ed impegnativa delle precedenti disputate in queste laboriose pre-campionato. La aspettativa è andata in parte delusa.

La squadra viola sta cercando insistentemente un suo assetto ma sembra che ancora il lavoro di Czeizler per tale scopo sia lungo e difficile. Fortunatamente ha soddisfatto il grado di forma atletica di tutti e undici e questo lascia bene a sperare per il futuro. Soddisfacente la prova di Milan, autore di una bellissima rete, di Montuori, del solito Hamrin, dell'ala sinistra Veneranda.

La Roma, in buone condizioni, si è fatta ripetutamente pericolosa con improvvisi tiri e molto precisi dell'ex-viola Lojacono e di Pestrin, peraltro ben neutralizzati dal pronto ed attento Albertosi che sostituiva Sarti.

Le reti sono state segnate al 18' del primo tempo da Lojacono che, ricevuto un preciso passaggio da Selmosson, batteva Albertosi che prontamente gli si era gettato ai piedi; al 35', sempre del primo tempo, dopo una perfetta intesa Veneranda - Montuori - Chiappella, Milan raccoglieva e realizzava una stupenda rete dopo aver evitato con intelligenza il portiere in uscita.

FIORENTINA: Albertosi; Malatrasi (Rimbaldo), Robotti; Micheli, Orzan, Marchesi; Hamrin, Chiappella, Montuori, Milan, Veneranda.

ROMA: Panetti (Cudicini); Fontana, Corsini (Stucchi); Pestrin, Losi, Giuliano (Termosi); Ghiggia, Lojacono (Marcellini), Orlando, Schiaffino, Selmosson (Compagno).

ARBITRO: Bellè, di Milano.

Gli incontri precampionato

*Asti-Alessandria	2-1
*Biellese-Pro Vercelli	3-2
Atalanta-*Novara	2-1
Pordenone-*Derthona	3-0
*Spal-Marzotto	2-1
*Simmenthal-Lecco	2-0
*Padova-Brescia	1-1
Lazio-*Pisa	1-0
Napoli-*Crotone	1-1
*Barletta-Foggia	2-2
Venezia-*Mestrina	3-2
*Forlì-Cesena	2-2
Udinese-*Verona	4-1
*Palermo-Catania	1-0
Torino-*Livorno	1-0
Genoa-*Rapallo	4-1
*Fiorentina-Roma	1-1
Reggiana-*Modena	4-1
Spezia-*Parma	2-1
*Taranto-Lecce	0-0

Gli assi del pedale si sono dati battaglia senza risultato

Il novarese Fallarini trionfa nella "Bernocchi" battendo a Legnano sei compagni di fuga

Sfumato un tentativo di Defilippis sulla salita del Brinzio - Una corsa condotta ad oltre quaranta chilometri di media - Il biellese Pizzoglio al terzo posto - Il campione mondiale di ciclismo Van Looy arriva con il gruppo staccato di oltre un minuto

DAL NOSTRO INVIATO

Legnano, lunedì mattina.

Pippo Fallarini ha fatto centro nella Coppa Bernocchi ciclistica. Il corridore novarese, dopo aver dato recentemente segni evidenti del suo buon grado di forma imponendosi nella classifica finale a punti del Gran Premio UVI per professionisti di seconda categoria, ieri ha ottenuto meritatamente la prima «vera» vittoria della stagione afferrando primo sul traguardo di Legnano, davanti ai sei compagni di fuga Alberto Assirelli, Pizzoglio, Barale, Velucchi, Branca e Pellicciari.

Il fatto che una corsa che aveva richiamato alla partenza, accanto al campione del mondo Rik Van Looy, quasi tutti i nomi migliori del ciclismo italiano, da Battistini a Baldini, da Defilippis a Carlesi, da Brugnami a Conterno, da Pambianco a Zamboni, sia stata dominata da un corridore che non ha e non ha mai avuto una posizione di primo piano sulla scena ciclistica nazionale, non vuol dire tuttavia che la quarantaduesima edizione della Coppa Bernocchi sia stata una competizione fallita, vuota di contenuto agonistico o di fasi emozionanti. Basta la media, superiore ai quaranta orari, per dimostrare che nessuno fra i protagonisti ha dormito sui pedali, anche se la rivalità fra gli uomini più in vista si è risolta alla fine in un vantaggio per il modesto e simpatico Fallarini e per i suoi coraggiosi compagni di avventura, ultimi e più fortunati protagonisti di un riuscito tentativo di fuga, dopo che mille altri tentativi avevano animato, sin dalle prime fasi, la «classica» lombarda.

Tanto la Maglia iridata che Baldini, Carlesi, Brugnami, Defilippis e gli altri più attesi protagonisti della competizione — salvo Battistini, presente in corsa, ma assente dalle fasi più vivaci della lotta — hanno cercato ostinatamente l'occasione propizia per passare al comando della corsa, ma l'energia con la quale tutti si sono battuti in difesa dei propri interessi ha sistematicamente annullato ogni offensiva. L'unico tentativo andato abbastanza vicino al successo è stato quello scatenato da Defilippis poco prima del Brinzio. Alle porte di Varese, in seguito alla «bagarre» scatenatasi per una foratura di Baldini, anche questo tentativo è sfumato e la corsa si è avviata verso la conclusione favorevole a Fallarini.

Fallarini taglia sorridendo il traguardo della Coppa Bernocchi ciclistica (Telefoto)

La «Bernocchi», scattata da Legnano alle 9,35, si è animata sin dalla partenza per la combattività dei meno noti fra i protagonisti tanto che, il gruppo è rimasto a lungo frazionato e si è ricomposto, per un brevissimo periodo di calma, soltanto a Seregno (km. 51). La quiete è durata poco e a Lecco (km. 75) guidavano la corsa Benedetti, Ciampi, Martin, Calnero, Brandolini, Fontana, Riccò, Tinarelli, Braga, Dal Cin e Zorzi. Questi undici corridori, pur frazionandosi in diverse pattuglie lungo le salite del Ghisallo e di San Fermo (con Martin primo ad entrambi i traguardi della montagna) sono rimasti all'avanguardia fino ad Olgiate (km. 153,5). A questo punto la reazione del plotone ad un'offensiva di un gruppetto comprendente anche Baldini, Pellegrini, Van Looy e Fallarini ha provocato indirettamente il fallimento del tentativo di Martin, Benedetti e compagni, che sono stati riassorbiti dal gruppo.

Pochi attimi di calma poi un allungo di Velucchi mette nuovamente in lotta. Il corridore dell'Atala non dovrebbe insistere — questi sono gli ordini del suo direttore sportivo Sivocci — ma l'andatura del gruppo si è fatta tanto stracca che il fuggitivo, transitato al primo passaggio da Varese con 30" di vantaggio, non solo non viene riassorbito, ma continua anzi la fuga insieme ad Alberto Assirelli e a La Cioppa evasi a loro volta dal plotone. Mentre i tre attaccano la salita del Brinzio (in vetta al quale passerà primo La Cioppa) si susseguono le sortite dal plotone. Dapprima se ne vanno Fini e l'altro Assirelli, poi li inseguono e li raggiungono Fabbri, Brugnami, il tenacissimo Calnero e Dante e poi ancora il «carpanino» Pizzoglio solo, Ciancola e Pellicciari, indi Defilippis, Fallarini e Bui.

A metà salita il «Cit», che aveva approfittato della breve ma ripida discesa da Gavirate fino a Rancio Valcuvia per sostenere il suo attacco, si viene a trovare a poche centinaia di metri dai fuggitivi insieme a Fabbri, Brugnami e Bui, i soli a non aver ceduto sulla salita. Nella discesa verso Sant'Ambrogio e poi verso Varese i vari Calnero, Dante, Assirelli, Pizzoglio eccetera recuperano il terreno perduto, ma intanto una foratura di Baldini ha scatenato la «bagarre» nel gruppo.

Defilippis e il suo gruppetto cedono, mentre la situazione in testa alla corsa cambia nuovamente: nel caotico e periglioso attraversamento di Varese intravvediamo Pizzoglio e Fallarini alternarsi alla guida di un gruppetto di «desperados» comprendente anche Branca (un altro piemontese in cerca di gloria) Pellicciari, Assirelli, Velucchi e Germano Barale, quarto piemontese della serie.

Il plotone insegue con veemenza fin tanto che Baldini è attardato ma dopo che il romagnolo ha coronato il suo inseguimento, la combattività nel gruppo si spegne ed i primattori lasciano che la corsa si avvii ad un epilogo in fondo non dannoso per nessuno. Fallarini e compagni proseguono quindi lanciatissimi verso Legnano, dove il novarese vince la volata davanti ad Assirelli, Pizzoglio, Barale, Velucchi, Branca e Pellicciari. A 35" Bruni, con Pellegrini, Defilippis, Garau e Brugnami, ad 1,15" il plotone, regolato allo sprint da Paoletti.

Gianni Pignata

ORDINE D'ARRIVO: 1. Fallarini (G. S. Ignis) che copre i 241 km. del percorso in 5 ore 57' alla media oraria di km. 40,504; 2. Assirelli Alberto (Legnano); 3. Pizzoglio (G. S. Carpano); 4. Barale; 5. Velucchi; 6. Branca; 7. Pellicciari tutti col tempo di Fallarini; 8. Bruni a 35"; 9. Pellegrini; 10. Defilippis; 11. Garau; 12. Brugnami, tutti col tempo di Bruni; 13. Paoletti, che vince la volata del gruppo comprendente Van Looy, Battistini, Baldini, Pambianco e tutti i migliori, a 1'15" dal vincitore.

A Fallarini è stato assegnato l'artistico Trofeo Fausto Coppi, donato dagli organizzatori della corsa per onorare la memoria del Campionissimo.

Nuova vittoria di Balma-Mion nella Coppa Magnoni-Tedeschi

Caluso, lunedì mattina.

Ieri, nella corsa dilettantistica organizzata dalla Ucat, si è nuovamente imposto il forte dilettante canavesano Balma-Mion. Il campionato regionale è stato vinto da Barrera, del C. S. Fiat.

Ordine d'arrivo: 1. Balma-Mion Franco (C. S. Fiat) km. 188 alla media di 34,837; 2. Rambaudo M. id.; 3. Gomeno (Ucat); 4. Di Matteo (C. S. Fiat); 5. Faggino (G. S. Lancia).

La Biellese nel secondo tempo prevale sulla Pro Vercelli: 3-2

Dal nostro corrispondente

Biella, lunedì mattina.

L'incontro amichevole fra la Biellese e la Pro Vercelli, svoltosi ieri allo stadio La Marmora, si è concluso con la vittoria dei padroni di casa per 3 a 2. Il risultato tuttavia non rispecchia esattamente il valore delle due squadre in campo. La Pro Vercelli ha dimostrato infatti una migliore impostazione di gioco, mentre i bianconeri (che giocavano in maglia blu) hanno suscitato ancora qualche perplessità; occorre tuttavia aggiungere che la prima impressione è stata parecchio attenuata da alcune ultime azioni sviluppate a tratti nella ripresa.

Il primo tempo, chiuso con un nulla di fatto, è stato caratterizzato da una maggiore capacità di manovra dei vercellesi, che però hanno sciupato parecchie buone occasioni per mancanza di decisione al momento conclusivo. I biellesi hanno invece svolto un gioco farraginoso e talvolta hanno palesato deficienze persino in difesa.

Nella ripresa la Pro andava in vantaggio al 5' con una puntata da venti metri di Loranzi, sfuggito a Balbi. La riscossa della Biellese, rinforzata dall'innesto di Garizio, dava i suoi frutti al 23': Benedetti deviava di testa in rete un calcio d'angolo tirato magistralmente dallo stesso Garizio. Quattro minuti dopo Magheri, da oltre trenta metri, si girava su se stesso e lasciava partire un forte tiro, portando la Biellese in vantaggio. La terza rete veniva segnata al 35' da Benedetti, al quale Magheri aveva fatto pervenire il pallone recuperato in extremis da Gazza.

Quando il tempo regolamentare era già trascorso, Bozzetti veniva atterrato in area da due avversari: l'arbitro concedeva la massima punizione e Ciocchetti realizzava. Fra i bianchi sono emersi Ciocchetti, Pirovano, Loranzi e Russi; fra i locali Boccalatte, Gori, Gazza e a tratti Benedetti.

p. m.

Biellese: Gori; Mancini, Costantini; Boccalatte, Balbi, Campanini; Gazza, Francescon, Magheri, Benedetti, Piccioni (Garizio).

Pro Vercelli: Rumich; Vellano, Bosio; Russi, Pirovano, Ciocchetti; Turchetti (Cappiano), Marchiorò, Loranzi (Stuppi), Spanio (Nicolini), Bozzetti.

Arbitro: Cimma di Sirona.

Un successo del Cuneo sulla Sanremese: 3-2

Cuneo, lunedì mattina.

Il Cuneo che milita in serie D ha vinto facilmente l'incontro che l'opponeva alla Sanremese, militante in divisione superiore (serie C). Ci si attendeva una partita molto impegnativa per i locali, i quali invece hanno dominato a piacimento i liguri, dimostratisi non ancora a punto nella preparazione e con poca volontà. Da parte loro i biancorossi, partiti guardinghi, hanno via via accelerato il ritmo, costringendo per lunghi tratti la Sanremese nella propria metà campo.

Una brillante segnatura di Pilato in apertura ha messo le ali ai piedi agli uomini di Castelli, che fino al termine del tempo hanno costretto gli ospiti a difendersi. Nei rari contropiede gli azzurri erano fermati in bellezza al limite dell'area. Nella ripresa, al 15' Francone segnava una rete, subito bilanciata da Novi un minuto dopo. Al 38' Cravero, dribblando parecchi avversari, realizzava a porta vuota, mentre a due minuti dalla fine Broccini, su punizione, raddoppiava le reti per la sua squadra.

CUNEO: Brunetti; Risso, Malaguti; Gerometta, Bristore, Pontoni; Cravero, Francone, Fraboschina, Pilato, Bej.

SANREMESE: Bertini; Barbari, Cirri; Tortonese, Calza, Amato; Giorgi, Canova, Novi, Broccini, Lopa.

Ivrea - Aosta 4-0

Ivrea, lunedì mattina.

Nel primo «derby» stagionale della Valle d'Aosta l'Ivrea ha superato nettamente l'Aosta per 4 reti a 0. Gli arancioni — fra i quali sono emersi Graziutti, Marzo, Bielo, Davina, Amatelo, Tuberosa e Petrone — hanno confermato la favorevole impressione suscitata nelle precedenti partite. Pur senza mostrare di spingere a fondo, hanno chiaramente dominato i rossoneri valdostani, apparsi ancora in ritardo di preparazione e scarsamente incisivi in fase di attacco. Nel primo tempo hanno realizzato al 5' Tuberosa e all'11' Petrone; nella ripresa, al 15' Bielo e al 31' Davina.

★ Le riserve della Juventus hanno vinto per 4-0 sul campo della Novese, con reti di Stacchini nel primo tempo e di Nicolè, Mazzia e Stacchini nella ripresa. Leoncini, Ninni e Stacchini si sono dimostrati i migliori in campo.

★ La squadra dell'Acqui ha giocato ieri la prima partita precampionato, pareggiando per 1-1 a Cairo Montenotte con la Cairese.

In ripresa il Novara ma l'Atalanta vince 2-1

NOVARA, lunedì mattina.

(p. b.) Il Novara, a distanza di una settimana, è apparso letteralmente trasformato; ad Alessandria non solo aveva perso, ma aveva denunciato una carenza di gioco tale da non lasciar sperare niente di buono per l'imminente campionato. Ieri, invece, per la prima volta davanti al pubblico amico gli azzurri di Cepllino (?) hanno favorevolmente impressionato, giocando abbastanza bene e non meritando certo la sconfitta. Nel secondo tempo, specialmente, hanno dominato a lungo.

Gli atalantini, che alla distanza hanno denunciato un certo calo, sono andati in vantaggio al 13' con Longoni che ha sorpreso Bareni con un rasoterra forte, ma non certo imparabile. Il Novara ha pareggiato al 9' della ripresa con Mentasti. Lo stesso Mentasti più tardi colpiva un palo e Sanna chiamava Boccardi ad esibirsi in una prodigiosa parata. Gentili, che nella ripresa aveva sostituito Favini, realizzava per l'Atalanta il punto della vittoria al 37' su azione di contropiede.

Ecco le formazioni:

ATALANTA: Boccardi; Griffith, Roncoli; Pelagalli, Gardoni, Vanari; Olivieri, Maschio, Nova, Favini (Gentili), Longoni.

NOVARA: Bareni; Zanetti, Scazzabarozzi; Baira, Udovicich, Reno; Galimberti, Bonino, Mentasti, Sanna, Mazzoni (Maschi).

Una clamorosa sorpresa in Asti-Alessandria: 2-1

Asti, lunedì mattina.

L'Asti ha battuto l'Alessandria per 2-1, nella partita amichevole giocata ieri allo Stadio comunale. La squadra astigiana che lo scorso anno nel campionato di serie D era finita con le compagini destinate alla retrocessione, ma che è poi stata «recuperata», ha provveduto a rafforzare i suoi quadri; l'ultimo acquisto importante è quello dell'ex-novarese Scaglia.

I risultati degli incontri precampionato hanno un valore relativo, tuttavia va sottolineato che nel severo collaudo con i «galletti», l'Alessandria ha palesato numerose deficienze di inquadratura. Non sempre sicuri in difesa, gli alessandrini hanno insistito eccessivamente nella manovra elaborata all'attacco, difettando poi di forza di penetrazione nelle fasi conclusive. L'Asti ha fornito una brillante prestazione, svolgendo un gioco veloce ed estremamente pratico, ciò che ha permesso a Scaglia di mettere a segno il primo goal il 25° minuto.

Nella ripresa, al 22', l'Alessandria ha pareggiato per merito di Migliavacca con un tiro da pochi metri, ma al 41' Geranio su punizione ha ristabilito le distanze, battendo il portiere Arbissoni con un tiro rasoterra.

Di misura la Samp (1-0) vittoriosa a Cremona

Cremona, lunedì mattina.

La Sampdoria si è imposta alla Cremonese in una partita amichevole per una rete a zero. Il punteggio rispecchia fedelmente l'andamento dell'incontro, che ha visto i blu-cerchiati stranamente imprecisi nella conclusione. La sola retroguardia ha giocato con sicurezza, favorita in ciò anche dalla scarsa consistenza del quintetto avanzato lombardo. La rete per la Sampdoria è stata ottenuta da Brighenti al 5' della ripresa, con un tocco da pochi passi.

CREMONESE: Sartori; Fanfolini, Paccini; Galiasi, Masini, Mizzi (Mari, Ravani); Bertolazzi (Lucci), Mari (Turci), Castoldi, Canuti, Gol.

SAMPDORIA: Rosin; Vincenzi, Marocchi (Tomasin); Bergamaschi, Bernasconi, Vicini (Delfino); Mora, Ocwirk, Brighenti, Skoglund, Cucchiaroni (Toschi).

Arbitro: Grignani di Milano.

Il Genoa a Rapallo vince facilmente: 4-1

Rapallo, lunedì mattina.

Il Genoa ha disputato ieri una partita amichevole sul campo del Rapallo in vista della ormai vicina ripresa del campionato. La squadra rossoblù ha battuto per quattro reti a una la compagine rivierasca del Rapallo che aveva schierato la migliore formazione.

La partita è stata abbastanza interessante: mentre il Genoa ha badato soprattutto a trovare una intesa fra i vari reparti, i giocatori del Rapallo si sono gettati nella lotta con ardore nella speranza di cogliere un successo di prestigio. La loro prestazione è stata perciò vivace.

Il Genoa ha chiuso il primo tempo in vantaggio per due a zero; nella ripresa sono state fatte alcune sostituzioni ed i rossoblù hanno segnato altre due reti contro una degli allenatori. Buona in complesso la prova della difesa genoana; qualche buona intesa si è vista anche in prima linea.

Una suggestiva fiaccolata nello stadio gremito da oltre novantamila persone

Solenne chiusura dei Giochi olimpici a Roma

I cavalieri tedeschi vincono l'ultima prova davanti a Stati Uniti e Italia

Non è ufficiale, ma è molto considerata

Classifica finale

LE MEDAGLIE ASSEGNATE

	Oro	Arg.	Bronzo	P.ti
U.R.S.S.	43	29	31	334
U.S.A.	34	21	16	249
Germania	12	19	11	188
Italia	13	10	13	182
Australia	8	8	6	70
Ungheria	6	8	7	61
Giappone	4	7	7	51
Polonia	4	6	11	46
Turchia	7	2	0	41
Gr. Bretagna	2	6	12	40
Cecoslov.	3	2	3	24
Romania	3	1	6	24
Danimarca	2	3	1	20
Bulgaria	1	3	3	17
Svezia	1	2	3	14
Svizzera	0	3	3	12
N.va Zelanda	2	0	1	11
Finlandia	1	1	3	11
Jugoslavia	1	1	0	8
Austria	1	1	0	8
Belgio	0	2	2	8
Pakistan	1	0	1	6
Iran	0	1	3	6
Grecia	1	0	0	5
Norvegia	1	0	0	5
Etiopia	1	0	0	5
Francia	0	2	3	9
Olanda	0	1	3	6
Sud Africa	0	1	2	5
R.A.U.	0	1	1	4
Argentina	0	1	1	4
Formosa	0	1	0	3
Canada	0	1	0	3
Ghana	0	1	0	3
India	0	1	0	3
Marocco	0	1	0	3
Portogallo	0	1	0	3
Singapore	0	1	0	3
Indie Occ.	0	0	2	2
Brasile	0	0	2	2
Irak	0	0	1	1
Messico	0	0	1	1
Spagna	0	0	1	1
Venezuela	0	0	1	1

Al termine delle Olimpiadi non viene compilata alcuna classifica ufficiale. E' consuetudine però compilare una graduatoria ufficiosa assegnando 5 punti ad ogni medaglia d'oro, 3 a quella d'argento ed 1 a quella di bronzo.

Primo bilancio sportivo delle gare romane

Declino degli Stati Uniti nell'atletica

Affermazioni di Russia, Germania e Italia

Sorprendente la prestazione degli azzurri nel ciclismo, nella boxe e nella pallanuoto - Dominio degli americani nella pallacanestro e nel nuoto con gli australiani - Le vittorie dei sovietici nella ginnastica e nel sollevamento pesi

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, lunedì mattina.

Primo bilancio a Olimpiadi finite, primo bilancio che dispone delle cifre definitive di un mese pieno di competizioni. Le medaglie: al comando c'è la Russia, con 43 d'oro, 29 d'argento e 31 di bronzo per un totale di 103, poi vengono gli Stati Uniti con 34, 21, 16 (71 in tutto), quindi ricalcano la Germania (12, 19, 11; 42 nel complesso) e l'Italia (13, 10, 13; 36 a far la somma). Seguono, nell'ordine, l'Australia, l'Ungheria, la Polonia, la Gran Bretagna, il Giappone, la Romania; mancano, nei posti d'onore, nazioni sportivamente famose; per trovar la Finlandia, ad esempio, occorre scendere nella scala dei valori, giù, sino al diciassettesimo posto, e la Francia è diciottesima, e la Norvegia trentaduesima addirittura.

Nella confusione degli addii consultiamo queste cifre, senza aver tempo per una analisi minuziosa, limitandoci cioè alle impressioni che più evidenti saltano agli occhi. Su un piatto della bilancia, il declino degli Stati Uniti e di un gruppo di altre rappresentative, abituate ai successi in serie, sull'altro piatto l'affermazione della Russia, della Germania, dell'Italia.

Eravamo tutti certi che i ragazzi americani sulle piste e sulle pedane dello Stadio Olimpico avrebbero fatto razzia di titoli in un irresistibile crescendo. Invece, ai yankees, è andata male. Ha cominciato Thomas, il negro studente di filosofia, l'idolo di Boston, che avrebbe dovuto vincere nella prova di salto in alto senza che nessuno fosse in grado di contrastargli il passo. Thomas, recordman del mondo, ha fallito l'obiettivo, sul pennone più alto è salita la bandiera sovietica, grazie all'exploit di Shav Lakadze, un georgiano dal volto impenetrabile, con un paio di lunghi e sottili baffi color miele. L'episodio ha avuto la sua grossa importanza, gli statunitensi hanno accusato il colpo e, tra lo sbalordimento generale, hanno perso il bastone del comando, anche in quel regno della velocità pura che pareva dovesse restare chiuso fino a quando di loro riservato ed esclusivo dominio. Norton, nelle previsioni, veniva considerato come il probabile trionfatore dei 100 e dei 200 metri piani e l'artefice sicuro del successo nella staffetta 4x100. Le tre gare, invece, hanno segnato altrettante sconfitte, la «vecchia» Europa ha dato lo sgambetto ai ragazzoni — bianchi o neri che fossero — giunti d'oltre Atlantico.

Gli Stati Uniti hanno conquistato la medaglia d'oro nei 400, nei 110 e nei 400 ad ostacoli, nella 4x400, nel salto in lungo e nel salto con l'asta, nel disco, nel peso e nel decathlon, ma i rivali russi sono riusciti a far contro nei 10.000 metri, nella marcia sui 20 chilometri, nel salto in alto, nel giavellotto e nel martello. Ed altro nel [illegible] alta nel dialogo, la Germania, soprattutto, ha messo in campo una formazione delle più complete e delle più omogenee.

Ancora la Germania è stata la rivale più pericolosa nel ciclismo per i trionfatori azzurri, ancora la Germania ha signoreggiato nel canottaggio, mentre invece sport che da noi hanno minor riconoscenza, come la ginnastica, il sollevamento pesi e la lotta, sono serviti alla Russia, dove queste discipline vantano vasto numero di cultori, ad aumentare il suo vantaggio nei confronti degli Stati Uniti, che, a loro volta, hanno spadroneggiato, insieme con l'Australia, nel nuoto, dove il Giappone nemmeno ha raggiunto la gioia di una medaglia d'oro.

Successo collettivo dell'Italia nella boxe, successo dell'Italia nella palla a nuoto, contrastata supremazia individuale azzurra nell'equitazione, trionfo ungherese nel pentathlon moderno, affermazione jugoslava nel calcio, vittoria a sorpresa del Pakistan nell'hockey su prato, sostanziale equilibrio nel tiro, nella vela e nella canoa, nella pallacanestro primi nettamente gli Stati Uniti, nella scherma tre titoli alla Russia, due all'Italia ed all'Ungheria, uno alla Germania.

La rassegna, ancor frastornata dall'eco dei vicini avvenimenti, una rassegna affrettata, scritta di furia nella sala stampa dell'Olimpico subito dopo la cerimonia di chiusura, è finita.

L'Italia? Meglio del previsto, francamente. Senza lasciarci prendere la mano dagli entusiasmi eccessivi, si può affermare con serenità che gli azzurri sono andati oltre i pronostici ottimistici. Abbiamo preso lo slancio con le cinque medaglie d'oro del ciclismo e siamo rimasti validamente sulla scena sino all'ultimo giorno, piazzando un ruolo di notevole rispetto, pur se, in alcune discipline, non sono mancate le delusioni. Nella vela, ad esempio, non abbiamo raggiunto alcun successo pieno, nel sollevamento pesi offerti da Berruti, hanno fatto da controllare le scialbe esibizioni di Meconi e di Lievore, uomini sui quali si contava ad occhi chiusi. Ma nel bilancio dei «no» e dei «sì» sono i «sì» a prevalere. Alla cattiva sorte dei calciatori, si contrappongono la gioiosa sorpresa regalata dai pallanotisti, la splendida esibizione dei boxeur, la vittoria dei cavalieri, i piazzamenti dei ginnasti, la medaglia d'argento di Rossini, le affermazioni degli schermitori; nel quadro complessivo della manifestazione, insomma, il tricolore bianco rosso e verde è rimasto alto.

E, alla buona prova dei nostri atleti, ha fatto riscontro la buona prova dei nostri organizzatori. Era difficile, davvero difficile, far marciare senza intoppi un così gigantesco complesso. Le spese sostenute, spesso deformate a seconda dei vari punti di vista e dei vari interessi, erano un tremendo obbligo alla perfezione. Qui, a Roma, le calgare erano molte, i pericoli d'un fiasco non [illegible] di certo, e nei primi giorni, ad essere sinceri, si è registrato in alcuni settori uno sbandamento di pessimo auspicio. Non forse l'impegno a creare ad ogni costo una Olimpiade dei record — record in tutti i sensi — che ha fatto nascere un po' di orgasmo. Ma, come la manifestazione si è istradata sui suoi normali binari, i «Giochi» non hanno più lamentato gravi difetti. Possiamo stringere a cerchio l'indice ed il pollice e pronunciare il fatidico: «o.k.!», con il fraterno augurio che, tra quattro anni, a Tokio, i nostri amici giapponesi sappiano fare altrettanto.

Un [illegible] appunto, un'unica nota sul serio stonata. Alcuni dei nostri tifosi sono evidentemente portati all'isterismo, non si limitano cioè ad applaudire ed a sostenere i propri beniamini, ma esagerano nell'inferire sugli avversari, passano con estrema facilità dai fischi agli insulti. Il pubblico, cortese e sportivo in molti stadi, ha lasciato piuttosto a desiderare nel suo atteggiamento al Palazzo dello Sport. Una nota stonata: l'unica nota stonata di un coro davvero riuscito.

Gigi Boccacini

L'italiano Oppes in azione durante il concorso di equitazione che ha chiuso le Olimpiadi

Commenti degli stranieri

Un dirigente sovietico: "Magnifici impianti, ma pochi italiani sulle gradinate,, - Un australiano: "Abbiamo mangiato troppo,, - Il delegato nigeriano: "Nessuna discriminazione razziale, ma spirito di fratellanza veramente sentito,, - Il programma di Tokio nel 1964

[illegible]

ROMA, lunedì mattina.

Nella stessa giornata che ha visto la chiusura dei Giochi Olimpici, i delegati ufficiali delle rappresentative partecipanti alla manifestazione hanno commentato favorevolmente le risultanze tecniche ed organizzative della stessa.

Interessante il giudizio del dirigente sovietico Fialse a proposito del pubblico presente alle gare olimpiche. Dopo avere affermato che gli impianti sportivi di Roma sono forse troppo grandi per gli appassionati della Capitale, Fialse ha aggiunto: «Abbiamo notato che gli italiani che assistevano alle gare non erano moltissimi; vi auguriamo che i vostri stadi, col tempo, si popolino e che aumenti sempre più la passione sportiva della vostra gente. Ci siamo resi conto del profondo senso di ospitalità che anima il popolo italiano, grazie alla accoglienza amichevole che ci è stata riservata. L'organizzazione è stata veramente efficiente e non possiamo far altro che esprimere in proposito la nostra più completa soddisfazione».

Soddisfattissimo dell'organizzazione anche il delegato francese Mercé il quale però ha avanzato due critiche: «Troppo chiasso la notte al Villaggio Olimpico e molta, moltissima carta per il disbrigo delle pratiche amministrative». Anche mister Grange, capo della delegazione australiana, ha avanzato degli appunti marginali; ma curiosi: «Anzitutto — ha detto — durante il nostro soggiorno abbiamo mangiato troppo: le cucine del Villaggio erano troppo ben fornite. Poi ho notato troppa burocrazia. Per far visitare il Villaggio Olimpico ad un mio amico, così tanti sono stati i controlli e le difficoltà, che mi è sembrato di voler entrare nel nostro poligono atomico di Woomera».

Soddisfatto anche il capo della missione cecoslovacca Cervinka, che si è detto lieto di avere visto il sentimento di fratellanza stabilirsi spontaneamente fra gli atleti delle più varie nazionalità sui campi di allenamento, dove veramente non esistevano distinzioni di razza e di nazione». Dello stesso parere si è detto il nigeriano Nnamdi Azikiwe, il quale ha dichiarato: «Tutti gli ospiti si sono trovati a loro agio e non hanno subito nessuna discriminazione razziale. A questo proposito debbo sottolineare che non vi è stata solo una tolleranza sia pure ricca di gentilezza, ma qualcosa di più: una cordialità spontanea e franca».

Fra i dirigenti italiani il commendator Rodoni, presidente dell'Unione Ciclistica Internazionale, dopo avere sottolineato il successo dei ciclisti italiani, ha annunciato che sarà inclusa nel programma olimpico la prova di inseguimento individuale. Il presidente della Federazione Italiana Gioco Calcio, dott. Umberto Agnelli, si è detto soddisfatto del gioco degli azzurri e «che soltanto l'estrazione a sorte li ha privati della soddisfazione di battersi per la medaglia d'oro».

A Tokio intanto il signor Tabata, segretario generale del Comitato organizzatore dei Giochi del 1964, ha tenuto una conferenza alla stampa sportiva internazionale, per illustrare i lavori predisposti per i Giochi della XVIII Olimpiade.

Dopo essersi dichiarato grato dell'ospitalità offerta ai delegati giapponesi che hanno potuto seguire da vicino gli ultimi dettagli organizzativi dei Giochi di Roma, Tabata si è rallegrato con gli amici italiani per il loro successo.

I Giochi di Tokio — i primi che si svolgeranno nel continente asiatico — avranno luogo nell'ultima decade del mese di maggio e si concluderanno a metà del giugno 1964. Il programma sarà pressoché identico a quello di Roma e comprenderà, in più, la palla a mano, la palla a volo, il tiro all'arco ed una dimostrazione di judo. A differenza di Roma, i Giochi si inizieranno con le prove di atletica leggera e si concluderanno con il nuoto che, in Giappone, è lo sport nazionale. b. g.

Le ultime medaglie d'oro

SOLLEVAMENTO PESI — Massimi (finale): 1. Vlasov (Urss) kg. 537,500 (nuovo record mondiale e olimpico); 2. Bradford (Usa) kg. 512,500; 3. Schemansky (Usa) kg. 500; 7. Pigaiani (Italia) kg. 450 (la gara è terminata nella tarda notte di sabato).

SPORT EQUESTRI — Gran Premio Olimpico salto ad ostacoli a squadre (classifica finale): 1. Germania pen. 46,5; 2. Usa pen. 66; 3. Italia (Raimondo e Piero D'Inzeo, Oppes) pen. 80,5.

Il fuoco delle Olimpiadi poco prima di essere spento

La sfilata finale di 84 bandiere

Presenti all'Olimpico le regine di Grecia e d'Olanda, Carla Gronchi ed i ministri

(Segue dalla 1a pagina)

macchine, e galoppavano al millimetro con un perfetto rapporto di allunghi e di ritenute [illegible] da essere sempre nel punto giusto, al momento giusto, con la velocità e lo slancio giusti al momento dei salti. Gli americani, dall'anno scorso, quando si presentarono la prima volta sui terreni di concorso d'Europa, hanno compiuto notevoli progressi: Morris, Chapot e Steinkraus sono cavalieri completi che hanno bene assimilato i principi della scuola tedesca.

Sfortunati gli inglesi e i sovietici che avrebbero meritato almeno un buon piazzamento. Brillanti invece i cavalieri della Rau, che sono alla prima affermazione in campo internazionale, e che hanno dato prova di aver bene assimilato gli insegnamenti del loro istruttore, il colonnello italiano Conforti che da due anni al Cairo li addestra con pazienza, impegno e autorità.

Se questo è il bilancio conclusivo della ultima prova olimpica, se agli italiani è stato causa di un certo rammarico non essere riusciti a cogliere l'ultima medaglia d'oro in palio, la cronaca comunque si è risolta in bellezza, come prima si è detto, per quel senso di gioia rasserenante che si è diffusa nello stadio. Dopo la premiazione dei cavalieri, sono entrati in campo gli alfieri delle ottantaquattro nazioni partecipanti ai Giochi, hanno sfilato salutando le due regine di Grecia e d'Olanda, la signora Gronchi, il presidente del Senato Merzagora, il presidente del Consiglio Fanfani, il ministro Andreotti e il presidente del Comitato olimpico internazionale Avery Brundage nella tribuna delle autorità.

Si sono allineati sul campo, ciascuno a lato del cartello con il nome del paese rappresentato, l'alfiere greco al primo posto, e Mangiarotti, con la medaglia conquistata nella spada, all'ultimo, per l'Italia, come nazione ospitante. Brundage dal podio ha ringraziato il Presidente della Repubblica e il popolo italiano per l'ospitalità e quindi ha dato appuntamento a Tokio, fra quattro anni per i Giochi della XVIII Olimpiade: «Possano essi essere una fonte di armonia e di concordia. Possa la fiaccola olimpica trasmettersi, lungo i secoli, per il bene dell'umanità con sempre maggiore entusiasmo, lealtà e fervore».

Poi si è estinta la fiaccola, è stata ammainata la bandiera, hanno sparato i cannoni, hanno suonato le musiche, e su tutte le gradinate dello stadio si sono accese, come simbolica continuazione del sacro fuoco, decine di migliaia di fiaccole improvvisate. I novantamila bruciavano giornali arrotolati, bruciavano i programmi, bruciavano i cappellini di carta, i ventagli di carta. Era una enorme fiaccolata che punteggiava di fiammelle lo stadio fatto nero dalla scomparsa del sole, mentre sugli spalti delle curve nord e sud brillavano le lampadine dei tabelloni: «Arrivederci a Tokio, 1964». v. g.

Goveni si aggiudica la Coppa automobilistica Renzo Cantoni

Ada Pace al quinto posto

Brescia, lunedì mattina.

La 7a Coppa automobilistica Renzo Cantoni, svoltasi sulle rampe della valletta di Lumezzane è stata vinta a tempo di primato da Odoardo Govoni, a bordo di una Maserati «2000». Il corridore ferrarese ha coperto gli 8,5 chilometri del percorso in 4'37"3 alla media di km. 110,340, battendo di ben 10 chilometri il primato precedente conquistato lo scorso anno da Lo Coco.

Al 2o posto si è classificato il modenese Giuliano Giovanardi pure su Maserati. Terzo è giunto Domenico Lo Coco che a bordo di una Junior Moretti Speciale ha battuto di alcuni chilometri il suo record precedente. Al 4o posto si è classificato il campione bresciano Stanga su Osca 750 e quinta è giunta la torinese Ada Pace su Giulietta-Zagato.

Ecco la classifica: 1. Govoni su Maserati 2000 in 4'37"3 media di km. 110,340; 2. Giovanardi su Maserati 2000 in 4'43"4; 3. Lo Coco su Junior Moretti in 4'50"6; 4. Stanga su Osca «750» in 4'55"1; 5. Ada Pace su Giulietta-Zagato in 5'0"9.

Necessario uno spareggio a tre per il titolo di bocce a squadre

La Cristoforo Colombo di Genova ha vinto l'ultima prova del Campionato italiano di bocce a squadre, disputatasi negli ultimi due giorni al bocciodromo «Sis» al Parco Michelotti. La compagine genovese, per effetto di questa vittoria, viene ad affiancarsi, con punti 8, alla Fiat e alla «Sis», in classifica generale, rendendo necessario così un ulteriore spareggio a tre per l'assegnazione del titolo. Il Fiat è stato eliminato dalla Cristoforo Colombo nei quarti di finale per 11 a 13, mentre identica sorte è toccata alla «Sis» per 8 a 13 per opera del Marcellina di Alessandria. Buona la prestazione della San Paolo di Torino che si è classificata al secondo posto.

Lo strano torneo di calcio

Hanno vinto i jugoslavi ma su tutto il girone finale pesa l'incognita dell'estrazione a sorte che ha danneggiato l'Italia - La prova dei calciatori azzurri

DAL NOSTRO INVIATO

Roma, lunedì mattina.

Ad Olimpiadi terminate, e cerimonia di chiusura celebrata — cerimonia sempre tanto suggestiva da toccare il cuore anche allo sportivo più estraneo alle emozioni — è possibile finalmente soffermarsi un istante e riflettere su quello che si è visto, almeno per lo sport che ci è più vicino, in una ventina di giorni di gare.

Del torneo di calcio nessuno, in realtà, è rimasto contento. Nessuno, naturalmente, fuori dei jugoslavi che l'hanno vinto. L'altra sera, data l'ora tarda a cui l'incontro è terminato, non si è potuto raccogliere [illegible] alla cerimonia protocollare di premiazione delle squadre fatta allo stadio Flaminio stesso, una fischiata solenne ha accolto la consegna delle medaglie d'oro alla squadra vincitrice. Si trattava di una reazione a quel fatto stupido e antisportivo che fu l'estrazione a sorte nella semifinale di Napoli fra i nostri azzurri e gli stessi jugoslavi. Sempre a Roma, e sempre l'altra sera, sul campo venne perfino intonato l'inno nazionale italiano [illegible] squadra nostra che non c'era.

E' stato un modo di reagire un po' fuori luogo. Perchè le reazioni devono sempre avere un carattere dignitoso, e anche perchè i jugoslavi nessuna colpa avevano se la sorte li aveva avvantaggiati. Anch'essi avevano corso lo stesso rischio degli italiani, di essere eliminati cioè senza poterne nulla. Ma la cosa denotava uno stato d'animo in realtà esistente nella massa italiana. Le Olimpiadi intendono sempre di premiare il più forte, e, in questo caso, così, quasi alla chetichella, senza avvisare per altoparlante nessuno, si preferì affidare ad un biglietto estratto da un cappello qualunque, la ricerca di chi fosse il migliore. La decisione non ebbe proprio carattere olimpico.

Essa contribuì ad ingenerare in molti la convinzione che il torneo poteva benissimo venire vinto dagli italiani. Cosa vera in sè. Uno qualunque dei tre altri semifinalisti che non fosse stato la Jugoslavia, poteva riportare il titolo con altrettanto fondamento di gioco, come gli slavi stessi.

Anche perchè la competizione calcistica in sè fu piena di contraddizioni. Il contendente che andava bene un giorno si faceva un dovere di comportarsi male nell'occasione immediatamente seguente. L'Ungheria, dopo di avere dato l'impressione di essere la più forte pochi giorni prima, finì con la Danimarca in modo indegno di una grande squadra. La Danimarca, dopo di avere determinato in ogni osservatore, contro i inglesi, l'opinione che essa fosse compagine più salda e più positiva di tutte, andò decisamente incontro, ad una serie di pareggi contro le squadre della finale. E gli jugoslavi stessi, che a Napoli avevano mostrato palesemente di non meritare di giungere all'alloro, [illegible] gara decisiva, si ripresero di quel tanto sufficiente per fare diventare, nel quarto d'ora, poteva [illegible] una buffata di vento favorevole, terminare al primo posto. Esso, tuttavia, senza alcun dubbio tutti i presenti.

Questa mancanza di continuità nel contegno delle squadre ha costituito, in realtà, il fenomeno più curioso e più importante di tutto il torneo. Esso ne è stato il vero fatto decisivo. Dipende molto, il fatto stesso, dalla giovane età di molti, di troppi fra i giocatori messi in campo dai singoli paesi partecipanti. Dipende molto, di dirittura, dal comportamento, dalla fermezza del carattere. Una fermezza che non può, per un molto raramente, essere una dote di chi affronta prove di responsabilità e di grande importanza ai primi passi della sua carriera. A parte la Danimarca è la squadra che è piaciuta di più fra tutte quelle che abbiamo visto nel corso della competizione. Per il suo stile di gioco, tutto semplicità, tutta praticità. Questo nella sola semifinale disputata contro l'Ungheria, però: una unità esperta, rigida nei modi di pensare e di agire, una unità che se non dovesse giungere mai a deflettere da una linea di condotta bene ideata e ben congegnata, avrebbe travolto tutti quanti. Non si può dire, fra i partecipanti al torneo olimpico di calcio, quale sia stato realmente il migliore nel senso tecnico, od il più quadrato nel senso pratico. Ha vinto senz'altro chi è stato favorito dal caso e dall'importanza del momento che ha attraversato.

Vittorio Pozzo

Delfino ha consegnato alla moglie le sue due medaglie d'oro

In realtà sono d'argento dorato perchè non abbiano un valore venale ma solo simbolico - Lo spadista è giunto ieri sera a Torino in macchina col fratello e oggi sarà al lavoro - Sorpresa per la popolarità raggiunta grazie anche alla televisione

Le prime medaglie d'oro dell'Olimpiade sono giunte materialmente a Torino ieri sera. Le ha portate alla moglie Delfino, il campione di spada che ha conquistato la vittoria sia nella prova individuale sia in quella a squadre. Nell'alloggio di via Ascoli 23, dove medaglie, coppe e diplomi non si contano, hanno destato una modesta curiosità: per i lettori che volessero sapere esattamente come sono queste «medaglie d'oro» di cui tanto si è parlato, precisiamo per prima cosa che non sono affatto d'oro ma d'argento dorato (e questo per non dare pregi di rilevante valore materiale, in contrasto con lo spirito dilettantistico delle Olimpiadi). Il loro diametro è di 6 centimetri e mezzo (7 contando anche le foglie d'alloro che le circondano) e sono state coniate a Firenze. Da un lato raffigurano la vittoria che incorona il vincitore, sullo sfondo del Colosseo, dall'altro un atleta portato in trionfo.

Giuseppe Delfino è giunto un po' stanco dal lungo viaggio, compiuto in «1100» col fratello Enrico, commissario della scherma torinese. Sono rimasti stupiti della notorietà che, grazie alla televisione, hanno conquistato in questi giorni anche gli sport meno popolari. Dovunque si fermavano, per prendere un caffè, per pranzare, per pernottare, a Tarquinia come a Portofino come a Pietra Ligure, dove Giuseppe Delfino si è fermato a salutare la figlia Laura, di 11 anni, ospite di una colonia) erano subito riconosciuti, pressati di domande. L'olimpionico ha dovuto firmare decine e decine di autografi.

Alla domanda di rito sul più duro incontro disputato finalmente ha risposto con una battuta: «Gli incontri più duri? Quelli con i giornalisti». Poi ha spiegato che era impossibile fare una distinzione, gli incontri impegnativi con grandi campioni erano stati molti, di pari difficoltà. Delfino preferisce parlare invece del clima di cordiale amicizia che regnava nel villaggio olimpico, dell'indimenticabile entusiasmo del pubblico romano ed internazionale, della perfetta organizzazione delle Olimpiadi.

La breve «vacanza» delle Olimpiadi è finita per i fratelli Delfino. Stamane alle 8, puntualmente, saranno di nuovo in ufficio. Il campione che tutta Italia ha seguito sui teleschermi ritornerà ad essere un funzionario della Michelin. e. r.

Giuseppe Delfino con la moglie e i genitori appena ritornato a casa (Foto Moisio)

Così è fatta la medaglia delle Olimpiadi (F. Moisio)

Stamane, partendo da Castelgandolfo

Il Papa esce dalla provincia di Roma e si reca in auto a Roccantica in Sabina

E' il più lungo viaggio che abbia fatto un Pontefice dopo quello compiuto da Pio IX in Romagna nel 1857 - Non si esclude che Giovanni XXIII decida di visitare presto anche il santuario di Loreto e l'abbazia di Montecassino - In un discorso ha espresso le sue preoccupazioni per la situazione internazionale

Nostro servizio particolare

Città del Vaticano, lunedì matt.

Per la prima volta, dopo ben sessantatré precedenti sortite dal Vaticano e dalla residenza estiva di Castelgandolfo che ne hanno punteggiato i ventidue mesi di Pontificato, Giovanni XXIII esce stamane dalla provincia di Roma, raggiungendo in automobile la Sabina.

Il Papa, con piccolo corteo di cinque automobili, nelle quali sono il segretario particolare mons. Capovilla, il maggiordomo mons. Callori di Vignale, il maestro di camera mons. Nasalli Rocca di Corneliano, il cameriere segreto partecipante di settimana, mons. Del Gallo di Roccagiovine ed il vice-comandante della Gendarmeria pontificia tenente colonnello Angelini, lascia la cittadina di Castelgandolfo di primo mattino, verso le 6,30.

Contenuto in forma «strettamente privata», a dispetto delle indiscrezioni e delle anticipazioni largamente diffuse nei giorni scorsi, il viaggio di Giovanni XXIII — il primo che lo porta a una distanza di circa cento chilometri dal luogo di partenza — si svolge sotto la scorta di una dozzina di agenti motociclisti italiani, mentre il corteo viene preceduto da una macchina staffetta della polizia avente a bordo l'ispettore generale di p.s. presso il Vaticano.

Mèta del Papa è il paesino di Roccantica, presso Poggio Mirteto, ove esiste la sede estiva del Pontificio Seminario Romano. Ad essa sono legati ricordi della gioventù di Giovanni XXIII, che vi fu, come semplice seminarista, nei primissimi anni di questo secolo: fu proprio a Roccantica, oltre tutto, che l'attuale Papa celebrò la seconda Messa, dopo la prima che aveva detto in San Pietro l'11 agosto del 1904.

Legami sentimentali e del più puro carattere sacerdotale lo sospingono, dunque, il Pontefice lungo la via Appia, il raccordo anulare, la Salaria e la provinciale che giunge fino a Cantalupo, per poi deviare verso la collina di Roccantica, posta a 457 metri sul livello del mare. Nella sede estiva del Seminario romano Giovanni XXIII torna per celebrare ancora una volta la messa all'altare dei suoi anni giovanili e per rivolgere, dopo il rito, le sue parole agli alunni che, a loro volta, si avviano al sacerdozio.

Altra tappa egualmente affettiva del viaggio di Giovanni XXIII in Sabina è la visita, sulla via del ritorno alla tomba di mons. Giulio Belvederi, spentosi l'anno scorso a Roma e sepolto a Montefiolo, presso la chiesa annessa al monastero delle oblate benedettine di Santa Priscilla. Il prelato, notissimo per la sua competenza nel campo della archeologia cristiana, fu compagno di seminario dell'attuale pontefice e a lui stretto da grande stima e amicizia. A Montefiolo il Papa è ricevuto dal ministro Giulio Andreotti, nipote dello scomparso mons. Belvederi, accorso sul luogo con la consorte per prendere parte al commovente atto.

In questo modo trascorre l'intera mattinata di Giovanni XXIII. Giunto a Roccantica poco dopo le otto, egli dovrebbe fare ritorno a Castelgandolfo intorno alle ore 14, dopo avere percorso complessivamente duecento chilometri. Il più lungo viaggio che mai un Papa abbia compiuto dopo quello di Pio IX, protrattosi nel 1857 per quattro mesi attraverso le Romagne, e forse promessa di non lontani e ancora più lunghi rapidi trasferimenti che potrebbero avere il loro primo obiettivo nel santuario di Loreto e nella abbazia di Montecassino.

Ieri mattina presto il Pontefice aveva celebrato nella chiesa parrocchiale di Castelgandolfo una messa per gli abitanti della cittadina laziale, presenti, tra gli altri, il card. Pizzardo e il rettore maggiore dei Salesiani, don Renato Ziggiotti. Al termine, Giovanni XXIII pronunciava un discorso toccando, con accenni di grande interesse, tre argomenti: la chiarezza di atteggiamenti che ogni credente deve assumere, coerentemente alle sue convinzioni; le preoccupazioni che la corsa agli armamenti producono nel suo spirito; l'importanza del prossimo Concilio ecumenico vaticano e il problema del ritorno dei «fratelli separati» all'unione con la Chiesa cattolica.

Quanto al primo punto, il Papa ha detto, in sostanza: il Vangelo di San Matteo ammonisce non potersi servire, a un tempo, Dio e Mammona. L'applicazione dell'avvertimento è immediata e comporta una distinzione esatta: non si possono servire contemporaneamente due padroni; sopra uno di essi può esservi «un riflesso più chiaro» e sopra l'altro uno che non lo è altrettanto. Iddio ha posto la legge nel cuore dell'uomo, e Cristo, venuto sulla Terra, l'ha addolcita con le intonazioni nuove dell'amore, del perdono, della discrezione nel giudicare. «Statevi attenti — esclama Giovanni XXIII —; un padrone solo e non abbiate paura, abbiate fede nella Provvidenza».

Il Papa, passando al secondo punto, proseguiva: il regno del Signore è un regno di pace, di fratellanza, non di rivolta, di violenza, di sopruso, ma di amore e giustizia. Questi due ultimi principi devono andare tra di loro uniti. Gli uomini — ha detto il Papa — debbono anzitutto ricordare di essere fratelli e mitigare la giustizia con la carità. «La giustizia è tremenda perché spesso si serve di armi per la punizione e la vendetta; armi che sono oggi fonte di grande paura per tutti. Gli uomini, tutti fratelli, debbono adoperare le forze che il Signore ha messo a loro disposizione, per il progresso e non per distruggere».

Parlando del Concilio ecumenico, Giovanni XXIII lo definiva «il mistero del Signore», che lui ha presentato come possibilità, «come messa di unione». Avrà luogo nel 1962, allorché «tutto sarà fatto», da esso nascerà un riordinamento generale, un aggiornamento, un aumento della chiarezza della dottrina, nuovi sviluppi nel campo morale «affinché la Chiesa non sia una cosa che si accetta a mezza porta, ma entri e si dispieghi nella interezza del suo insegnamento».

Concludeva poi il Papa con la domanda: «I fratelli cristiani, che portano in fronte il nome di Cristo, torneranno veramente nell'ambito della Chiesa cattolica? Dobbiamo fare di tutto perché essi rivedano i loro errori e noi il nostro comportamento, affinché alla fine possa farsi una casa sola per tutti i cristiani e nel [illegible] che questa casa è la Chiesa apostolica romana. La Chiesa cattolica aprirà le porte dicendo: viviamo nella pace e nella ricerca del Signore».

Giovanni XXIII ha terminato con l'annuncio della prossima pubblicazione di una speciale orazione propiziatrice per i lavori del Concilio ecumenico, che ha definito «come sacra e grave».

Filippo Pucci

Maria Gabriella di Savoia non sposerà il conte Volpi

Firenze, lunedì mattina.

Maria Gabriella di Savoia non sposerà il conte Volpi di Misurata. La notizia, apparsa su alcuni quotidiani di ieri, è stata infatti smentita dalla principessa Maria Pia di Savoia che si trova a Pratolino, alla villa Demidoff. La principessa, per mezzo del maggiordomo della villa Demidoff, al quale un redattore dell'«Ansa» si era rivolto perché avesse conferma o meno della notizia, ha detto testualmente: «Non è vero assolutamente niente!».

Riconoscente la Valle d'Aosta ai suoi fedelissimi

Premiati ieri a Saint Vincent i migliori figli della montagna

83 i nuovi decorati della «legion d'onore alpina» istituita dalla Regione: il più anziano è un «fontinalo» di 92 anni, la più giovane una scolara di 8. Due fra gli agricoltori esemplari per il loro attaccamento alla terra sono oggi gli unici superstiti di borgate che gli abitanti hanno abbandonato

Il gruppo in costume rappresentante l'Enal di Napoli

Dal nostro inviato

St. Vincent, lunedì mattina.

La Valle d'Aosta è in massima parte montagna. La sua è una storia di montanari i quali, alle origini, detestavano addirittura la pianura e perseguitavano i pigri che si lasciavano allettare dalla facile coltivazione della terra verso il basso. L'aria di montagna crea e fortifica lo spirito di libertà, che è alla base del piacere di vivere e della robustezza della stirpe; solo che l'accompagna tutta una serie di disagi e il superarli tenacemente è grande merito. Così da otto anni, con questo, la Regione autonoma della Valle d'Aosta, ringrazia con un regalo in denaro e con un attestato d'onore, chi si è distinto di più nell'attaccamento alla montagna.

Ieri il presidente della Giunta, avv. Oreste Marcoz, ha rivolto calde parole di elogio e di ringraziamento a quelli del 1960 raccolti a St. Vincent per la cerimonia ufficiale della premiazione. E' una leva di 83 contro 82 dello scorso anno.

Nel passare in rivista tutta la compagnia, daremo il posto d'onore all'età, per il pregio del lungo percorso che moltiplica l'entità del valore. E' in testa con 92 anni Federico Cassiano Ollier, di La Salle, specialista in formaggi di alta montagna, ancora in ottime condizioni verticali; seguono con 91 anni Giovanni Giuseppe Obert e Luigi Trognan di Introd. Tutti e due contadini, si può dire, fin dalla nascita; unica distrazione, per il primo, l'alpeggio estivo, ossia il badare al bestiame nei pascoli alti; per il secondo il mestiere aggiunto di calzolaio-zoccolaio. Seguono, con 90 anni, Maurizio Perron di Verrès, «tempra eccezionale del vecchio ceppo valdostano», Paolo Henchoz di Quart, contadino da sempre, Pietro Pantaleone Hosset da Valpelline, pastore fin dall'infanzia e casaro in latterie ed alpeggi per 75 anni; Samuele Valentino Dese di St. Marcel, contadino-artigiano, uno degli ultimi specialisti nel fabbricare botti, anch'esse ormai detronizzate dal cemento, a dispetto del suo merito infinitamente minore, anzi del tutto discutibile; 89 anni: Bernardo Crétier di Etroubles, contadino tuttora. Ottantotto anni: Cirillo Thérisod di Rhêmes-St. Georges, dopo venti anni di «usciere» al municipio, si diede alla coltivazione della terra ed ancora non smette; Francesco Theodul di St. Denis, ha sempre lavorato la terra e fa tuttora il massimo.

Il settore «terra-agricoltura» comprende 44 nominativi, fra cui dieci donne (Clementina Roux, di Aosta, anni 78, per oltre 40 anni ha pensato intorno a terreni incolti, rendendoli fertili; Genoveffa Sorbey di Charvensod di anni 81; Maria Clementina Abram, 69 anni, di Cogne, lavora a dispetto della sua salute precaria; Maria Evasina Crétier di Emarèse, 80 anni; Maria Luigia Stévenin di Gaby, 81 anno, rimasta vedova con sei figli, tirò avanti da sola; più figli ancora restarono alla vedova Albina Bionaz di Jovençan, 67 anni, e cioè nove; Marcellina Molley di Verrès, casara ed allevatrice di bestiame per oltre 50 anni; Maria Rosa Charrière di St. Vincent, 82 anni d'età, 71 di coltivazione in zona disagiata; Yeuillaz di Perloz, 86 anni, cui va dato lode di accontentarsi di terre misere pur di non abbandonare il paese ove riposano i suoi cari; Genoveffa Chevarel di Morgex, 81 anno, levatrice).

L'età degli altri agricoltori premiati, oscilla da un massimo di 87 anni a un minimo di 51, con almeno 12 fra i 70 e gli 80. Il cinquantunenne Benvenuto Stévenin, unico abitante della frazione Alpenzu a Gressoney-St.-Jean; gli è compagno di categoria Giovanni Janin di anni 77, anche lui unico abitante della frazione Champ di Arnaz. Essi sono le ultime cellule superstiti di villaggi morti.

Accanto ai vecchi, onore ai giovani: Jean Bich, Leonardo e Marcello Carrel, Marcello Lombard, Camillo Pellissier, Pacifico e Pierino Pession, Lino Tamoni, i quali, oltre ad essere valenti e generose guide alpine, hanno meritato la riconoscenza della Valle e di tutta l'Italia per avere, dopo quattro mesi di stenti, superata per la prima volta la cima del Kanjutsar (mt. 7760) nel Karacorum, parete ovest del «K 2». Si tratta di otto montanari, esempio di splendida salute alpina, fieri delle loro vecchie divise, con i cappelli ornati di penne di gallo di montagna. Ad essi hanno rivolto particolari parole di elogio il presidente della Valle e il sen. Renato Chabod.

Poi, i giovanissimi. Addirittura bambini. Sono le forze nuove che s'allenano a una vita di sacrifici, con l'aspra fatica di superare ogni giorno, durante il periodo scolastico, anche d'inverno, e quindi con pericolo di tormente e di valanghe, la distanza dalle loro case alla scuola, per almeno tre ore di malagevoli mulattiere, fino ad un massimo di 10 km. Sono cinque ragazzi e sei ragazze. Età da un massimo di 14 anni a un minimo di 8 (Maria Severina Armand di Aymavilles).

Questo capitolo fa parte dell'«attaccamento al dovere», dove troviamo pure suor Secondina Rosaro di anni 72 (Aosta), ospedaliera da 50 anni e per lo più tra gli «infettivi»; un portalettere; due insegnanti elementari e Maria Vincenza Serie di anni 84, St. Vincent, che ha allevato fratelli e sorelle ed assistito parenti e familiari ammalati, tra cui una zia cieca. E' questa la poesia del sacrificio, che assurgerà alle vette maggiori con madri (4) e padri (3), allevatori di molti figli, con il solo provento del loro lavoro. E' in testa, fra gli uomini, Alberto Pinet di anni 78 (Issogne), 18 figli; fra le donne, Maria Sidonia Chavirère di Arvier (anni 80) e Maria Margherita d'Herin di Champdepraz, con 11.

Chiudiamo l'elenco con Maurizio Bacy, 79 anni, scultore in legno, Eugenio David 81 anno, suonatore di banda ed il dottor Edoardo Formento, di età imprecisata, medico condotto.

Alla premiazione assisteva una folla che il recinto del tiro al piccione era incapace di contenere.

Antonio Antonucci

La mondana uccisa selvaggiamente a colpi di scalpello

Lo studente assassino di Firenze si finge semi-infermo di mente

«Sento un gran vuoto nella testa, come a suo tempo il Dalla Verde» - Nega la premeditazione e il movente della rapina - Afferma di avere colpito la donna d'impulso, dopo che lei lo schiaffeggiò - Il padre della vittima, ferito dall'omicida, si salverà

Dal nostro corrispondente

Firenze, lunedì mattina.

Gino Silvio Pagni, lo studente in legge che venerdì sera uccise con quaranta colpi di scalpello la mondana Carla Genovesi, è alle Murate. Sulle sue spalle grava l'accusa di omicidio e tentato omicidio. Il padre della donna, Achille di 74 anni, ferito dall'omicida, si salverà.

Non è stato possibile interrogare a lungo il vecchio ferito; egli è ancora preda dello «choc» che la sanguinosa tragedia ha provocato in lui. Ha confermato che a uccidere la figlia e a ferire lui fu il Pagni. «Mia figlia era innamorata di lui — ha detto —. Il Pagni diceva che l'avrebbe sposata».

Nativo di Levanella aveva fatto per un certo tempo il commerciante, quando la figlia lavorava nel cappellificio Rossi di Montevarchi. Poi, allorché la ragazza cambiò strada e scelse la miserabile attività di passeggiatrice notturna, la seguì: un po' per convenienza, un po' per l'affetto che lo legava a lei e che l'induceva a sopportare il suo carattere non facile, molto per il bene che voleva ai tre nipotini che andava a visitare tutte le settimane nel collegio di Arezzo.

Dopo la confessione resa dallo studente assassino, molti punti ancora rimangono da chiarire. In primo luogo, perché il Pagni si recò nella casa della Genovesi armato dello scalpello? Non regge, infatti, l'affermazione del giovane che ha detto di averlo comprato tre o quattro giorni prima del delitto con l'intenzione di farne un pugnale e di averlo portato con sé la tragica sera «perché non si fidava andare disarmato in case che potevano riserbargli qualche brutta sorpresa».

La polizia non è propensa a credere alla versione data dal Pagni sulle cause del delitto, che secondo lo studente sarebbero state del tutto occasionali, provocate cioè dal fatto che egli non era in grado, dopo il convegno, di pagare la mondana. Questo avrebbe provocato l'ira della Genovesi che lo avrebbe colpito con uno schiaffo facendogli cadere gli occhiali a terra, e si sarebbe poi gettata su di lui dando inizio a una violenta colluttazione. Accecato dall'ira il Pagni avrebbe estratto di tasca lo scalpello e avrebbe cominciato a colpire la donna che lo stava percuotendo.

Pure ammettendo di avere compiuto il delitto, lo studen[illegible] *del codice e disposizioni di legge, cercando di mettere in imbarazzo i funzionari che lo interrogavano. A un certo punto gettava anche le basi per l'allettante della semiinfermità mentale: «C'è un gran vuoto nella mia mente — diceva — mi trovo nelle stesse condizioni in cui a suo tempo si trovò l'ingegnere Dalla Verde».*

Da tempo il giovane si spacciava per avvocato, per procuratore legale, perfino per magistrato. Agli amici di Orvieto aveva dato ad intendere di avere aperto uno studio, quale procuratore legale della società Montecatini. Unico tasto capace di destare in lui un vivo senso di commozione era quello di parlargli di sua madre. «Non dite nulla a mia madre, non ha che me. Ha lottato e faticato tutta la vita per tirar avanti», esclamava a un certo momento piangendo, durante l'interrogatorio.

La madre è arrivata a Firenze appena saputo ciò che era successo. E' una donna di cinquantaquattro anni e fa l'assistente sociale. Per mantenere [illegible] *morto...», ha esclamato fra i singhiozzi.*

La donna ha poi narrato, in preda a comprensibile sgomento, che i rapporti fra lei e il figlio erano da qualche tempo piuttosto tesi. Ella aveva infatti recentemente appreso come egli l'avesse fino allora ingannata facendole credere di avere già iniziato la professione legale, mentre invece non era ancora laureato. Questo fatto l'aveva addolorata e indignata oltre ogni dire.

Gli inquirenti, si diceva, non credono alla versione data dallo studente. Pensano che il Pagni abbia agito con premeditazione, a scopo di rapina. Era oberato di debiti. Sapeva che Carla Genovesi possedeva gioielli e denaro. I gioielli sono stati trovati dalla polizia in un cassetto del comò sotto della biancheria, nascosti fra alcune polizze del Monte pegni e un pacchetto di cambiali già pagate. La Genovesi, infatti, aveva acquistato a rate sia la mobilia, sia gli elettrodomestici che il televisore e un mobile giradischi.

Gli inquirenti ritengono che Gino Silvio Pagni conducesse una doppia vita; mentre gli amici e la madre ritenevano che avesse già una posizione e fosse avviato a una carriera quanto mai promettente, egli invece girava da una città all'altra vivendo di ripieghi e di espedienti.

Nato a Imperia ventisette anni fa, domiciliato a Orvieto, aveva frequentato la facoltà di Giurisprudenza dell'Università fiorentina senza conseguire la laurea. Non sembra frequentasse compagnie troppo consigliabili. Amava farsi chiamare «dottore» e nei documenti era scritto appunto «laureato in legge».

Carla Genovesi era una vecchia conoscenza della Squadra del buon costume. Aveva 33 anni. Ne aveva passati una quindicina girovagando da una città all'altra dove esercitò il suo sordido mestiere. [illegible] *concluso a quel modo ma avrebbe accennato a un particolare, a una traccia che potrebbe mettere sulla strada giusta per scoprire i veri moventi del delitto. Naturalmente gli investigatori su questo punto non si pronunciano. L'inchiesta continua.*

Si parla anche di un complice, che avrebbe accompagnato il Pagni due sere avanti nella casa della Genovesi. Si cerca di far luce su una tentata rapina di cui la mondana fu vittima un mese fa da parte di due giovani che poi fuggirono lasciando le scarpe nell'appartamento. Si cerca, insomma, di mettere insieme i molti pezzi mancanti alla ricostruzione completa del delitto e alle sue vere cause.

Ieri è stata fatta la necroscopia della vittima. «In trent'anni — ha detto il perito settore — non avevo mai visto una creatura ridotta in questo stato».

Le autorità inquirenti, ieri, hanno compiuto un sopraluogo nella casa del delitto, in via Faenza 77, senza peraltro poter acquisire nessun nuovo elemento che possa tornare di qualche utilità alle indagini in corso. In un cassetto è stata rinvenuta una piccola somma di denaro.

Gino Silvio Pagni, interrogato al carcere delle Murate, non avrebbe fatto altro che ripetere la drammatica confessione già resa al capo della Squadra Mobile dottor Anania e al magistrato inquirente dottor Meucci. I funerali di Carla Genovesi si svolgeranno domani.

Gianfranco Cicci

Gino Silvio Pagni cerca di nascondersi al fotografo durante la traduzione in carcere

Il tempo oggi in Italia

Le condizioni atmosferiche nelle principali città italiane e le temperature minime registrate nelle ultime 24 ore

Convegno nazionale di risicoltura a Vercelli

Si produce molto riso ma è difficile venderlo

Sulle buone prospettive aperte dal Mec parla il professor Bonato - Stamane un discorso del ministro Pastore

Nostro servizio particolare

Vercelli, lunedì mattina.

(n.) Studiosi e tecnici, agricoltori, industriali e commercianti si sono riuniti a Vercelli per il quarto convegno nazionale di risicoltura. I lavori si aprono ufficialmente stamane, nella grande sala del cinema Astra, con il discorso del ministro per le aree depresse Pastore, e sono diretti dall'on. Campilli presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Il congresso, che si tiene ogni tre anni, continuerà anche domani.

Gli scopi che l'assemblea si propone sono stati illustrati ieri. Il fine principale è di studiare i problemi della produzione italiana del riso nel quadro dei Paesi che aderiscono al Mercato comune e dell'intera Europa, per poter esportare più cospicui quantitativi. La relazione su questo delicato argomento è affidata al prof. Corrado Bonato, ordinario di economia politica agraria all'Università del Sacro Cuore di Milano.

In Italia, si raccolgono in media circa sette milioni e mezzo di quintali di risone ogni anno e se ne consumano soltanto quattro milioni. Quindi ne rimangono tre milioni e [illegible]

Il Mercato comune europeo apre nuovi orizzonti. La Francia produce riso in quantità non sufficiente al fabbisogno interno, ha prezzi forse più alti dei nostri e importa in media 300 mila quintali di riso lavorato. Negli altri Paesi, dove il riso non è coltivato, la media delle importazioni è la seguente: Belgio e Lussemburgo 700 mila quintali, Olanda e Germania quasi un milione ciascuna. Il totale, dunque, del riso richiesto dagli Stati del Mec è di oltre tre milioni di quintali, proprio quanto l'Italia è costretta a mandare ogni anno fuori dei propri confini.

La superficie coltivata a riso è ora di 146 mila ettari compresi nelle province di Vercelli, Novara, Milano e Pavia. Essa venne formalmente ridotta di quarantamila ettari, dopo la crisi del 1953-1954, quando si raccolse riso per oltre nove milioni di quintali, di cui quasi tre furono venduti a prezzi irrisori. Il «riso-accantonamento» sembra ormai finito.

Secondo gli esperti riuniti a Vercelli è invece urgente ridurre i costi di produzione e di distribuzione. Le macchine devono sostituire quanto più possibile gli uomini e le donne che cominciano a scarseggiare [illegible]

IN PIAZZA SAN CARLO

Bimbi a scuola dalla mattina alla sera

[illegible]

Aperta la fiera internazionale cecoslovacca

La presenza dell'Italia alla Mostra di Brno

Un'importante rassegna dell'industria meccanica - Quattromila metri quadrati occupati dai nostri espositori - In mostra tutta la gamma dei modelli Fiat

(Nostro servizio particolare)

Praga, lunedì mattina.

Stamani alle 9 la Fiera internazionale di Brno, che è alla sua seconda edizione, ha aperto i battenti. Un pubblico numerosissimo si è presentato a questo grande rendez-vous dell'industria. La Fiera di Brno è infatti l'immagine di quella che nei Paesi del blocco orientale viene chiamata la «realtà socialista», ma che, in verità, ne è soltanto una parte, certamente la più positiva. Nel quindicesimo anniversario della liberazione della repubblica cecoslovacca, la Fiera di Brno offre un quadro esauriente dello sviluppo industriale del Paese e dà, inoltre, un'immagine prospettiva di quelli che saranno i compiti che l'attendono nel corso dei prossimi anni, consacrati al terzo piano quinquennale.

Sul piano internazionale la Fiera di Brno riveste quest'anno un'innegabile importanza, non solo per la vasta partecipazione di espositori provenienti da tutti i Paesi europei e anche dai Paesi d'oltre-mare, ma per lo stesso carattere della Fiera. La manifestazione si orienta infatti verso un nuovo tipo di specializzazione, soprattutto nel campo delle costruzioni meccaniche. Invece di presentare separatamente la produzione dei Paesi partecipanti a Brno, gli espositori sono raggruppati per genere di produzione. La parte più importante, la più sostanzialmente importante, diremmo, è quella riguardante l'industria meccanica.

La seconda edizione della Fiera di Brno segna un notevole sviluppo nei confronti della prima. Dodici sono i padiglioni che occupano una superficie totale di esposizione di 55 mila metri quadrati, ai quali vanno aggiunti altri 80 mila metri quadrati di superficie all'aria aperta. Nel corso della inaugurazione ufficiale, avvenuta ieri, Rudolf Barak, vicepresidente del Consiglio, ministro degli Esteri e membro del Politburo del comitato centrale del partito comunista, ha fatto professione di fede, in nome del governo di Praga, nella coesistenza pacifica e nella collaborazione con i Paesi capitalisti.

Ciò non gli ha impedito, tuttavia, di stigmatizzare l'«imperialismo americano» e il «militarismo della Germania Occidentale». L'uomo di Stato cecoslovacco ha sottolineato in seguito (e questo non è apparso senza importanza ai numerosi osservatori occidentali convenuti a Brno su invito del governo — che in questa occasione ha dimostrato una larghezza senza precedenti dopo la rivoluzione ungherese del 1956) il rafforzamento delle relazioni economiche del suo Paese con gli Stati dell'Asia, dell'Africa e dell'America Latina.

Considerata la posizione della Cecoslovacchia, che è notoriamente il Paese più e meglio industrializzato dell'Est europeo, il discorso del ministro non può essere passato inosservato negli ambienti economici e politici di tutto il mondo. Soprattutto in considerazione del fatto che Barak, nel suo discorso, ha annunciato ufficialmente la concessione da parte del governo di Praga di crediti a lunga scadenza ai Paesi sottosviluppati. Fino ad oggi un simile liberalismo economico non si era mai verificato nel commercio dei Paesi comunisti.

L'importanza internazionale della Fiera di Brno non è tuttavia limitata al campo economico. Non è difficile notare i grandi passi compiuti dal governo di Praga sul piano diplomatico e propagandistico. Basterebbe citare, per esempio, lo straordinario numero di inviti diramati ai rappresentanti della stampa di tutto il mondo. Non solo i giornalisti, ma anche numerosi commercianti e privati cittadini, giunti a Brno in occasione della Fiera, hanno potuto rendersi conto degli sforzi che il governo di Praga sta facendo per migliorare le relazioni con l'opinione pubblica occidentale. La Fiera di Brno, in altri termini, ha offerto l'occasione, o se vogliamo è stato il pretesto, per dare il maggior impulso possibile agli sforzi per promuovere la collaborazione commerciale con l'estero.

La città, che con i suoi 300 mila abitanti è la seconda della Cecoslovacchia, è anche uno dei più importanti centri industriali del Paese. La Fiera ha portato nell'atmosfera, solitamente grigia e pesante, una pennellata di colore e di dinamicità propriamente occidentali. Le principali arterie del centro sono illuminate a giorno con festoni di lampadine e grandi ruote illuminate, che girano spegnendosi e accendendosi ad intermittenza. Nei pochi locali notturni si può trovare un ambiente che non si differenzia per nulla da quello di tutti i Paesi occidentali. I ragazzi sostano curiosi di fronte alle grandi fuoriserie dei rappresentanti delle delegazioni ufficiali: automobili le cui linee slanciate contrastano non poco con quelle un po' rigide di produzione nazionale. Anche le rigide forme dell'arte applicata nei Paesi comunisti sono state rotte temporaneamente.

Lungo la strada che da Vienna porta Brno si possono vedere ogni 500 metri cartelloni e richiami pubblicitari di tipo occidentale e di sapore vagamente astratto, lontani quindi dalle solite rappresentazioni di trattori e di lavoratori scamiciati che dominano il campo della reclamistica comunista. A parte questo, una visita alla Fiera può dare un panorama assai esauriente della produzione cecoslovacca, che è rappresentata da 15 imprese statali orientate verso il commercio estero. La costruzione meccanica, che è al primo posto nell'economia nazionale e assicura nel contempo al Paese un posto di primo piano nell'economia mondiale, domina nettamente il vasto campo dell'esposizione cecoslovacca.

All'Unione Sovietica è riservato un padiglione speciale, che occupa una superficie di 8 mila metri quadrati. Seguono nell'ordine di grandezza la Germania Orientale, la Polonia, la Bulgaria e l'Ungheria, che espongono macchine utensili, macchine per le industrie meccaniche e laminatoi e veicoli da trasporto ferroviario e stradale.

Fra i Paesi occidentali l'Italia occupa uno dei primi posti. Su di una superficie di più di 4 mila metri quadrati, numerosi gruppi italiani espongono la loro produzione. Particolarmente importante la partecipazione italiana alla esposizione di macchine utensili, di macchine per la lavorazione del cuoio e delle materie plastiche, delle pompe idrauliche, delle macchine per l'industria tessile e degli apparecchi da laboratorio, dell'ottica e della fotografia. Al gruppo ENI è riservato uno spiazzo all'aperto, nel quale sono esposte alcune novità per le condotte e le tubazioni del gas.

L'industria automobilistica italiana, che incontra molto favore nei Paesi dell'Europa orientale e particolarmente in Cecoslovacchia, è rappresentata dalla Fiat, che nel padiglione «G» espone tutta la gamma dei suoi modelli, dalla utilitaria al tipo gran turismo. Nella grande esposizione all'aperto dei veicoli pesanti, è sempre la Fiat a rappresentare l'Italia con un nuovo tipo di torpedone e un gruppo di trattori.

r.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Colpo di testa della più spregiudicata diva americana

Suzy Parker (27 anni) sposa un miliardario settantunenne

L'attrice è già al terzo matrimonio - Giovanissima, aveva sposato un pellerossa - Divenuta in seguito la moglie di un nobile francese, lo ha abbandonato per colui che sarà il suo prossimo marito - Se le nozze saranno celebrate, essa diventerà la suocera dell'anziano Gary Cooper

(Nostro servizio particolare)

Hollywood, lunedì mattina.

Suzy Parker, la fulva attrice che molti considerano l'erede legittima di Grace Kelly nel mondo del cinema, sposerà presto il finanziere settantunenne Paul Shields. La notizia ha suscitato una certa sorpresa negli ambienti cinematografici, anche se la relazione tra la diva e il miliardario di Wall Street era ormai di dominio pubblico. Suzy ha appena 27 anni, sicché quando l'incongrua coppia comparve a Parigi, circa un anno fa, alla ricerca di un quieto rifugio, le cronache si occuparono ampiamente di questo romanzetto sentimentale. D'altra parte, Suzy Parker, è conosciuta per la sua spregiudicatezza, mentre Paul Shields non sembra temere l'avanzarsi degli anni tanto è vero che tempo fa ebbe qualche noia con la giustizia per essere stato trovato in animato colloquio, in un lussuoso appartamento d'affitto della Quinta Strada, con due donne giovanissime, una bianca e una negra.

Nessuno è in grado di dire come e quando l'attrice e il miliardario si siano conosciuti, ma sembra che esista un po' di predestinazione nella simpatia tra la più ribelle attrice di Hollywood e l'impeccabile finanziere. In un film Suzy ha sostenuto la parte di una giovane donna che s'innamora del padre di un'amica, un uomo maturo impersonato da Gary Cooper. Ebbene, la realtà è assai vicina alla finzione poiché Suzy si accingerebbe a sposare colui che nella vita è il suocero di Gary Cooper. La moglie dell'attore infatti, è figliastra di Paul Shields.

Suzy Parker è considerata da molti l'erede di Grace Kelly

In quanto alla spregiudicatezza dell'attrice basterà dire che la diva, giungendo a Parigi in compagnia dell'anziano uomo d'affari nuovayorkese, non si preoccupò affatto del marito, il giornalista francese Pierre de Lasalle il quale, per ragioni professionali, soggiorna frequentemente nella capitale francese. Essa non poteva ignorare che così comportandosi avrebbe segnato la fine del suo matrimonio, celebrato cinque anni prima. In verità, il Lasalle, che porta il titolo nobiliare di conte, pazientò ancora, confidando che la prevista nascita del primo figlio valesse a ristabilire l'armonia coniugale.

Non fu così: poche settimane dopo aver dato alla luce la piccola Georgia, Suzy, chiaramente stanca del vincolo che la legava al giornalista, ebbe a dire ad un cronista mondano: «Io sono maritata negli Stati Uniti, ma in Francia non risulto legalmente sposata. Il mio avvocato potrà spiegarvi questo pasticcio. Si tratta d'incongruenze della legislazione matrimoniale francese».

Bisogna dire che la sconcertante attrice non divenne stella del cinema per guadagnare denaro. Prima di giungere a Hollywood era l'indossatrice meglio pagata degli Stati Uniti: centomila dollari all'anno. Così poté entrare nel firmamento cinematografico da gran signora. Al suo secondo film aveva già ottenuto come «partner» un attore della fama di Cary Grant. Al terzo, aveva a fianco Gary Cooper. Né si lasciò abbagliare dalle offerte di contratti favolosi.

Per completare la biografia di questa bizzarra diva, che ha sangue scozzese nelle vene, si deve ricordare che, a 17 anni, aveva sposato un pellerossa, un indiano Cherokee, suo compagno di college. «Era carino — dice volubilmente Suzy — ma poiché ci eravamo sposati solo per non andar più a scuola, i nostri genitori fecero annullare il matrimonio».

Suzy Parker, che ha appena terminato di girare a Londra il film «Destruction Test», ha eluso le domande dei giornalisti circa il suo matrimonio con Paul Shields, ma ha confermato di voler conservare il ruolo di ragazza terribile. «Forse — ella ha detto — vi posso sembrare matta. In un certo senso lo sono. A 19 anni possedevo una villa e cinque automobili. Ero già divorziata e fissavo io quanto dovesse essere pagato il mio lavoro. Il denaro? Quello mi sfugge dalle mani come fosse acqua. Avrò anch'io dei problemi psicologici, ma non me ne occupo».

n. s.

LE TRASMISSIONI DELLA TV

Un musicista sogna donne meravigliose

E' Gérard Philipe, protagonista di *Belle della notte*, il film di René Clair che va in onda stasera - Martine Carol e la Lollobrigida nel contorno femminile

Martine Carol nel film di René Clair «Le belle della notte»

Claudio, giovane, squattrinato musicista domina la vicenda di Le belle della notte («Les Belles de Nuit», 1952), il celebre film di René Clair annunciato per stasera in tv. Egli oltre a saper comporre musica ha un'altra prerogativa: quella di sognare allorché si appisola, e di «evadere» dalla realtà trasferendosi da un'epoca all'altra. Claudio passa così disinvoltamente dall'Ottocento alla preistoria, dalla rivoluzione dell'89 all'età dei moschettieri impennacchiati, e non manca di indugiare — per concedere spazio al fascino dell'esotismo e agli «esterni» di Gina Lollobrigida in funzione di odalisca — nel tempo avventuroso delle prime imprese coloniali.

In queste epoche così dissimili, e tra di loro così lontane, l'amabile Claudio lo si vedrà in funzione e di personaggio romantico, o di cicisbeo, o di guardia fedele al re, o di croe algerino, o di cavernicolo. Clair ne ha fatto l'animatore di una sarabanda di situazioni e di immagini meccaniche e frenetiche, nonché spassose; spassose per il gusto ironico delle varie evocazioni, per lo sbizzarrirsi senza sosta delle trovate, per l'agilità dei trapassi, la scioltezza da jongleur, o da illusionista, con la quale il regista illustre ha ricordato, quasi camuffandole come nuove, svariate tra le più famose riesumazioni, le più orecchiabili cadenze, le più estrose funambolerie del suo repertorio di caposcuola.

Film piacevole insomma, soprattutto nella prima metà, poiché nella seconda la vena dell'autore un poco si inaridisce. Gli interpreti, governati da una intelligenza maestra, e in questa funzione piuttosto stanca, sono ammirevoli: quanto il film debba all'insuperabile bravura di Gérard Philipe sarà ai telespettatori cosa facile da constatare. Accanto al compianto attore, in una cornice raffinata (scenografie di Barsacq, fotografia di Armand Thirard) le attrici principali, Magali de Vendeuil, Gina Lollobrigida, Martine Carol compongono una triade nella quale intima tenerezza, passionalità rovente e ardore romantico si esprimono molto bene in creature belle di notte e di giorno: incantevoli allo sfolgorar del sole e al fioco palpitar delle stelle.

s. v.

OGGI SUL VIDEO

17: La tv dei ragazzi: a) «Storia di 7 cuccioli» (quinta puntata): La telefonata; b) «Il miracolo del Sole di mezzanotte», documentario; c) Alice: «La torta al limone», telefilm. Regia di Sidney Salkow. Interpreti: Patty Ann Gerrity, Tommy Farrel, Mabel Anderson.

18,30: Telegiornale, edizione del pomeriggio.

18,45: Passeggiate italiane, a cura di Franca Caprino e Gilberto Severi.

19,05: Carillon di ritmi moderni con i Four Freshmen, Count Basie, Sarah Vaughan, Les Brown, Page Cavanaugh, June Christy, George Shearing, Mel Torme.

19,35: Le sorelle omicidi, originale televisivo di George Batson e Richard Mc Cracken (registrazione).

20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21,05: Le belle della notte, regia di René Clair. Interpreti: Gérard Philipe, Martine Carol, Gina Lollobrigida.

22,30: XXIV Fiera del Levante, servizio di Carlo Guidotti.

22,50: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,50: I monaci del monte Athos - 19,05: Serata di gala - 20,05: Musei d'Europa - 20,30: Telegiornale - 21,05: Perry Mason: «Arsenico bianco» - 22: Musica per due - 22,30: Il pericolo è il mio mestiere - 22,50: Telegiornale.

Sono terminate in bellezza le telecronache delle Olimpiadi

L'emozionante momento dell'ammainabandiera nell'immenso stadio gremito - In serata, Peppino De Filippo è comparso sul video per la terza domenica consecutiva

Ancora una volta lo sport occupa il primo posto nella cronaca televisiva della giornata festiva. Purtroppo le Olimpiadi sono finite; ieri la tv ci ha dato l'impressione di essersi impegnata più che mai a sfruttare anche le ultime briciole di emozione e a finire in bellezza.

Ha ottenuto il suo scopo. Le immagini dell'immenso stadio olimpico, gremito da novantamila persone riunite per assistere alle competizione finale e alla solenne cerimonia di chiusura, non le dimenticheremo tanto presto.

Sia lode a tutti i tecnici e ai registi, ieri in particolare a Morabito, che sempre hanno inquadrato in modo preciso ed efficace ogni momento delle gare cercando addirittura di cogliere, appena fosse possibile, l'espressione di ansia, di dolore, di gioia sul volto degli atleti; e lode, lo ripetiamo, ai telecronisti che si sono adoperati con tutte le forze, dimostrando di essere informati e preparatissimi, affinché i Giochi di Roma fossero un trionfo anche televisivo. (Ieri pomeriggio Giubilo, che è uno dei migliori, sembrava di tanto in tanto sul punto di perdere la voce tanta era la stanchezza).

Il momento più emozionante della giornata lo si è avuto quando, terminata la gara ippica, già le ombre stavano calando su Roma e, nell'alto tripode, la fiamma olimpica ha cominciato lentamente a spegnersi. Il coro di Santa Cecilia ha intonato l'inno olimpico; nello stadio buio hanno cominciato a accendersi le fiaccole, via via sempre più numerose sino ad apparire un mare immenso ed ondeggiante. La cornice era superba: all'ammaina bandiera, nel silenzio solenne, il coro ha ripreso con l'inno olimpico mentre le bandiere di tutte le nazioni partecipanti sfilavano portate con passo lento e austero, una cerimonia toccante in cui, in carattere con lo spirito sportivo, non sono state pronunciate che poche essenziali parole.

* *

Da domani il problema degli spettacoli si ripresenterà ai dirigenti della tv in termini ancora più seri di prima. Le Olimpiadi hanno dato la misura delle possibilità televisive, di quanto si possa sfruttare a vantaggio del pubblico un avvenimento interessante, solo che lo si voglia e si impieghino tutti i mezzi necessari.

Sappiamo bene che lo sport esercita un fascino particolare e che è sempre un'ottima carta da giocare in campo televisivo. Tuttavia anche in altri settori, impegnandosi a fondo come per le gare atletiche, siamo sicuri che la tv potrà raggiungere ottimi traguardi. Con lo spettacolo di ieri sera, però non si è dimostrata affatto di essere sulla buona strada: una commediola ...ma c'è papà, tra le meno convincenti di Peppino e Titina De Filippo: farsa di grana grossa, tale da accontentare palati molto facili. Inoltre Peppino compare sul video da tre settimane ed il pubblico ne ha abbastanza. E' risaputo ormai che i personaggi della tv, siano bravi attori o presentatori, devono essere avvicendati se vogliono continuare a piacere agli spettatori. Sempre puntualmente si ricade nello stesso errore.

* *

Non è il caso di soffermarci a lungo sui programmi minori di ieri: il balletto russo, non privo di interesse, specie per i canti tzigani, è stato trasmesso in ora in cui la gente normale è a tavola e poco si occupa della tv. Il telefilm, tirato fuori dall'archivio, era un classico tappabuchi.

* *

Ora siamo all'inizio della «stagione» televisiva. Molti programmi nuovi verranno certamente varati: ci auguriamo che ci si sia preoccupati anche della giornata festiva, importante forse più di ogni altra, specie d'inverno in cui gli utenti, invitati dal freddo a restare in casa, non vorranno rivedere i giocolieri e i bambini prodigio (non sempre) di «Giorno di festa».

m. a.

Un servizio sulle novità della Fiera del Levante

Stasera alle ore 22,30 verrà trasmesso in televisione un servizio di Carlo Guidotti sulla XXIV Fiera del Levante. Il «reportage» metterà particolarmente in rilievo gli stands più interessanti della mostra, illustrerà le «novità», puntualizzando lo sforzo che annualmente viene compiuto per l'allestimento della mostra stessa.

Nel caratteristico borgo di Castellarquato

Il librettista Luigi Illica onorato nel suo paese natale

PIACENZA, lunedì mattina. Castellarquato, in provincia di Piacenza, ha onorato ieri domenica il suo cittadino più illustre, il poeta e librettista Luigi Illica, dedicandogli un monumento e un grande concerto nel quarantesimo anniversario della morte. La Pro Loco si è fatta promotrice della manifestazione che ha visto riuniti nel magnifico e caratteristico borgo medievale della Val d'Arda, autorità, molto pubblico e alcuni tra i migliori artisti lirici italiani.

Il poeta dell'«Andrea Chénier» e della «Wally» è stato effigiato nel bronzo dallo scultore Nardo Patella. Il busto spicca su una stele che si alza nel quieto giardino dominato dalle rosseggianti torri merlate della rocca viscontea, a pochi passi dalla piazzetta che con i suoi storici monumentali edifici è considerata un autentico gioiello d'arte.

Il bronzo dedicato a Luigi Illica è stato scoperto alle 17 dal sottosegretario alla presidenza del consiglio onorevole dott. Giovanni Giraudo presentato dal sindaco di Castellarquato, dott. Santi. Ha quindi tenuto la commemorazione ufficiale il giornalista Mario Morini di Milano.

In serata si è svolto un grande concerto vocale e strumentale, con la partecipazione dell'orchestra del Teatro Regio di Parma, diretta dal maestro Tullio Milan, del soprano Maria Dalla Spezia ed Eugenia Ratti, del tenore Gianni Poggi e del baritono Aldo Protti e Nella Torregiani.

Oggi e domani alla Radio

LUNEDI' 12 SETTEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 407,2, Torino m.f. I) — Ore 8,30: Giornale - Informazioni utili - L'ascolto - 11: Radiosquadra delle vacanze - 11,30: Voci vive - 11,40: Opere minori di grandi musicisti - 12,10: Carosello di canzoni - 12,25: Album musicale.

Ore 13: Giornale - Zig-Zag - Lanterne e lucciole - Il Cavalier Pantalone - 13,30: Angelini e la sua orchestra - 14-14,15: Giornale - Borsa Milano - 16: Per i ragazzi: «Il ragazzo e il cavallo» - 16,30: «Il ponte di Westminster», immagini di vita inglese - 16,45: Università internazionale G. Marconi.

Ore 17: Giornale - 17,20: Lingua francese - 17,40: Musica folkloristica italiana - 18: Colloqui con Padre Rotondi - 18,45: Si parla un momento - 18,50: [illegible] Black e la sua orchestra - 19: L'informatore dei commercianti - 19,15: L'informatore degli artigiani - 19,30: Il grande giuoco - 20: Complessi vocali - 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: Concerto di musica operistica diretto da Alfredo Simonetto, con la partecipazione del soprano Adriana Martino e del tenore Ettore Babini - Beethoven: Coriolano; Ouverture op. 62; Haendel: Giulio Cesare: «Piangerò la sorte mia»; Rossini: L'Italiana in Algeri: «Languir per una bella»; Bellini: La sonnambula: «Ah, non credea mirarti»; Donizetti: La favorita: «Spirto gentil»; Cilea: Adriana Lecouvreur: [illegible]; Debussy: L'enfant prodigue: «Aria di Lia»; Purcell: [illegible]; Verdi: Falstaff: «Dal labbro il canto estasiato vola»; Ponchielli: La Gioconda: «Cielo e mar»; Rossini: Tancredi: Sinfonia. Orchestra Sinfonica di Roma.

Ore 22,10: Dopo il Premio Viareggio: Incontro con Angioletti e Migliorini - 22,30: Aria: Echi degli spettacoli nel mondo - 22,45: Bilancio della XVII Olimpiade - Documentario - 23,15: Giornale - [illegible] di Roma - Premio delle Olimpiadi - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,5, Torino m.f. II - Alessandria Biella Cuneo m. 190,1) — Ore 9: Notizie del mattino - 10: Ingresso libero - 11-12: Musica per voi che lavorate - 12,20-13: Trasmissioni regionali - 13: Il signore delle 13 presenta: Napoli, oggi; La collana delle sette perle; [illegible].

Ore 13,30: Giornale - Sentite e scrivete - Sfida [illegible] - Il discobolo - Pedal, [illegible] a segreti del giorno - 14: Music [illegible] - 14,30: Giornale - Voci di ieri, di oggi - 14,45: Parata d'orchestre.

Ore 15,30: Giornale - 15,40: Alberto Semprini al pianoforte - 16: Ellington e le sue canzoni - 16,30: Musica salon - 16,40: Album operistico: (Ugeli [illegible]) - 17: Carosone e la canzone - 17,30: I concerti del periodo Programma - La danza - Beethoven: Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92. Dirige Arturo Toscanini.

Ore 18,30: Giornale del pomeriggio - Ballate con noi - 19,25: Attualità musicale - 20: Radiosera - 20,20: Zig-Zag.

Ore 20,30: Gino Bramieri presenta: Il maggiormente. Rivista di Terzoli e Zapponi. Compagnia di Rivista di Milano. Realizzazione di Adolfo Perani.

Ore 21,30: Radionotte - 21,45: Canzoni in due: Mina e Claudio Villa - 22: Musica nella sera: Qui, Hollywood - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 212,5, Torino m.f. III) — Ore 17: Quartetti di Haydn e Bartok - 18: Novità librarie - 18,30: Liriche di Sibelius e Mussorgsky - 19: Panorama delle idee - 19,45: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale - 21,30: La rassegna - 21,45: Il «New Deal» - 22,15: Il madrigale - 22,50: Inchiesta - 23,30: Concerto.

MARTEDI' 13 SETTEMBRE

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - Il banditore - 11: «Felice viaggio» un atto di Wilder - 11,30: Voci vive - 11,40: Musica da camera - 12,10: Canzoni - 12,25: Album musicale - 13: Giornale, varietà - 13,30: Teatro d'opera - 14: Giornale - Borsa - 16: La rassegna dei ragazzi - 16,30: Storie avventurose di [illegible] - 17: Giornale - 17,20: Lingua inglese - 17,40: Curiosità - 18: Canta Julie London - 18,15: La comunità umana - 18,30: [illegible] che nel ritmo che [illegible] - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: Cinema e teatro - 20: Canzoni - 20,30: Giornale - 21: «Martin Munster», tre atti di Amiel - 22,35: Orchestra Ferro Prado - 23: Padiglione Italia - 23,15: Giornale - Pianissimo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie, programma vario - 10: «L'albatros» rivista - 11: Musica per voi che lavorate - 13: Programma vario - 13,30: Giornale, varietà - 14: Canzoni in passerella - 14,30: Giornale, parata d'orchestre - 15,30: Giornale - 16: Concerto - 16,30: Canzoni - 16,40: Dalla colonna sonora al microfono - 17: Il Lugliano - 17,30: «Appuntamento» spettacolo musicale - 18,30: Giornale - Ballate con noi - 20: Radiosera - 20,30: «Canzoni in cerca di parole» - 21,30: Radionotte - 21,45: [illegible] - 22: Musica nella sera - 22,45: Ultimo quarto, notizie.

TERZO PROGRAMMA — Ore 17: Musiche di Schubert - 18: La pratica dell'Arcadia - 18,30: Cinema - 18,45: Complesso Pro Musica Antiqua - 19,15: Gioberti e Cavour - 20: Concerto - 21: Giornale - 21,30: Il romanzo spagnolo dell'Ottocento - 22: Musiche di Auric, Honegger, Copland - 22,50: Un racconto - 23,25: Concerto.

Prosegue a Bergamo la rassegna del film d'arte e sull'arte

Bergamo, lunedì mattina.

Tredici cortometraggi sono stati presentati ieri, domenica, sullo schermo dell'ex-chiesa di S. Agostino, dove sabato è stato inaugurato il 2° Gran Premio Internazionale Bergamo del film d'arte e sull'arte. Erano in programma due film italiani, due jugoslavi, due francesi, due tedeschi; uno solo ne presentavano l'Ungheria, l'Unione sovietica, l'Inghilterra, il Canada e i Paesi Bassi.

Particolarmente atteso quello canadese *Linee verticali e linee orizzontali* realizzato, con la collaborazione di Evelyn Lambart, da Norman MacLaren, già vincitore del concorso dello scorso anno. Si tratta di un film di disegni animati che non ha deluso ed è apparso assai originale: linee verticali e orizzontali si sono sbizzarrite sullo schermo in giochi vari come passi di danza.

Buono anche il film *L'uovo* di Vatroslav Mimica, jugoslavo, anche questo animato, *Stéphane Mallarmé* del francese Jean Lods, sulla poesia, e *Ballett in Jazz* di Han Reinhard, tedesco.

ULTIME NOTIZIE

PRIMI DISCORSI DI CAPI POLITICI

Le posizioni dei partiti alle prossime amministrative

La d.c., nel suo appello agli elettori, ripeterà il programma col quale si presentò alle politiche del 1958 - Saragat: «I socialisti e i democristiani debbono impegnarsi a escludere qualunque possibilità di collaborazione coi comunisti e coi fascisti» - Dichiarazioni dell'on. Malagodi

Roma, lunedì mattina.

I partiti politici hanno ormai decisamente delineata la loro posizione per le imminenti elezioni amministrative, che non mancheranno di avere riflessi di chiaro carattere politico. La d.c. ha già riunito la consulta e presto il Consiglio nazionale del partito lancerà all'elettorato un appello, ripetendo il programma con cui due anni e mezzo fa alle elezioni politiche ottenne una notevole affermazione.

Dalla primavera del 1958, però, molte cose sono ormai avvenute e le crisi si sono succedute alle crisi, fino al punto che la d.c., che pure li aborre, arrivò ad accettare [illegible] determinanti i voti dell'estrema destra neo-fascista. Comunque, dopo la crisi di luglio, la d.c. ha ritrovato, con la comprensione e la collaborazione degli altri tre partiti democratici, la via dell'intesa, e ora, sul piano governativo, essa può contare su una solida maggioranza.

Fino a quando? si domandano alcuni. Nenni ieri, a Imperia, ha nuovamente parlato della «svolta a sinistra» («la svolta — ha detto — avanza, indietreggia o stagna col partito socialista») e come già altra volta ha posto un termine al governo dell'on. Fanfani: fino a dopo le elezioni amministrative, e cioè fino al 21 novembre. Ma si tratta di una condizione, per dirla con un termine politico oggi di moda «unilaterale». I voti del psi (o l'astensione che sia) non sono determinanti nell'attuale maggioranza parlamentare, e perciò qualunque condizione di Nenni può essere lasciata tranquillamente cadere.

Senonché, fra ieri e oggi si sono delineate, anche da parte dei partiti democratici, le posizioni molto nette e precise. La dc, come si è già detto, si rimetterà al programma con cui si è presentata alle elezioni politiche; e senza dubbio essendo il maggior partito, per cercare di fare convergere su di essa i voti degli altri partiti, eviterà, anche questa volta di fare una vera e propria scelta.

I liberali (Malagodi lo ha confermato anche ieri nel discorso a Portoferraio, di cui diciamo più innanzi) si sono decisamente schierati per una politica di solidarietà democratica fra i quattro tradizionali partiti di centro. Socialdemocratici e repubblicani si sono invece dichiarati sostanzialmente favorevoli a una politica di centro-sinistra e hanno ancora una volta invitato il Psi a staccarsi dai comunisti.

Dice in sostanza Saragat: «Nenni e la Dc debbono rompere da una parte coi comunisti e dall'altra coi fascisti. E' necessario che i due partiti dicano chiaro e tondo che dopo le prossime elezioni costituiranno Giunte amministrative fra di loro, rifiutando ogni altra collaborazione con le destre e coi comunisti».

Altrettanto ha detto ieri il segretario del Pri, Reale, presiedendo i lavori della direzione. A questa riunione non sono intervenuti ancora i cinque rappresentanti della minoranza pacciardiana; in compenso è ritornato La Malfa, che aveva dovuto sostenere una nuova operazione agli occhi.

Il discorso di Reale e della maggioranza repubblicana è, in sintesi, il seguente: «I repubblicani vogliono un rafforzamento e uno sviluppo sociale della democrazia e chiedono la formazione di un governo di centro-sinistra pienamente sicuro dal punto di vista democratico. Perciò dovranno essere prefigurate Giunte amministrative che vadano dalla dc al psi, con esclusione della estrema destra e del pci». Dove il «pienamente sicuro dal punto di vista democratico» sta a indicare che il psi, per dare questa sicurezza, dovrebbe staccarsi, nelle amministrazioni locali e nei sindacati, dal pci. Quanto alla formula repubblicana «dalla dc al psi con esclusione dell'estrema destra e del pci», essa non sembrerebbe escludere i liberali, ma appare fin troppo evidente che di fronte a una così ampia formula politica i liberali ne starebbero fuori.

Malagodi nel suo discorso di ieri è stato molto esplicito in proposito. Anche il segretario liberale ha invitato [illegible] della politica democratica [illegible]: «Alle urne i cittadini — egli ha detto — diranno se vogliono avventure autoritarie oppure aperture sconsiderate ad un socialismo sempre intrinsecamente legato al comunismo, ovvero una politica di libertà, di progresso e di graduale ma genuino allargamento dell'area democratica».

L'oratore non ha rinunciato alla puntualizzazione polemica, dicendo: «Il p.l.i. è una componente essenziale in una genuina politica democratica. Finché lo si è ostacolato, con pretesti ridicoli relativi alle sue dottrine sociali, c'è stata guerra civile in seno a tutti gli altri partiti democratici e vantaggio del comunismo». Quanto alla solidarietà democratica essa — ha aggiunto — «è stata salutata con immenso sollievo dalla grande maggioranza degli italiani. I soli ad esserne furibondi sono i comunisti e i loro migliori alleati, cioè i neofascisti e i clericali più retrivi. E perciò moltissimi italiani si domandano con inquietudine se la solidarietà democratica sia destinata a durare, come sperano o no».

Pellecchia

Colpo di Stato nel Laos meridionale

Bangkok, lunedì mattina.

Fonti vicine all'ambasciata americana a Bangkok hanno riferito che il generale Phoumi Nosavan, anticomunista, vice-primo ministro del nuovo governo del Laos, ha ora rotto con tale governo e ha costituito un proprio governo rivoluzionario nella città meridionale di Savannakhet. Egli avrebbe anche assunto il comando dell'esercito, abolito la costituzione e proclamato la legge marziale. Finora non si hanno notizie di scontri armati.

Queste notizie sarebbero state trasmesse sabato pomeriggio da una piccola stazione radio a Savannakhet.

Da Vientiane, capitale politica del Laos, il primo ministro principe Souvanna Phouma ha proclamato lo stato di emergenza in tutto il Paese.

Nel darne notizia radio Vientiane ha reso noto che il Premier ha autorizzato il comandante supremo dell'esercito, generale Ouane Rathikoune, all'uso della forza per ristabilire l'ordine in tutto il Paese al più presto possibile.

Morto sir Donald Gillies maestro della chirurgia plastica

Londra, lunedì mattina.

Sir Donald Gillies, uno dei più grandi chirurghi di plastica facciale, è morto ieri in ospedale all'età di 78 anni.

Per i suoi interventi eseguiti all'epoca della prima guerra mondiale era considerato come il maestro della chirurgia plastica in Inghilterra.

Gillies ha reso attraente il viso infelice di migliaia di donne e ha rifatto i volti sfigurati di circa 10.000 soldati.

Suore fra il pubblico nella tribuna dell'Onu

Uno scorcio della tribuna riservata al pubblico durante il dibattito al Consiglio di sicurezza sulla situazione nel Congo. Come gli altri spettatori, quattro monache ascoltano gli oratori con una speciale cuffia (Radiofoto)

Le due sorelle e la cognata ne hanno riconosciuto gli indumenti

La donna trovata uccisa sulla Via Flaminia sarebbe una domestica romana di vent'anni

Deciso il prelievo delle impronte digitali per l'identificazione ufficiale - La giovane, Antonietta Turchetti, lavorava a mezzo servizio presso alcune famiglie - Interrogati a lungo i familiari ed un ex-fidanzato - Particolari indagini su un uomo ucciso pochi giorni fa dal treno ad Arezzo: costui, che voleva sposare la vittima, verso la fine di agosto partì per Roma armato di coltello

Roma, lunedì mattina.

La giovane donna trovata barbaramente uccisa in un cespuglio che costeggia la via Flaminia nei pressi del cinquantesimo chilometro sarebbe stata identificata per la domestica Antonietta Turchetti di vent'anni. Due sue sorelle e la cognata hanno riconosciuto infatti gli indumenti trovati indosso alla vittima: la gonna, la camicetta fantasia, gli indumenti intimi e i sandaletti ortopedici di cui uno è della misura 39 ed uno 40.

Antonietta Turchetti è scomparsa da oltre dieci giorni e di lei non si è saputo più nulla. Tutto ciò non è ancora ufficiale poiché gl'investigatori procedono con cautela dopo l'esperienza fatta nei giorni scorsi, quando cioè la vittima dell'orribile delitto sembra essere stata definitivamente identificata per Stella Maria Feola, trovata invece viva e in perfetta salute ad Oristano.

Adesso i miseri resti che giacciono in una cella frigorifera all'Istituto di Medicina Legale di Roma saranno mostrati ai familiari della Turchetti, ma è difficile che costoro possano procedere ad una sicura identificazione dato l'avanzato stato di putrefazione in cui sono. E' stato deciso pertanto di procedere anche al prelievo delle impronte digitali usando lo stesso sistema adottato per l'identificazione di Antonietta Longo, la decapitata di Castelgandolfo.

Antonietta Turchetti, nata a Fiumata di Petrella Salto, risiedeva alla borgata San Basilio insieme al padre Eugenio di 71 anni, alla madre, a due fratelli e alla sorella gemella. Un altro fratello e due sorelle sono invece sposati. Antonietta era stata allevata in paese e quando fu grandicella divenne la domestica del parroco, il quale asserisce che la ragazza era di moralissimi costumi. Per aiutare la sua famiglia, ella usava a Roma lavorare a mezzo servizio presso alcune famiglie. Portava dei sandali ortopedici a causa di una deformazione di carattere reumatico ad un piede e ciò sembra essere uno degli elementi più probanti per identificarla nell'assassinata della via Flaminia.

I familiari della Turchetti sono stati a lungo interrogati nella giornata di ieri ed è stato sentito anche certo Domenico Macioli il quale, tacendo la sua posizione di uomo sposato e padre di tre figli, era riuscito ad essere fidanzato per alcuni mesi con la Turchetti. Particolari indagini vengono altresì svolte sul conto di Felice Continente, un uomo trovato la settimana scorsa gravemente ferito lungo la ferrovia nei pressi di Arezzo e morto poco dopo il suo ricovero in ospedale.

Se effettivamente la donna trovata uccisa sulla Flaminia è Antonietta Turchetti, i maggiori sospetti sono destinati a cadere sul Continente. Costantino Cesarini, zio della ragazza, ha detto infatti: «Felice Continente aveva intenzione di sposare Antonia. Questi, uscito dal carcere circa quattro anni or sono, corteggiò prima Angela, già vedova per un incidente automobilistico accaduto al marito; quando Angela si unì in seconde nozze, egli prese a corteggiare Antonia, che non sembrava intenzionata a sposarlo».

Felice Continente era nato a Fiumata il 18 febbraio 1915. Faceva il falegname. Nel dicembre 1948 il Tribunale militare di guerra lo condannò a 18 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed al ricovero in una casa di pena e custodia per tre anni per omicidio volontario, furto e porto di pistola. Nel maggio del 1960 si era presentato a Fiumata, ove risiede la madre Benedetta Volpe di 88 anni, cieca, sorda e malata di arteriosclerosi. A Roma abitava presso il cognato Nicola Coraletti, in via Vetana 44/46.

La cugina di Antonio Turchetti, Serafina, ha riferito di aver avvicinato il Continente nel maggio scorso. Egli le disse: «Antonia e i suoi genitori non vogliono che io la sposi» e le mostrò la sua fotografia.

Basilio Volpe, di 70 anni, abitante a Fiumata di Petrella Salto, zio del Continente, ha detto: «Ho lavorato insieme con Felice fino al 24 agosto scorso in una tenuta del Comune di Fara Sabina, frazione Borgo Quinzio, sulla Salaria. Felice faceva il trattorista. Lavorammo insieme 70 giorni. Finito il lavoro, il 24 agosto egli mi disse che sarebbe andato a Roma; riscosse 100 mila lire di salario, e se ne andò a Roma dove disse di dover riscuotere una pensione di 25 mila lire. Quando partì aveva con sé un coltello».

Il tributo di sangue della domenica venatoria

Si feriscono l'un l'altro due compagni di caccia

Ingannati dai loro passi su una collina dell'Acquese, hanno sparato entrambi alla cieca - Ucciso dalla sua arma in Valtellina un cacciatore di camosci

ACQUI, lunedì mattina.

Due cacciatori si sono reciprocamente feriti nel corso di una partita di caccia nell'Acquese. Compagni di battuta, Arturo Benzi, di 44 anni e Rolando Cravina, di 31, saliti insieme sulle colline dell'Acquese, avevano deciso di dividersi le zone da rastrellare. Sia l'uno che l'altro ritenevano proficuo addentrarsi in alcuni macchioni per sloggiare la selvaggina, ma, disgraziatamente, i loro passi li portavano a fronteggiarsi, occultati però alla vista dai fitti cespugli. [illegible]

SONDRIO, lunedì mattina.

In Valtellina, la prima giornata di caccia alla montagna si è conclusa con un tragico infortunio: un giovane cacciatore di Sondrio, Lino Marcon, di 23 anni, perito chimico, [illegible] è rimasto vittima di un colpo di fucile partito accidentalmente dalla propria arma. La grave disgrazia è accaduta ieri mattina a quota 2300 presso Passo Canciano, a cavallo del confine italo-svizzero. Il compagno di battuta, visto vano ogni soccorso, scendeva alla capanna Cristina e di qui veniva chiesto l'intervento della squadra del soccorso alpino di Sondrio, di cui la sventurata vittima era membro, che partiva per il recupero della salma.

Stazionarie le condizioni del presidente dell'Iri Fascetti

Pisa, lunedì mattina.

Le condizioni dell'on. Fascetti, presidente dell'Iri, si mantengono stazionarie. Il paziente è stato sottoposto ad un consulto al quale hanno partecipato i professori Stefanini, Casano e Grassi. Sull'esito del consulto non è stato diramato alcun bollettino medico.

I fratelli dell'on. Fascetti, ing. Giulio e dott. Donato, seguono costantemente il decorso della malattia che quattro giorni or sono richiese anche il pronto intervento chirurgico eseguito dal prof. Stefanini, direttore della Clinica chirurgica. Diagnosi della malattia dell'on. Fascetti è di irritazione peritoneale, con versamento.

Telefonate da ogni parte d'Italia di personalità di Stato e della Politica, della finanza e dell'industria sono giunte all'ospedale di Pisa e alla Prefettura per chiedere notizie sulla salute del presidente dell'Iri.

Tre avieri morti ed uno moribondo in uno scontro all'aeroporto di Rimini

Altri due feriti - Due automezzi del servizio antincendi si sono urtati frontalmente mentre correvano a prendere posizione per l'arrivo di un aereo

Rimini, lunedì mattina.

Un gravissimo incidente automobilistico, che ha provocato la morte di tre avieri della V Aerobrigata, di stanza nell'aeroporto di Miramare di Rimini, e il ferimento di altri tre militari, uno dei quali è gravissimo, è avvenuto ieri all'interno dell'aeroporto stesso. A quanto si è potuto sapere, sembra che verso le ore 20 nell'imminenza dell'atterraggio di un aereo, mentre gli automezzi della squadra antincendi dell'Aerobrigata stavano velocemente prendendo posizione, dirigendosi ognuno nel punto stabilito, uno di essi, che marciava velocemente sul margine di una pista a fanali abbassati o spenti (come pare debba essere di prescrizione), si è schiantato contro un autocarro che giungeva dalla direzione opposta. L'urto è stato tremendo. Sei giovani avieri sono rimasti incastrati fra i rottami delle due macchine.

Tre ambulanze e due jeeps militari, precedute da una staffetta motociclistica della Polizia stradale di Riccione provvedevano subito a trasportare i feriti all'Ospedale civile di Rimini. Gli avieri Agostino Scano e [illegible] Coccari giungevano però cadaveri, alle ore 20,30, mentre un terzo aviere, Vittorio Del Prete, che presentava la sospetta frattura della base cranica, decedeva una mezz'ora circa dopo il suo ricovero. In condizioni disperate veniva ricoverato l'aviere Giacomo Elia, che presentava un trauma chiuso all'addome con sospetta lesione viscerale. Gli avieri Pietro Picinelli, che presentava la lussazione dell'anca sinistra e un'ampia ferita al labbro superiore ed al naso, e Benedetto Venditti, che aveva riportato la frattura del femore sinistro e del setto nasale, venivano entrambi giudicati guaribili in quaranta giorni.

SALUZZO — L'operaio Bartolomeo Ballatore di 42 anni, residente a Piasco, è deceduto ieri pomeriggio per un incidente stradale. In motocicletta stava entrando sulla provinciale della Val Varaita quando, in frazione Serravalle di Piasco, è stato investito da un'altra moto guidata dal manovale Pietro Rinaudo di 26 anni da Brossasco.

CASTELFRANCO VENETO — Tra il quattordicenne Bruno Crosato ed il quarantasettenne Costante Masson, entrambi di Roncade, correvano rapporti di cordiale affettuosa amicizia: ogni qualvolta i due si incontravano, erano soliti scherzare, salutandosi con delle manate sulle spalle. Ieri il Crosato e il Masson, il primo in ciclomotore, il secondo a piedi, appena si scorsero in una via centrale del paese, mossero per incontrarsi. Appena il Masson fu all'altezza dell'altro, alzò il braccio per dare il classico «colpo» ma, data la velocità del ciclomotore, il ragazzo finiva col travolgere l'amico. Quest'ultimo cadeva a terra, col capo insanguinato. Anche il Crosato, a sua volta, capitombolava, senza però conseguenze. Il Masson decedeva poco dopo all'ospedale di Roncade.

La manifestazione pirotecnica provoca incendi a Roma

ROMA, lunedì mattina.

Alcune decine di vigili del fuoco questa notte sono intervenuti per spegnere le fiamme sviluppatesi nel corso della manifestazione pirotecnica per la chiusura della XVII Olimpiade.

I residui dei fuochi artificiali hanno incendiato tratti di bosco, prati e alcuni parchi di ville e autovetture in sosta. I vigili del fuoco sono accorsi in località Macchia Madama, Villa Madama, via Villa Massanti, nella zona dell'Osservatorio di Monte Mario, e nei prati prospicienti piazzale Clodio.

Misterioso furto in un albergo di Milano

Sparita una valigia con gioie per 40 milioni

La borsa conteneva il campionario del piazzista di una nota ditta di preziosi di Valenza - Era custodita nella camera del proprietario del locale, ermeticamente chiusa a chiave - Il ladro entrato da una finestra?

Milano, lunedì mattina.

Uno spettacoloso furto è avvenuto ieri a Milano in un albergo di via Monte Rosa. Misteriosamente è scomparsa una valigia contenente oggetti preziosi per un valore di 40 milioni. Vittima del magistrale colpo è un commesso viaggiatore di 43 anni, il signor Ettore Villa, abitante a Valenza Po, in provincia di Alessandria.

Il Villa è un dipendente della ditta Longhi, che a Valenza fabbrica gioielli di notevole valore: egli, portando con sé un ampio e ricco campionario dei prodotti della sua ditta (oro e diamanti), viaggia assai spesso per le più importanti città d'Italia [illegible] molti gioiellieri.

Tutte le volte che il commesso viaggiatore arriva nella nostra città, scende all'albergo Derby, gestito dal signor Ercole Bongiovanni, in via Monte Rosa 84.

Naturalmente il Villa si preoccupa subito di mettere al sicuro la preziosa valigia contenente il campionario di gioielli, e quale misura di sicurezza egli consegna sempre la borsa al proprietario dell'albergo che, non potendo riporla nella cassaforte data la mole, la chiude a chiave nella propria stanza da letto.

Così è avvenuto anche sabato sera. Il signor Villa consegnò il campionario al Bongiovanni, il quale regolarmente lo ripose nella propria camera. Fino alle ore 15 di ieri tutto è andato bene. Il prezioso campionario era sempre al suo posto. Appunto nel pomeriggio alle 15 il signor Villa è uscito, dicendo che sarebbe andato al cinema. La borsa era sicuramente ancora al suo posto, perché l'avevano vista poco prima la moglie e il figlio del proprietario dell'albergo. Circa mezz'ora dopo che il Villa era uscito, la consorte del Bongiovanni è entrata in camera e s'è accorta che la valigia non era più al suo posto.

La donna non se ne è preoccupata, pensando che l'avesse presa il Villa nell'andarsene. Il commesso viaggiatore è ritornato verso le 17,30. A lui il proprietario dell'albergo, messo al corrente dalla moglie circa la sparizione della borsa, ha chiesto se avesse ritirato il suo campionario. Allarmato, il Villa ha risposto di no: il campionario, per quanto lo riguardava, doveva essere ancora nella camera del signor Bongiovanni.

Affannosamente, tutti hanno cercato allora la grande borsa di pelle contenente i gioielli, ma la borsa era scomparsa. Alla polizia, che immediatamente si è occupata del misterioso furto, il Bongiovanni ha detto di non essersi quasi mai mosso dal bureau, dal quale egli può tenere sotto controllo la porta della sua stanza da letto, che del resto è sempre chiusa a chiave. Il dott. Nardone, capo della squadra mobile, che è accorso sul posto, ha compiuto una minuziosa indagine nell'albergo. Fino ad ora però nessun indizio è emerso che possa aiutare a rintracciare il ladro.

La camera da letto in cui si trovava la borsa comunica per mezzo di un corridoio con la camera dei figli del proprietario. In questa ultima stanza c'è una finestra che proprio ieri era stata lasciata socchiusa (mentre quella della stanza da cui è scomparsa la borsa era ermeticamente chiusa): poiché la stanza si trova al pianterreno, si può pensare che, teoricamente, un ladro avrebbe potuto penetrare nella camera dei figli degli albergatori e, poi, attraverso il corridoio, raggiungere la stanza del Bongiovanni, ed impossessarsi del campionario di gioielli.

La polizia scientifica ha compiuto accurati rilievi in tutte e due le stanze, da cui, all'infuori della borsa con i 40 milioni in gioie, non è stato asportato nulla.

La tragedia di Sanremo

Fu il padre a gettare il figlio dalla finestra

La circostanza sarebbe stata accertata dai carabinieri, anche se l'uomo nega - Questi afferma che fu la moglie a buttarsi nel vuoto col figlioletto - La donna migliora

Dal nostro corrispondente

Sanremo, lunedì mattina.

I carabinieri della squadra giudiziaria, operando con un tatto e uno zelo meritevoli di incondizionato elogio, hanno ieri chiarito i molti punti oscuri della drammatica lite che, scoppiata sabato pomeriggio fra due coniugi nelle soffitte dello stabile n. 13 del centrale corso Mombello, si è tragicamente conclusa con la morte di un innocente bimbo di trenta mesi. I carabinieri, dopo avere interrogato i coniugi e numerosi testimoni, hanno così ricostruito i fatti.

Il barbiere Domenico Fazio, di 36 anni, da Barcellona (Messina) ed Elisabetta Pedroni pure di 36 anni, da Martinengo (Bergamo), si sposarono a Zubiena (Vercelli) il 26 marzo 1954. Essi si trasferirono successivamente a Biella, dove il 1 febbraio 1958 ebbero un figlio, che chiamarono Carlo. Quindi il Fazio e la Pedroni vennero a Sanremo e presero alloggio in corso Mombello. Lui, attualmente disoccupato, alternò brevi mesi di lavoro come lavorante barbiere a lunghi periodi di inattività; lei si occupò come cameriera presso una pensione ubicata nello stesso stabile ove abitava e fece non pochi sacrifici per allevare il bimbo che adorava.

Le attenzioni della donna per il piccolo Carlo a quanto pare ingelosirono il Fazio, che rimproverava alla moglie di trascurarlo completamente, preoccupandosi solo del figlio. Nel marzo scorso la Pedroni fece chiamare il marito dai carabinieri accusandolo di circuire una giovane nipote, che era andata a vivere con loro; la nipote fece poi ritorno al suo paese, ma i rapporti fra i coniugi peggiorarono tanto che la donna abbandonò, unitamente al bimbo, il Fazio, recandosi prima a Cinisello (Milano) presso un fratello, e poi a Biella presso un'amica.

Un mese fa la Pedroni cedette alle insistenze dei parenti e alle minacce del Fazio e fece ritorno a Sanremo. Dopo alcuni giorni di serenità i litigi tra i due coniugi però ripresero: motivo del contrasto era soprattutto il piccolo Carlo — ora dell'età di due anni e mezzo — che il padre voleva fare ricoverare in un istituto.

Nelle prime ore del pomeriggio di sabato scorso, quando il bimbo era a letto a riposare, fra i coniugi Fazio s'iniziò la solita discussione. La Pedroni, notando l'eccitazione del marito, lo assicurò che avrebbe acconsentito a separarsi dal figlio, sperando di calmarlo. Ma improvvisamente il Fazio si avventò su di lei, la colpì ripetutamente al viso, l'afferrò alla gola per strangolarla.

La sventurata lottò disperatamente e infine, per sfuggire all'uomo, si gettò dalla finestra della cucina su una tettoia in ondulux situata a tre metri circa sotto le soffitte. Invocando aiuto, si trascinò fino ad una piccola finestra, ne sfondò il vetro col pugno e si portò sulle scale dello stabile, suonando alla porta di una pensione, dove trovò rifugio.

Rimasto solo in casa, Domenico Fazio sfogò la sua ira contro l'innocente che ancora dormiva. Dopo averlo colpito al capo con un bruciatore della stufa a gas (sul letto è stata riscontrata una vasta chiazza di sangue e tracce di sangue sono state notate dal letto al davanzale), quindi lo gettò dalla finestra della stanza con violenza, per essere sicuro che non cadesse sulla tettoia a ondulux, ma precipitasse nel cortile sottostante. Quattro piani più in basso il bimbo cadde su una vasta terrazza antistante lo studio del radiologo prof. Peratti e morì all'istante per sfondamento del cranio. L'assassino tentò di fuggire ma venne fermato e immobilizzato per le scale da alcuni vicini, che lo consegnarono poi ai carabinieri.

La Pedroni, trasportata all'ospedale civile, vi è ancora ricoverata con prognosi di 25 giorni per ferite lacero-contuse, abrasioni al collo, alle palpebre, al polso destro e grave stato di choc.

L'interrogatorio di Elisabetta Pedroni è stato commovente e drammatico. La sventurata, un'esile donna insignificante invecchiata anzitempo, vuole assolutamente vedere il suo bimbo: lo chiama continuamente. Il suo volto appare sfigurato dalle percosse e dal dolore. Le dichiarazioni della Pedroni sono state confermate dalle testimonianze di numerosi vicini che, affacciatisi alla finestra udendo le sue grida, la scorsero sulla tettoia e videro successivamente il piccolo Carlo cadere nel vuoto.

Domenico Fazio, invece, appare calmissimo. Egli continua a ripetere che fu la moglie, secondo lui nevrastenica e sabato pomeriggio per giunta ubriaca, a buttarsi dalla finestra col figlio. Ammette che era geloso del piccolo Carlo perché la Pedroni, per accudire a lui, lo trascurava. Secondo i carabinieri, non risponde a verità la notizia che il Fazio fosse già sposato a Barcellona con certa Francesca Calabrò e padre di tre figli.

La salma del piccolo Carlo sarà sottoposta ad autopsia per stabilire se il bimbo fu effettivamente colpito al capo prima di essere gettato dalla finestra e se la sua morte è da attribuirsi al colpo o alla caduta.

Giovanni Birone

Varata a Taranto la motonave «Portofino»

Taranto, lunedì mattina.

Dagli scali dei cantieri navali è scesa ieri in mare la motonave «Portofino» di 16.000 tonnellate. Madrina del varo della nave è stata la signora Elda Dardanelli.

La Motonave «Portofino» è la prima di due navi da carico gemelle che la Società di Navigazione Sicilnavigli di Genova ha commesso ai Cantieri di Taranto ed è azionata da un motore Diesel Fiat del tipo più moderno uscito dallo stabilimento Fiat Grandi Motori di Torino che sviluppa una potenza di 8400 Cv. La nave è lunga 168 metri e larga metri 21.

Il sindaco di Pietra Ligure contro la chiusura dei Cantieri

Riunione straordinaria del Consiglio comunale - Un vibrato o.d.g.

Savona, lunedì mattina.

(m. f.) - In vista della minacciata chiusura dei Cantieri navali del Mediterraneo, sabato sera, al palazzo civico di Pietra Ligure, si è svolta l'annunciata riunione straordinaria del consiglio comunale. Il sindaco dott. Negro ha fatto una relazione sull'intervento del Comune nella crisi del «Camed», ed ha deciso di costituire un comitato cittadino composto da rappresentanti di tutte le categorie.

E' stato quindi approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

«Il consiglio comunale di Pietra Ligure, riunito in seduta straordinaria, udita la relazione del sindaco sulla situazione attuale del «Camed», situazione che è andata ulteriormente aggravandosi fino al punto da doversi considerare disperata; preso atto che sembra siano state battute tutte le possibili vie intese ad ottenere una favorevole soluzione per la sopravvivenza del cantiere navale; considerato che il complesso cantieristico ha dato lavoro a oltre 800 operai e impiegati, con notevole beneficio per tutta la zona; considerato inoltre che la mano d'opera specializzata ha fornito prove eccellenti della sua capacità, altissimo senso del dovere e responsabilità pur nella tragica alternativa tra pane e disoccupazione; constatato che il problema gravissimo investe soprattutto quel campo sociale per il quale la moderna società si batte allo scopo di assicurare il benessere ai suoi componenti; esprime la sua piena solidarietà alla classe lavoratrice del Camed; dichiara essere indispensabile che il cantiere venga posto nelle condizioni di poter continuare la sua attività; protesta contro la ventilata chiusura del cantiere ed invita Governo, parlamentari, autorità ed enti a dare il loro indispensabile determinante appoggio al fine di evitare una gravissima crisi economica per tutta la zona».

Nessun ferito nelle due auto

Il sen. Piola si scontra con l'industriale Pernigotti

Ovada, lunedì mattina.

Un incidente automobilistico fortunatamente senza feriti è avvenuto ieri sera nel centro di Ovada. Il sen. Giacomo Piola, che unitamente alla consorte donna Lisa, faceva ritorno, a bordo di una Fiat 1100, dalla inaugurazione di una mostra di pittura a Cassano Spinola, si è scontrato in via San Paolo all'incrocio con via Bisagno con una Fiat 600 guidata dall'industriale Carlo Pernigotti. Fortunatamente solo le vetture sono state danneggiate; dopo un'ora il sen. Piola ha potuto tranquillamente fare ritorno ad Acqui.

Un monoplano precipita alla periferia di Udine

Il pilota estratto cadavere dall'aereo in fiamme

Udine, lunedì mattina.

Alle 15,5 di ieri un monoplano G. 46, dell'Aeroclub friulano, pilotato dal ventottenne Romano Bulfon, residente nella nostra città, mentre stava sorvolando la frazione di S. Gottardo, ove egli lavora alle dipendenze della ditta Midolini, durante un passaggio a bassa quota accentuava la virata e cadeva in vite. L'aeroplano si sfasciava al suolo e il Bulfon veniva estratto cadavere dalle rovine dell'aereo che nel frattempo aveva preso fuoco.

La disgrazia ha destato in città impressione vivissima.

Grande folla ai funerali del poeta dialettale Fracchia

Asti, lunedì mattina.

Oltre duemila persone hanno seguito ieri mattina i funerali del cav. Giovanni Fracchia, di settantanove anni, il poeta dialettale rimasto vittima di un incidente stradale alcuni giorni fa nei pressi di Bra. Dietro il feretro, portato a spalle per un breve tratto da esponenti della «Famija Piemunteisa» e da poeti dialettali giunti da ogni parte del Piemonte, erano i familiari e le massime autorità cittadine, fra cui il sindaco avv. Viale ed il presidente dell'Amministrazione provinciale dott. Saracco. Il [illegible] Cannonero ha poi celebrato, nella chiesa di S. Silvestro, la Messa funebre.

La salma è stata tumulata nel cimitero di Asti.

Un artigiano di Sparone cade e annega in un torrente

Cuorgnè, lunedì mattina.

Per una accidentale caduta nell'acqua di un piccolo torrente, è deceduto a Sparone un noto artigiano della lavorazione del rame. La disgrazia è avvenuta sabato pomeriggio.

La vittima, il settantacinquenne Giuseppe Giovando, durante una consueta passeggiata sulle sponde del torrente Ribordone, scivolava e finiva in acqua; probabilmente perdeva subito i sensi e quindi annegava. Il suo cadavere è stato rinvenuto a tarda sera dai congiunti, preoccupati della sua lunga assenza.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

La famiglia Amerio, [illegible] annunciano con immenso dolore la perdita del loro caro

Gigi Amerio
[illegible] di anni 33

I funerali avranno luogo in Canale martedì 13 c.m. alle ore 10, parrocchia San Leonardo.
— Canale d'Alba, 11 settembre 1960.

La Ditta Barbero Giorgio & Figli annunzia con vivissimo dolore la perdita del caro [illegible]

Gigi Amerio

per tanti anni suo stimato, prezioso ed affezionato collaboratore, e si unisce al cordoglio della famiglia ricordando la sua grande bontà d'animo e le sue rare capacità di lavoro, che lo resero benvoluto da quanti lo conobbero.
— Canale d'Alba, 11 settembre 1960.

Impiegati e Maestranze della Ditta Barbero Giorgio & Figli annunciano con profondo dolore la perdita del loro caro collega [illegible]

Gigi Amerio
— Canale d'Alba, 11 settembre 1960.

Le Filiali di Torino, Aosta, [illegible] della Ditta Barbero Giorgio & Figli partecipano al dolore della famiglia per la perdita dell'indimenticabile [illegible]

Gigi Amerio
— Canale d'Alba, 11 settembre 1960.

Munita dei conforti religiosi è serenamente spirata

Chiara Re

Ne danno il triste annuncio: ing. Giovanni Re e consorte, Luisa Re, prof. Carlo Re e famiglia, Anita Re e famiglia, [illegible] Re e famiglia, avv. Giovanni Borgna e famiglia. I funerali in Revello martedì 13 alle ore 10 partendo dall'Ospedale.
— Torino, 11 settembre 1960.

Il Presidente, il Consiglio di Amministrazione, la Superiora e le R.R. Suore dell'Ospedale Civile - S. [illegible] - di Revello, annunciano con profondo dolore la scomparsa della signorina

Chiara Re
generosa benefattrice

avvenuta in Revello l'11 settembre 1960. I funerali avranno luogo martedì 13 alle ore 10 partendo dall'Ospedale Civile di Revello. Si ringraziano coloro che interverranno all'accompagnamento funebre.
— Revello, 11 settembre 1960.

Luigi [illegible] profondamente addolorato partecipa con filiale affetto al lutto per la scomparsa della signorina

Chiara Re
— Revello, 11 settembre 1960.

E' mancato improvvisamente

Pietro Scarrone
di anni 63

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Carolina Brignolo, la figlia Luigina, il genero [illegible], l'adorata nipotina Laura. I funerali avranno luogo martedì 13 settembre alle ore 14,30, partendo da via [illegible] 8, la salma verrà tumulata nel cimitero di Settimo. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 12 settembre 1960.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Cesarina Baudino in Bazzicalupo

Ne danno angosciati l'annuncio: il marito Ferdinando, i figli Carlo, Mario col marito [illegible] e figlio [illegible], parenti tutti. I funerali oggi 12 alle ore 18 da via Consolata 12. La presente è partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 11 settembre 1960.

Fatale disgrazia ha troncato la vita di

Alessandrina Perelia

Angosciati l'annunciano: marito, figlia, genero, l'adorata Laura; sorella, fratelli, cognati, nipoti, parenti tutti.
Torino, via [illegible] 22
— 10 settembre 1960.

E' mancata all'affetto dei suoi cari

Angiolina Verardo

Ne danno il doloroso annuncio: sorelle, fratello, parenti tutti. Funerali oggi ore 16 da via Bainsizza 8. E' partecipazione e ringraziamento.
— Torino, 12 settembre 1960.

13-9-1959 — 13-9-1960
Nel 1° anniversario della scomparsa del compianto

Gr. Uff. Mario A. Novo

la famiglia ne ricorda con immutato affetto la cara memoria e la ricorda a quanti gli vollero bene e ne apprezzarono le sue virtù.
— Torino, 12 settembre 1960.

La lepre

Quella coppia perfetta destava qualche gelosia in paese, sia per il buon accordo che l'univa, sia per la fortuna che accompagnava Lucio e sembrava [illegible] piacergli [illegible] accrescergli il patrimonio.

La bellezza della sposa, una ragazza di città, di ottima nascita e fin troppo signora per abitare in quel palazzotto, bello e comodo fin che si vuole, ma a poca distanza [illegible] risaie, [illegible] va risuscitato le meraviglie spente o assopite da tempo sul conto della famiglia di Lucio. Il padre, il più [illegible] proprietario del paese, era morto in prigione per omicidio. A quei tempi Lucio era [illegible] ragazzo e la storia aveva assunto da tempo contorni nebulosi, quand'egli aveva preso moglie. Ma si [illegible] che il padre, convinto di esser [illegible] dito [illegible] moglie, aveva braccato una [illegible] l'amante di lei ch'era riuscito a sgattaiolar di [illegible] al buio quando aveva sentito abbaiar i cani che annunciavano il suo ritorno, e l'aveva freddato con [illegible] colpo [illegible] fucile nella risaia.

Elena sapeva queste cose, naturalmente; Lucio non le aveva nascosto nulla al momento di chiederla [illegible] moglie. Lo aveva fatto senza molta speranza, quasi sicuro che gli avrebbe detto di no. Ma lei si era com[illegible] davanti agli occhi supplici di quel bel ragazzone biondo e impacciato, e aveva acconsentito.

Neanche l'idea di vivere in campagna la spaventava. In fondo la città era a poche decine di chilometri dal piccolo centro dove si trovava il rustico palazzotto di Lucio, tozzo bianco quadrato sul fondo verde scuro della *bassa* vercellese, e la seduceva il pensiero di viverci [illegible] lui lontano dal frastuono cittadino. Si era portata una quantità di libri, qualche mobile civettuolo, dei quadri e si era divertita a trasformare la rustica residenza in una dimora quasi raffinata, almeno all'interno.

La nascita di un figlio aveva completato la felicità dei due sposi, che facevano qualche gita in città e vi ritrovavano il senso di meraviglia e di novità [illegible] viaggio di nozze. Lettura, [illegible] cia, lavoro erano le occupazioni di Lucio; ma Elena non voleva neanche guardare i fucili ch'egli teneva appesi nello studio, distoglieva lo sguardo [illegible] una smorfietta quando il marito tornava a casa col carniere zeppo e ricambiava il suo bacio ad [illegible] chiusi, pregandolo di andar presto a cambiarsi.

— Eppure la dovi guardare, stavolta — [illegible] Lucio quella sera entrando tutto fradicio d'acqua e di sudore in cucina, dove la moglie era andata a sollecitare la cena — le sto dietro da dodici ore, e mi sa che deve esser quella che mi è scappata di sotto [illegible] [illegible] la [illegible] scorsa.

Le agitava davanti agli occhi una lunga inerte cosa grigia, ed Elena, affascinata, la guardò. Gocciolavano sul pavimento di legno pesanti gocciole [illegible] sangue scuro, i lunghi [illegible] vitrei della bestiola velati di azzurro erano rivolti verso di lei. Una lepre, bella, enorme, col pelo folto ed argenteo.

Lucio la buttò sul tavolo, vicino ai piatti che la fantesca si affrettò a scostare. Che lunga caccia era [illegible] Questa bestia doveva essere indiavolata, si sarebbe detto che si divertiva a prenderlo in giro, apparendo e scomparendo qua e là, elusiva ed onnipresente, agile sulle zampe scattanti, il [illegible] scuro e fremente. Aveva giocato d'astuzia con lei, l'aveva braccata dalle prime luci dell'alba fino agli ultimi bagliori del tra[illegible]. Ma ce l'aveva fatta.

— Vieni, in tavola è pronto [illegible] un pezzo — [illegible] Elena.

E anche a tavola il discorso seguitò, come se l'argomento fosse inesauribile e Lucio non si accorgesse che lei lo stava appena a sentire. Elena nascondeva il [illegible] disagio sotto un sorriso penoso ch'egli notò troppo tardi, e allora ammutolì di colpo, goffamente, quasi indovinasse che cosa le passava per la mente: il ricordo di un altro uomo che trent'anni prima aveva braccato in quelle stesse paludi un'altra creatura viva, palpitante d'angoscia, e infine l'aveva raggiunta.

— [illegible]? — chiese l'uomo, [illegible] il lungo silenzio che si era fatto nella sala.

Elena si riscosse, grata per quello sforzo di cambiare argomento, ma subito tornò a rannuvolarsi. Il bambino era andato a letto da un pezzo, aveva mal di [illegible]. Quel clima [illegible] gli faceva bene, e, appunto, da un po' glie ne voleva parlare: non sarebbe stato meglio fargli far gli studi in città? Metterlo in collegio, oppure trasferirsi tutti quanti? Lucio, preoccupato, non diceva nè sì nè no. Il [illegible] il vino nel bicchiere con [illegible] impacciati, [illegible] se si vergognasse delle [illegible] grosse dita e le vedesse per la prima volta. Anche lei le guardò, poi sollevò lo sguardo sul volto crucciato del marito e tornò a tacere.

[illegible] momento di salire in camera scoppiò un temporale e mancò la corrente. Le due fantesche, sia la giovane sia la vecchia, erano già andate a letto ed Elena [illegible] il lume a petrolio ch'era [illegible] camino e si avviò. Sentiva sulla sua nuca il respiro di Lucio che avanzava lento, sforzandosi di smorzare il rumor dei suoi passi sui gradini di pietra che s'intravvedevano appena [illegible] chiarore ondeggiante che gettava il lucignolo. Sul pianerottolo posò al [illegible] sulla spalla di lei, che gettò un grido isterico e afferrò il lume con le due mani.

— Scusami — disse Lucio — scusami, Elena.

Fu [illegible].

* *

In [illegible] la donna si trasferì in città col ragazzo, [illegible] dove aveva abitato prima di sposarsi. Lucio andava a trovarli due, tre volte al mese, e in estate Elena col fi[illegible] [illegible]va qualche settimana in paese. Alla sera le due domestiche attraversando il cortile per andarsene a riposare vedevano accendersi la luce in due camere, quella di Lucio e quella dove Elena do[illegible] col ragazzo. La gi[illegible] ammiccava, la vecchia sospirava. In paese invece c'era qualcuno [illegible] [illegible] si paga, prima o poi, dicevano. E aggiungevano perfino che Elena in città aveva qualcuno.

[illegible] [illegible] i rapporti dei due coniugi erano correttissimi, perfino cordiali. Passavano le feste insieme e lei era sempre pronta a [illegible] in paese nella stagione dei tagli o quando Lucio aveva bisogno di aiuto [illegible] pure era indisposto.

Venne anche quando egli si [illegible] quel malanno che costrinse il medico a pregar la domestica anziana di avvertire la signora. Non che lei potesse farci nulla, ormai, [illegible] proprio per questo e sapendo come stavano [illegible] [illegible] tra i due coniugi, lui non voleva aver rimorsi. Parlò senza ambagi ad Elena e se ne andò sollevato, con l'impressione di aver fatto il proprio dovere. Il [illegible] [illegible] compito del prete, e fors'anche della moglie.

In punta di piedi la donna andava e veniva da una stanza all'altra, nella casa [illegible] che aveva imparato [illegible] a dimenticare. Entrò anche [illegible] studio di Lucio che respirava pesantemente, gli occhi chiusi. Ma [illegible] nò sorpresa sulla soglia, che metteva in comunicazione quel locale con la stanza del marito: non vi era un solo fucile appeso sul camino, [illegible] vi erano che scaffali e quadri sulle pareti imbiancate a calce.

[illegible] voltò verso Lucio che aveva aperto [illegible] occhi e guardava.

— E i fucili? — disse. — Hai cambiato posto?...

— Non sono più andato a caccia — rispose il marito, — credevo che [illegible] lo avessero detto.

Elena [illegible] tornata [illegible] a lui e si era lasciata cadere sulla sedia posta [illegible] fianco al capezzale. Era sbigottita, con un gran disordine nella testa, e muoveva inquieta [illegible] mani sulle coltri. Poi se [illegible] portò al viso, come a celare il tremito che le agitava la bocca.

— Da quando? — chiese [illegible] sottovoce.

— Da *quel giorno* — rispose Lucio, — dodici anni or sono, ricordi? Un po' prima che tu andassi in città col ragazzo. Mi è costata cara, quella lepre.

Elena taceva, la faccia sbiancata e gli occhi fissi [illegible] quella fisionomia che da anni le era diventata estranea come la casa dov'era tornata, senz'amore, unicamente per compiere il suo dovere. Ritrovava le fattezze che un giorno aveva amato, gli occhi fiduciosi che adesso la consideravano con una remota, indulgente pietà che la fece improvvisamente sentir colpevole e vile. Non si accorgeva di piangere. Ma Lucio le posò [illegible] mano sul viso molle di pianto e disse con un sospiro:

— Adesso non ha più importanza, Elena, lo sai anche tu — e le accarezzò i capelli che non erano più [illegible].

Teodoro Brun

Vogliono che Karim sposi [illegible] ragazza ismailita, come giurò sulla tomba del nonno

I messaggi degli «Assassini» all'Aga Khan per imporgli la rottura con Anouchka

Già quando sciolse il fidanzamento con Sylvia Casablancas si parlò dell'avvertimento inviatogli dai suoi seguaci per ricordargli la promessa - Le [illegible] color sangue degli «Assassini», [illegible] setta che comprende i più fanatici sudditi [illegible] principe

La parigina diciannovenne Anouchka Von Meks

Roma, lunedì sera.

Sembra confermato che effettivamente un messaggio minaccioso ricevuto dall'Aga Khan sarebbe la [illegible] della rottura tra [illegible] e la diciassettenne Anouchka von Meks, la bionda studentessa parigina che da un anno ha preso il posto di Sylvia Casablancas nel cuore del principe.

L'improvvisa partenza, infatti, da Roma di quella che già veniva concordemente indicata come la prossima Begum e lo strano comportamento tenuto in questi ultimi giorni dall'Aga Khan, ha riportato alla mente di tutti coloro che seguono, per dovere professionale o per semplice curiosità, la vicenda sentimentale [illegible] giovane principe, il ri[illegible] della minaccia da lui ricevuta a Londra due anni fa.

Allora si dava per sicuro e prossimo il matrimonio di Karim con Sylvia Casablancas, la figlia di un ricco industriale messicano, studentessa in Europa ed una delle più belle, ricche ed ammirate ereditiere dall'alta società internazionale. Lo stesso padre di Karim aveva fatto sapere di approvare il matrimonio, anche se Alì ricordava, come tutti, che Karim aveva giurato sulla tomba del vecchio Aga Khan di non sposare una donna che non fosse ismailita.

Ma un giorno l'idillio fu bru[illegible] interrotto. La spie[illegible] «ufficiosa» fu, come questa volta per Anouchka von Meks, uno screzio [illegible] sarebbe stato provocato [illegible] eccessive [illegible] prodigate a Sylvia dal [illegible] tennista Jean Noel Grinda, e dalla fanciulla ricambiate. Nessuno doveva sapere, infatti, che l'Aga [illegible] [illegible] minacciato dagli «Assassini», i più fanatici tra gli Ismailiti, perchè stava per violare il giuramento fatto [illegible] tomba del nonno. Gli «Ass[illegible]» sono un'antichissima setta, seguace del misterioso «Vecchio della montagna» [illegible] viveva molti secoli fa in [illegible] castello inaccessibile dalla [illegible] e al quale spettava decretare la condanna a morte di coloro che non [illegible]no fede ai giuramenti. Si tenga presente che gli antenati di Karim [illegible] vivevano [illegible] esercitavano il loro potere in India, [illegible] [illegible] crede [illegible] mente, ma in Siria, in [illegible] e in Egitto. Fu solo in [illegible] [illegible] [illegible] gli [illegible] [illegible] Persia che la [illegible] del Khan si trasferì in India. Ma gli «Assassini» [illegible] rimasti tra gli Ismailiti più rigidi, tramandandosi nel tempo la missione di giustizieri.

Tre rose rosse costituiscono, nel linguaggio segreto degli Ismailiti, il primo ammonimento a chi ha mancato ad una p[illegible]sa; cinque rose [illegible] sono il secondo ed ultimo avvertimento, dopo il quale altri non ne seguiranno; ma la sentenza sarà senz'altro eseguita, se il colpevole persisterà nella disubbidienza. E furono appunto due mazzi di rose color sangue, il primo di tre ed il secondo di cinque fiori, che Karim ricevette prima di rompere il fidanzamento con Sylvia Casablancas. E anche se, nel suo caso, non si tratta probabilmente di una minaccia di morte, ma di un avvertimento a non violare il giuramento, a pena di incorrere nella riprovazione di tutti i suoi sudditi, è lecito pensare che l'Aga Khan [illegible] trascuri la possibilità di qualche atto disperato da parte dei più fanatici tra i suoi seguaci.

Qualche mese fa si riparlò di questi messaggi minacciosi, quando la relazione tra Karim con Anouchka andava facendosi seria. I [illegible] giovani si [illegible] conosciuti l'estate scorsa a Saint-Tropez, in un modo piuttosto curioso. Karim notò una sera, in un locale notturno, la bellissima fanciulla, alta, bionda, dai grandi occhi azzurri, e la invitò a ballare. Durante un frenetico cha-cha-cha, il principe si presentò dicendole: «Sono l'Aga Khan», sicuro di fare impressione. Ma la ragazza, [illegible] [illegible] [illegible] risata, gli rispose: «Ed io sono la granduchessa Anastasia».

Tra una risata e l'altra i due fecero amicizia, si ritrovarono spesso durante l'estate, poi in autunno a Parigi. Fino a che, invitando Anouchka e i suoi genitori a trascorrere con lui il Natale a Gstaad, Karim lasciò intendere chiaramente la sua intenzione di trasformare l'amicizia in qualche cosa di più solido e duraturo. Così l'idillio continuava anche quest'anno, e in agosto Karim ed Anouchka venivano a Roma per le Olimpiadi.

Ma in questi ultimi giorni il contegno [illegible] Karim si [illegible] mutato. Il principe usciva [illegible] più di [illegible] con Anouchka, e quelle poche volte evitando ac[illegible] tutti i posti dove avrebbero potuto riconoscerli e ponendo ogni cura nello sfuggire ai fotografi. Ed ecco, adesso, improvvisamente, la rottura.

Prima della partenza da Roma, Anouchka è stata vista in pubblico al braccio di un aitante giovanotto, che non era Karim. Si potrebbe pensare, quindi, a un bisticcio d'innamorati, se non si fosse il precedente della rottura tra Karim e Sylvia Ca[illegible] che [illegible] allora [illegible] [illegible] mascherare con [illegible] comparsa [illegible] scena [illegible] tennista, mentre fu provocata [illegible] minacciosi messaggi [illegible]ti, con le rose color sangue all'Aga Khan dai più fanatici dei suoi sudditi.

m. c.

UN MATRIMONIO [illegible] CHE (FORSE) [illegible] SI FARA'

Dalida e Morisse spiegano perchè non si sposeranno

Il giovane direttore del programma televisivo francese «Europa 1», che scoprì e lanciò la popolare e bella cantante, è convinto che le unioni [illegible] le vedette sono quasi sempre un fallimento - Egli è innamorato e, in fondo, un po' geloso della fidanzata che, [illegible] amandolo, è rassegnata, tra le lacrime, al suo sogno infranto

(Nostro servizio particolare)

Parigi, lunedì sera.

Dalida e Lucien [illegible] si amano, sono giovani, ricchi e celebri e tuttavia la loro storia d'amore è una storia triste: la celebre cantante e colui che com[illegible] (il quale, come direttore dei programmi televisivi francesi «Europa numero 1», la scoprì e dal quale essa ha imparato ogni cosa per diventare una grande diva del music-hall internazionale) non possono sposarsi.

D'un tratto — [illegible] molti giorni or sono — un giornale italiano aveva dato la notizia [illegible] Dalida avrebbe sposato un industriale milanese; «Li hanno visti — diceva il giornale — ballare insieme un cha cha cha e un... teneramente abbracciati, Rimini...». Allora Dalida si precipitò in aereo a Parigi per rivedere Lucien Morisse e chiarire la faccenda.

L'incontro di Dalida e Lucien è avvenuto alla presenza di una folla di giornalisti, [illegible] il lampeggiare dei flashes, ma entrambi non si curavano che di se [illegible], alternandosi ripetute conferme d'amore, e quando un giornalista domandò: «Vi sposerete presto?», Morisse rispose bruscamente: «No, [illegible] sposerò mai una vedetta».

Poco dopo, in separata sede, Dalida dichiarava a un giornalista più fortunato degli altri: «Mi è dispiaciuto molto che Lucien abbia, davanti a tutti, detto che non mi sposerà. Non pensavo ad altro che al nostro matrimonio ed ero tornata per sentirmi ancora amata da lui, e invece, tutto d'un tratto, dinanzi a tanti giornalisti, ho dovuto capire che ero condannata a restare Dalida, la vedette. Avrei voluto essere un giorno la signora Morisse.— Ma, in fondo, Lucien ha ragione e mi ha spiegato perchè non vuole sposarmi. Mi ha detto: "Pensa alle vedette: Belinda Lee e il suo marito fotografo, Elsa Martinelli e il suo conte, Dawn Addams e il suo principe, Robert Hossein e Marina Vlady, Brigitte Bardot e Vadim, Vadim e Annette Stroyberg; tanto per citare gli ultimi casi...".

«Per Lucien — ha proseguito Dalida — sono [illegible], cioè una donna a parte, una donna [illegible] non ha una vita normale. Egli considera, [illegible] l'altro, che io, da un giorno all'altro, [illegible] stata trasferita dal mio ruolo [illegible] semplice segretaria a quello di idolo delle platee e dei juke-boxes. Lucien ha ragione; non si passa, da un momento all'altro, dalla vita difficile di [illegible] impiegatuccia a quella di una donna ricca».

Dal canto suo, Lucien Morisse ha dichiarato: «Vivere con Dalida non è una cosa facile. Se la si volesse ritrarre, non vi sarebbe che una sola immagine di lei: [illegible]'ambasone? Essa ha la volontà delle donne battagliere. Si è aggrappata alla [illegible] carriera e ha voluto vincere. L'ho aiutata ed essa ha vinto laddove molte altre ragazze avrebbero rinunciato. Tuttavia, non nascondo che siamo, lei ed io, spinti a vivere una strana vita: ci vediamo soltanto tre o quattro mesi all'anno e, per il resto del t[illegible]po, non posso fare altro che telefonare a Dalida negli alberghi dove so che essa alloggia. Chiacchieriamo per ore intere, ma siamo divisi [illegible] dist.

«Quando Dalida ritorna a Parigi, so che essa ha vissuto la sua affascinante vita d'artista, perchè conosco il suo mestiere, e frequento gente della sua specie dai vogli bene. E come lei ho delle tentazioni. A ogni [illegible] ritorno bisogna ricominciare per conoscerci, poichè per molto tempo siamo stati lontani [illegible] dall'altra. Quando la rivedo, non ignoro [illegible] altri uomini le hanno fatto la corte e hanno saputo essere brillanti, generosi e pericolosi. E' necessario che, a mia volta, io sia seducente e il più forte. Inconsciamente essa fa [illegible] paragoni e la folla dei suoi ammiratori è contro di me; ma finora la vittoria è stata mia, poichè Dalida e io ci adoriamo. Essa è la più sana e la meno deformata delle artiste, e non per niente, compie giornalmente tappe [illegible] [illegible] chilometri per recarsi a cantare in un altro teatro. Essa si concede totalmente al suo lavoro e si abbandona al suo pubblico. Che le resta per me!

Dalida, che era presente mentre Lucien Morisse faceva queste dichiarazioni, ascoltava quasi con la voglia di piangere, mentre il [illegible] abituale sorriso si increspava tramutandosi in una smorfia di dolorosa tristezza. Essa sa che Lucien non cambierà d'avviso; e, quando lui si accomiatò dal giornalista, riprese:

«Sono pronta a lottare per provargli che ha torto, poichè vi sono anche nel nostro ambiente dei matrimoni felici. Ciò che pochi conoscono è invece la solitudine della vedette. Quando, a fine spettacolo, si va via dal palcoscenico, quando è terminata la distribuzione di autografi a centinaia di ammiratori, che vi circondano e vi stringono con simpatico calore, e bisogna rientrare in albergo per preparare la giornata seguente, allora siete a tu per tu con una cena fredda in una sala vuota, con i lunghi corridoi gelati, con le [illegible] tristi. In quei momenti non penso che a Lucien...

«So che sono gelosissima — continua Dalida. — Quattro o cinque volte al giorno gli telefono al suo ufficio per dirgli che lo aspetto, e, nell'attesa, guardo nelle valigie che egli ha abbandonato al ritorno dai suoi viaggi, e ritrovo, rivisitando, le nostre vecchie foto.

«Fu lui a scoprirmi il [illegible] aprile 1956 durante [illegible] pubblica audizione all'Olympia. Io [illegible] ero niente, e lui mi ha creato artista. La prima volta che lo vidi ebbi, istintivamente, fiducia in lui: avevo paura di tutti e temevo Parigi. Sapevo di poter essere un semplice passatempo serale, ma Lucien fu, [illegible] da principio, un amico previdente, comprensivo e caloroso. [illegible] quindici giorni egli seppe di me più di quanto [illegible] ne potesse mai [illegible]. Una sera, dopo avere io terminato [illegible] spettacolo a Cabourg, mi accompagnò. Facemmo una lunga passeggiata e quella notte gli dissi [illegible] ed egli trovò le parole che occorrevano».

A questo punto Dalida esitò. Forse qualcosa l'addolorava; ma poi riprese: «E' più forte di me. So benissimo che anche senza sposarmi potrei [illegible] ugualmente felice con Lucien, [illegible] ciò mi impedirebbe di avere dei figli. Fin da quando ero piccola pensavo al matrimonio e mi vedevo in una casa mia, con tanti bambini attorno... Come vedete, [illegible] è sempre brillante la vita di [illegible] vedetta, che può trovarsi — specialmente quando si è, come me, innamorata e sincera — senza marito e senza bambini, destinata soltanto a cantare e, qualche volta, a piangere...».

b. g.

La famosa cantante francese [illegible] con Lucien [illegible]

Aperto il convegno di Vercelli

La crisi della risicoltura in un discorso del ministro Pastore

La situazione [illegible] provocata [illegible] [illegible] produzione non [illegible] [illegible] adeguato [illegible] - [illegible] ridurre i [illegible] all'origine - La posizione [illegible]

(Dal nostro corrispondente)

Vercelli, lunedì sera.

Poco dopo le 10,30 si è aperto stamane il quarto Convegno nazionale della risicoltura, presieduto dall'on. Piero Campilli, presidente del C.N.E.L. Il saluto augurale è stato portato, ai partecipanti al convegno, dal comm. Vaglio Rubens, presidente della Camera di Commercio di Vercelli. Il saluto della città è [illegible] invece rivolto, subito dopo, dal sindaco avv. Franchino. Quindi ha preso la parola il ministro per le Aree depresse, on. Giulio Pastore. Egli ha detto: «La [illegible] [illegible] [illegible]ura italiana costituisce [illegible] esempio tipico di un problema generale che è posto dinanzi all'agricoltura di tutto il mondo in seguito all'espansione della produzioni, non accompagnata da adeguati progressi nel settore della commercializzazione dei prodotti agricoli.

«Le conseguenze di tali fenomeni trovano la loro manifestazione più evidente in superproduzioni che incontrano notevoli difficoltà a essere assorbite dalle tradizionali correnti commerciali, sfociano in ridimensionamenti delle superfici coltivate e determinano, alla fine, l'insorgere di situazioni di vivo disagio, soprattutto a livello degli operatori agricoli, che non vedono adeguatamente remunerato il loro lavoro. Si tratta evidentemente di crisi di notevole vastità, che [illegible] possono [illegible] superate se non con lo sforzo congiunto dei produttori, dei tecnici e dei politici, affinchè queste manifestazioni possano trovare una soluzione conforme alle giuste esigenze del mondo produttivo, alle leggi dell'economia, all'indirizzo di politica interna e internazionale in cui si trovano impegnati i governi».

Il ministro Pastore ha quindi esaminato i vari aspetti dell'economia risicola italiana nel quadro generale del commercio internazionale, ponendo tra l'altro l'[illegible] sui modi con cui aumentare la produttività al fine di poter ridurre, nel rispetto delle esigenze sociali dei lavoratori, i costi di produzione: sull'esodo della mano d'opera, dovuto al progressivo au[illegible] dell'occupazione industriale; sulla necessità di approfondire i problemi relativi alla commercializzazione del riso, in modo da individuare i mezzi che consentano di aumentare l'efficienza della distribuzione al fine di adeguarla ai redditi ed ai gusti del consumatore.

Il ministro Pastore ha così concluso il suo intervento: «Se si [illegible] conto che l'Italia è praticamente l'unico Paese produttore di riso della Comunità economica europea, è evidente che una oculata e congiunta azione nel settore della produzione e in quello della commercializzazione, potrà consentire un adeguato aumento dell'assorbimento di questo prodotto alimentare. Per conseguire tali obiettivi, è peraltro necessaria una sempre più attiva partecipazione alle organizzazioni di categoria da parte degli operatori interessati a questo settore, al fine di conseguire, attraverso uno sforzo congiunto, quegli obiettivi di produttività, e di aumenti di consumo che, soli, possono consentire un superamento della crisi in atto. In questo quadro intendo assicurarvi tutto l'interessamento del Governo per favorire la risoluzione [illegible] problemi di un settore così importante dell'agricoltura italiana.

«A tal fine lo svolgimento di convegni — che abbiano lo scopo di approfondire e di chiarire a tutti coloro che partano interesse a questo problema, le linee più idonee per portarlo a soluzione — è di notevole utilità anche per il Governo: infatti esso può trarne utili indicazioni per affinare i suoi interventi e affrontare, con sempre maggiore aderenza alla realtà, la situazione critica in cui la risicoltura si trova, avviandola a soluzione nei tempi che sono richiesti dalla situazione di disagio a cui sono esposti i produttori di riso».

L'on. Campilli ha dichiarato poi aperti i lavori del convegno con un suo breve intervento. Ha preso la parola quindi il relatore ufficiale, prof. Corrado Bonato, ordinario di economia e politica agraria all'Università cattolica di Milano.

Walter Nasi

Sfilata di carri allegorici [illegible] Sagra dell'uva a Dogliani

Dogliani, lunedì sera.

Una folla numerosa ha assistito ieri alle manifestazioni della 28ª Sagra dell'uva e del dolcetto, conclusasi con la sfilata dei carri allegorici e pubblicitari. Alla presenza delle autorità, tra cui il vicep[illegible]to dott. Giammanetti ha avuto luogo poi la distribuzione dei premi che sono stati così assegnati:

Categoria carri allegorici: 1° ex-aequo: Frazione San Luigi di Dogliani e Madonna delle Grazie; categoria enti e associazioni: Federazione coltivatori diretti, sezione giovani coltivatori Dogliani; categoria iniziative: 1° ex-aequo: Dogliani Castello e Frazione Biarella; categoria rappresentanze di zona: Lovera di Bonvicino. Fuori concorso: Farigliano «L'arca di Noè» con *Monsù Désti*. Bellissimo il carro della reginetta [illegible] dolcetto, signorina Vanda Tiziano.

Favoriti dal «piano verde» i produttori di fontina

Courmayeur, lunedì sera.

Il sottosegretario dell'Agri[illegible]ura on. Giacomo Sedati, ha partecipato ad un Congresso regionale di coltivatori diretti e di donne rurali della Valle d'Aosta, organizzato a Pré-St.-Didier dalla Coltivatori diretti e [illegible] Movimento [illegible] d.c. della Valle d'Aosta.

Nel discorso rivolto ai 300 convenuti, l'on. Sedati ha illustrato le prospettive offerte dal «piano verde» [illegible] sviluppo dell'agricoltura valdostana. [illegible] il miglioramento dei pascoli e delle colture foraggere, per cui sono previste particolari provvidenze — egli ha detto — si potrà potenziare la già esistente organizzazione cooperativa tra i produttori di "fontina", onde accrescerne i pregi ed affermarne sempre più il successo sui mercati interni ed internazionali». Il Sottosegretario ha concluso auspicando un sempre migliore avvenire per le popolazioni valdostane.

OROSCOPO di [illegible]

Fenomeni astrali e previsioni generiche: Luna in Gemelli, in sestile a Urano, opposizione a Giove e congiunzione a Marte. Dovrete fare molta fatica, prima di ottenere una risposta e una conclusione concreta. Periodo fecondo, a patto di non scoraggiarsi e di affrontare gli ostacoli con la massima energia. Le congiunzioni con i tipi della [illegible]ancia porteranno consolazione. [illegible] salute appare di assoluta instabilità. Tipi: Gemelli, Bilancia e Acquario.

Gemelli — *Lavoro:* si verificheranno dei fatti nuovi per cui dovrete prendere delle speciali misure. Si ristabilirà quanto prima il vecchio equilibrio. Accettate una proposta in apparenza semplice. *Vita affettiva:* la fortuna amorosa vi sorriderà per due volte consecutive. *Salute:* attenzione alla salute se vi dovete spostare di località.

Bilancia — *Lavoro:* si presenterà l'occasione che attendete e si ripeterà più volte perchè possiate assicurarvi un ritmo lavorativo quasi buono. *Vita affettiva:* vigilate sulla condotta di chi vi preme. Occorre particolare attenzione alla attività sentimentale di una [illegible]. *Salute:* instabilità della salute e piccoli disturbi che rallentano il vostro entusiasmo alla vita. Curatevi mentre siete in tempo.

Acquario — *Lavoro:* soddisfazione mancata per lo sgambetto di un amico falso. La verità sarà messa in luce e aumenterà il vostro prestigio. Non evitate il vostro modo di lavorare e pensare. *Vita affettiva:* trattate a voce le questioni sentimentali che vi interessano. *Salute:* depressione psichica. Tuttavia riuscirete a vincere la debolezza.

Previsioni per l'Ariete: approfittate della stasi mom[illegible]nea per rivedere un lavoro trascurato. Mettete ordine nei cassetti e troverete cose utili dimenticate. *Toro:* accettate una proposta in apparenza semplice, ma in realtà edificante per l'avvenire. La fortuna vi arriderà per tre volte verso sera. Nate di tutto per sciuparla. *Cancro:* aumentate la vostra carica magnetica con le tecniche orientali. Visitate i vostri affari. Vergine particolare attenzione alle cose della vostra famiglia. *Leone:* riuscirete a ottenere con la volontà un ritmo lavorativo soddisfacente. Buona intesa in serata che vi ripagherà dei malintesi della mattinata. *Vergine:* consiglio di risolvere gli screzi con la calma e la diplomazia. Siate meno riservati e fate di tutto per mantenervi ottimisti. La fortuna arride ai sereni. *Scorpione:* dovrete attendere e pazientare prima di ottenere una risposta e una conclusione concreta. *Sagittario:* periodo fecondo, ma con talvolta scoraggiarsi dai piccoli insuccessi iniziali; affrontate gli ostacoli con la massima energia. Farete sentire una situazione come se fosse una polveriera. *Capricorno:* non prendetevela a cuore per la caduta di un amico; esso non è stato sincero. Sarà bene essere più guardinghi e meno sentimentali. *Pesci:* nulla vi fermerà. Avanzerete trionfalmente. Sarà colmata una lacuna e riprenderete fiato. La battaglia [illegible] [illegible] durevolmente.

T. Palamidessi

SPETTACOLI DI TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti salone La Stampa, v. Roma ang. v. Bertola, tel. 53-111

Circo Darix Togni (c. S. Maurizio angolo via S. Ottavio): ore 21,15 spett. «Olimpionico 1960». Prenotaz. biglietti: Circo, tel. 87-40-27, e Salone «La Stampa», via Roma. Maffei: ore 16,15 e 21,15 rivista «Tempo di vacanze» con Mario Ferrero, Lia [illegible], Paola Cortini.

Museo del Cinema (Palazzo Chiablese): chiuso.

41 Florida Club (p. Solferino, tel. 42-[illegible]): 21-1 Combo, M. Di Nunzio e i «6 Marius 5», canta G. Galassi. Castello di Cinzano (Casino) telefono 661-781 Ristor. Bal. Banchetti. Chalet Valentino: 21 Orch. Mameri Gay Sallon (pista coperta): tutte le sere, ore 21, Silvano Tortorella.

Columbia Dance: 22-4 attrazioni. Gran Bella: 22 attrazioni internaz.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Le pillole d'Ercole» Nino Manfredi, Sylva Koscina, Jeanne Valerie, V. De Sica. Vist. Astor: «In pieno sole» colori con Alain Delon, M. Laforet, Ronet. Corso: «Saffo venere di Lesbo» K. Mathews, T. Louise, sc. color. Cristallo: «Il barone» J. Gabin. Doria: «I cospiratori» Robert Mitchum, R. Heywood, O'Herlihy. Ideal: «Un piede nell'inferno» Lux: «Space-men» color Rick Nuttler, Gaby Farinon, A. Savage. Reposi: «Labbra rosse» Valerie. Romano: «Sentiero della giungla (La foresta della Cina)» a colori di A. Zgurid. Vittoria: «Un dollaro di fifa» con Ugo Tognazzi, Walter Chiari.

Arlston: «Il mondo di notte» in technirama technicolor. Arlecchino: «Il dittatore folle». Augustus: «Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi» Totò, A. Fabrizi. Fuori progr. incontro Loi-Ortiz. Metropol (via Pr. Tommaso, 6, tel. 653-470): «Europa dall'alto» col. Nazionale: «Prigionieri del gratta-cielo» Van Johnson, J. Neff, L. 300. Torino: «La dolce vita» Anita Ekberg e Marcello Mastroianni. Apert. ore 10. Ultima ore 21,45.

Alexandra: «Sulla via del [illegible]» Peter Van Eyck, Corny Collins. Alfieri: «Domenica è sempre domenica» Mario Riva, A. Sordi. Capitol: «Squadra narcotici» con John Russell e June Blair. Faro: «Squadra narcotici» con John Russell e June Blair. Fiamma: «Non ho ucciso» con Lino Ventura e Dora Doll. Hollywood: «I colti in canna» technic., Fab[illegible], Carol Linley. Maffei: «Tempo di vacanze» Rie Ferrero-Grifi-Cortini 16,15 e 21,15. Film: «La sfida di Zorro». Massimo: «Finestra sul cortile» techn. Grace Kelly, James Stewart. Principe: «I colpi in canna» scope technicolor, Fabian, Carol Linley, Stuart Whitman. Reposi: «Sanremo grande sfida» N. Pizzi, T. Torrielli, F. [illegible]. Statuto: «Finestra sul cortile» tech., Grace Kelly, James Stewart.

[illegible]: «L'ottava meraviglia del mondo», technicolor scope. Alcione: chiuso per restauri. Riapertura sabato 17. Alpi: «Cadetti della 3ª brigata». La Perla: «Schiava degli Apaches» Barbara Stanwyck, Joel Mac Crea. Regina: Quel tipo di donna, Loren.

Asti: «La ragazza del rodeo», M. Van Doren, J. Richards, Ap. 14. Milano: «Mondo senza fine» e «Adorabili bugiarde», Apert. 10. Olimpia: «Ritorna il Capataz». Po: Sangue del vampiro, tec. vist. P. Nuova: «I diavoli rossi» e «Bacio della morte», Apert. 10. S. Paolo: «Operazione Cicero», James Mason, Danielle Darrieux.

Esperia: «Tabarin» tech. Lopez. Giardino: «Mariedi grasso» technicolor scope con Pat Boone. Italiano: «Mariti in città», con Renato Salvatori, Georgia Moll. Mirafiori: «Pistola nuda». Vistaglio: «Domani m'impiccheranno» technic. Fred Mac Murray.

Eliseo: «Obiettivo Butterfly», scope, con Ray Milland, B. Joyce. Frejus: «Agente federale», con [illegible] Mitchell, Allyson Hayes. Nuovo: «Una storia di guerra». S. Paolo: «Uomo senza corpo», con Fleming.

Belgio: «I nemici». Corallo: «Giovane leone», Borel. Eridano: «Tarzan» technic. scope. Grappa: «Fiamme grande foresta». Radium: «Fuoco nella stiva» sc. col. R. Mitchum, R. Hayworth. V. Veneto: «Ragazza del porcello», Brigitte Bardot, Jean Gabin.

Astra: «Gang della città del divorzio», scope J. Lund, Linley. Borsalni: Tempi brutti per sergenti Ciburnio: «Uomo Colorado», Holden, Ford. «Oro barbaro» Sullivan Eliseo: «Arrangiatevi», Vist. sin. Europeo: Armi segrete 3° Reich. Kursaal: «Orgoglio e passione» tech. F. Sinatra, S. Loren, Curtis. Massaua: «Ultimo dei comanches» Odeon: «Gatti, sorci e fantasia» cartoni animati in technicolor. Star: «Spada insanguinata» tech. con Larry Parks, Ellen Drew.

Adua: Assedio Apaches, Roland. Aurora: Allegri imbroglioni, Crik. Brescia: Immersione rapida Malone Edelweiss: «Sparvieri del re». Kri-Den: «Jangal» colori. Partido: «Tokio di notte» Ishihara. Malera: «La corazzata Potemkin». Nord: «Guerra indiana», colori, con Keith Larsen, Buddy Ebsen. Palermo: «Giovedì riapert. con «I cosacchi» col. sc. E. Purdom, Moll. Sociale: «Jovanka e le altre», S. Mangano, Gravina, Heflin. Vist. Zeni: «Scudo dei Falworth» tech.

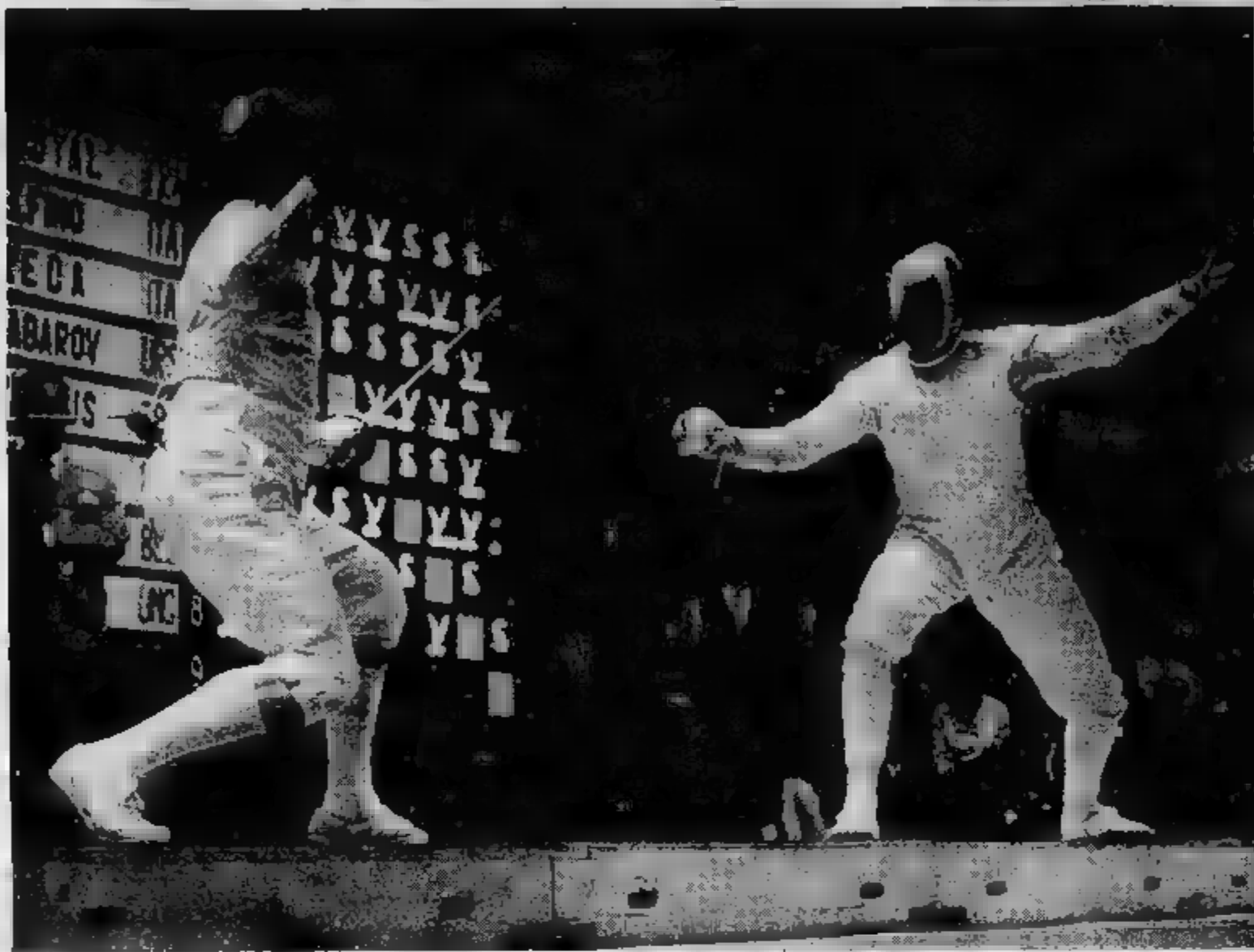
Cabiria: Amanti Jess bandito, tec. Colosseo: «Schiava degli Apaches» Barbara Stanwyck, [illegible] Mac Crea. Continental: «Scandalo al sole» techn., con Sandra Dee, Dorothy Mc Guire e R. Egan, Ult. giorno. Flora: «La valle degli uomini luna», Johnny Weissmuller. Italia: «[illegible] dragoncr (Dragatori di donne)» J. Charrier, Vist. Moderno: «Filibustieri della Guardia» e «Ordine segreto 3° Reich». Piemonte: «Gatti sorci e fantasia» cartoni animati a colori. S. Carlo: Vendicatrice degli Sioux. Spadia: «Decisione al tramonto» technic, Randolph Scott, Ab. 18.

Diana: «Vento selvaggio» techn. con John Wayne, Susan Hayward. Doro: «Schiave della metropoli». Roma: «Robin Hood Rio grande».

[illegible]: «Il vampiro». Ambra: «Chiamate Nord 777», James Stewart, Richard Conte. Apollo: «I cavalieri», technic. sc. con Sandra Dee, C. Robertson. Edera: «Terrore corre sul fiume» technic. Gordon Scott, S. Gabel. Lucento: Psicanalista per signora. Lutrario: «La belva scatenata». Splendor: «Miss Spogliarello» con Brigitte Bardot e Daniel Gélin.

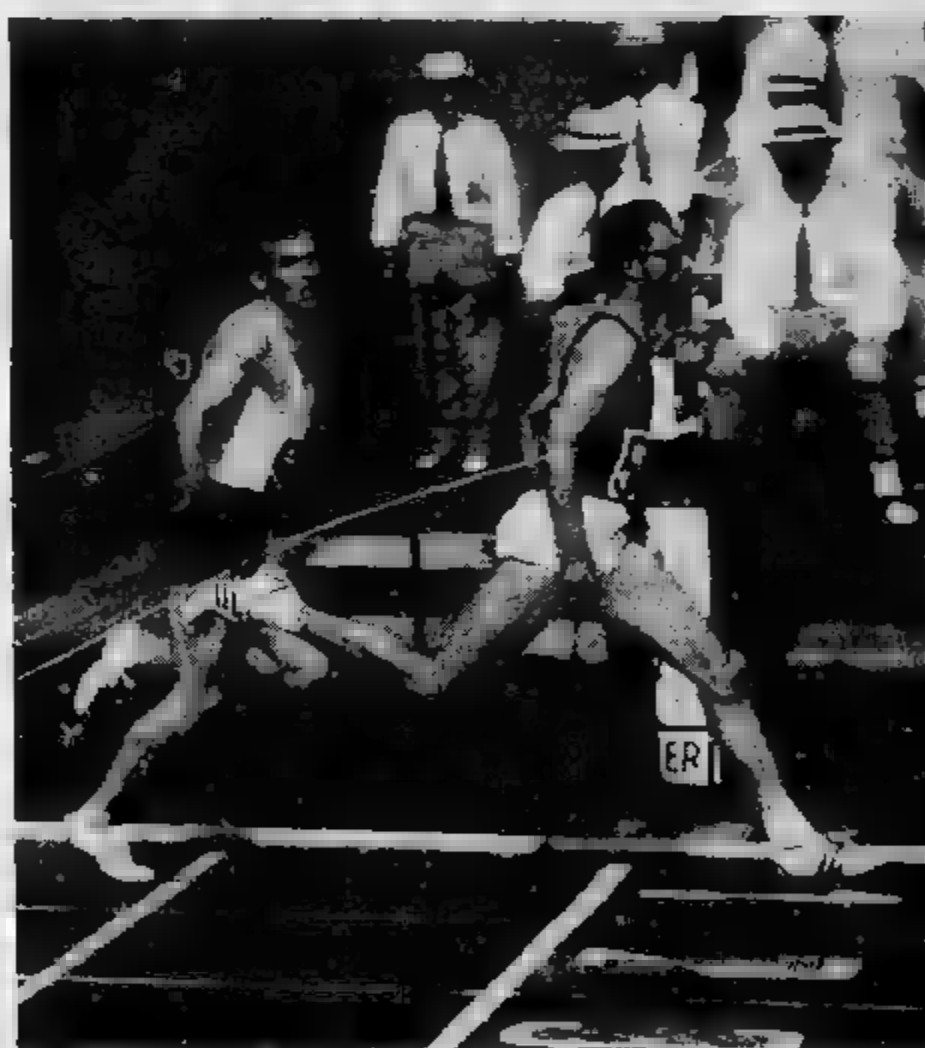
Riduzioni E.N.A.L. — Cristallo, Corso, Doria, Nuovo Romano, Adriano, Massimo, Odeon, Star, Borsalni, Europeo, Excelsior, Arlecchino, Regina, Belgio, Brescia, Palermo, Edera, Nord, Apollo, Italiano, Eliseo, Italia, Roma, Dora, Elios, Fiamma, Flora, Torino, Metropol, Colombo, Alba e Piemonte. Circo «Darix Togni» (biglietti all'E.N.A.L. e alla Cassa).

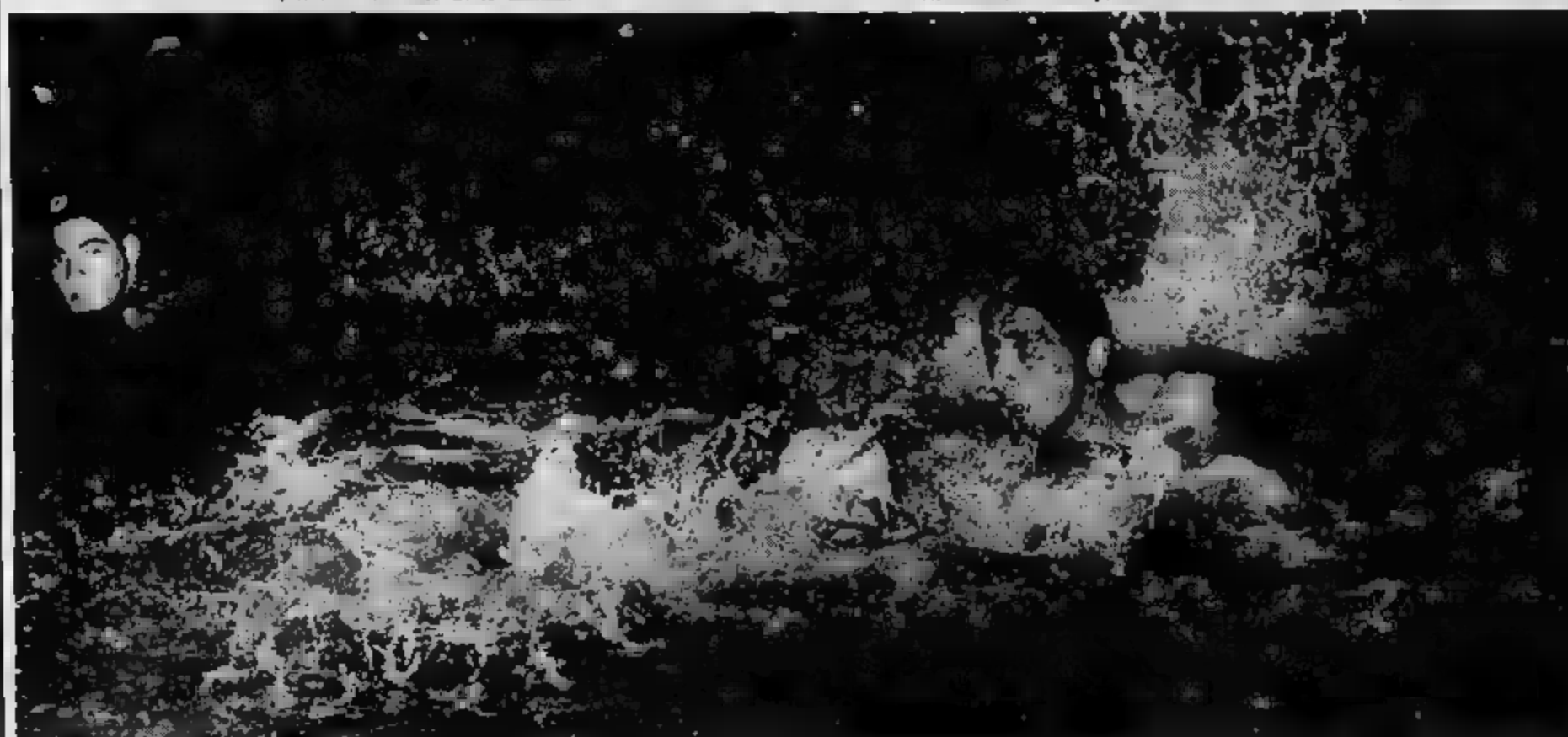
Tredici medaglie d'oro, dieci d'argento e tredici di bronzo conquistate dagli azzurri

Il film della sorprendente Olimpiade degli italiani

[illegible] sulla pedana del Palazzo [illegible] [illegible]gressi ha vinto il titolo della spada individuale ed ha contribuito al successo assoluto nella spada a squadre. Il comportamento [illegible]gli azzurri è stato superiore alle previsioni

Il pugile di Acqui, Musso (a sinistra), ha conquistato la medaglia d'oro nella categoria dei «piuma»

Le Olimpiadi di [illegible] si sono chiuse con un magnifico bilancio per la rappresentativa [illegible] che ha vinto 13 medaglie d'oro, 10 d'argento e 13 di bronzo per un complesso [illegible] 108 punti. Dopo le grandi nazioni [illegible] sport, Russia (43 primi posti, 29 secondi e 32 terzi) e Stati Uniti (rispettivamente 34, 21 e 16) gli azzurri [illegible] [illegible] quasi all'altezza [illegible] Germania che ha conquistato una medaglia d'oro in meno ma ha superato gli italiani per i piazzamenti [illegible] secondo posto.

[illegible] l'Italia [illegible] vinto [illegible] prima volta [illegible] [illegible] velocità: i 200 metri piani [illegible] torinese Livio [illegible]

Raimondo D'Inzeo primo nel salto individuale di equitazione davanti al fratello Piero

Trionfi italiani nel ciclismo con cinque titoli. Gaiardoni, si è [illegible]ato la velocità e il chilometro [illegible] fermo

Insperato magnifico successo nella pallanuoto: ecco Salvatore Gionta, uno dei componenti il «sette» azzurro che si è aggiudicato la medaglia d'oro

Non è una medaglia d'oro, ma rappresenta una magnifica affermazione il secondo posto di Carminucci (a sinistra) nelle parallele

Hanno conquistato una cima del Karacorum

Jean Bich, Leonardo e Marcello Carrel, Marcello Lombard, Camillo Pellissier, Pacifico e Pierino Pession, Lino Tamone [illegible] guide alpine che hanno superato per la prima volta la cima del Kanjutsar (m. 7760) sul Karacorum

I giudici a Salsomaggiore divisi in "musettisti" e "figuristi"

Premiato nella nuova «Miss Italia» un originale tipo di bellezza espressiva

La grazia innocente ed il bel viso senza trucco di Lajla Rigazzi, rappresentante della Liguria, in lizza fino all'ultimo minuto con l'avvenente e statuaria figura di Evi Riganò, un'indossatrice professionista eletta "Miss Eleganza"

DAL NOSTRO INVIATO

Salsomaggiore, lunedì sera.

La «Miss Italia» che ieri sera ha preso il volo dalla passerella di Salsomaggiore, Lajla Rigazzi, ha ottenuto la vittoria nel verdetto finale, a maggioranza, non all'unanimità. Qualcuno, della giuria, ha fatto conoscere il suo dissenso dalla scelta dei più, ed ha sollevato un velo sulle segrete cose che erano state dibattute in giuria durante le sedute.

Capelli castani, figura robusta, grandi spalle, torace vigoroso, gambe lunghe, Lajla Rigazzi mostra un'apparenza più matura di quanto comportino i suoi 18 anni. A prima vista, ed anche a più meditati sguardi, appare una figliola molto sicura di sé, disinvolta, garbata, ma intrepida in tutti i suoi gesti, controllatissima e più navigata certo di quanto i suoi familiari si sono affrettati a dire che essa sia.

«E' una bambina, credetemi», ripeteva lo zio materno Nazareno La Pietra, il suo accompagnatore di fiducia, rivolto ai giornalisti che intervistavano la ragazza subito dopo l'elezione a «Miss Italia». La ragazza annunciava con piglio sicuro: «Mi dedicherò al teatro perché lo amo profondamente». E lo zio, in disparte: «Sì, il teatro delle suore». Lajla, interpellata sui suoi gusti teatrali, annunciava gagliardamente: «Prediligo Gassman e la Rossi Drago». E suo zio: «Non li ha mai visti».

Alle domande sportive Lajla risponde: «Sopra tutti gli sport, preferisco il tennis». E lo zio di «Miss Italia»: «Ma se non ha mai giocato una partita, se non è mai uscita di casa, se non per fare la spesa per sua madre». La nipote incorreggibile, venne raffreddata da questo scetticismo dello zio circa le sue attività sportive e candidamente dovette ammettere: «Sì, è vero, non ho mai praticato il tennis, ma mi piacerebbe farlo e comunque mi piace vederlo».

Le chiedevamo dei suoi gusti musicali e lo zio rispondeva per lei: «Niente jazz, solo musica lirica: Aida, Trovatore e così via. Urlatori? Nemmeno per sogno, e quanto alle sue attività mondane sappiate che mia nipote non ha mai messo piede in una sala da ballo». E insomma, il contrasto era palese tra la nipote che si mostrava padrona di tutto lo scibile contemporaneo e lo zio che andava dicendo che più in là dei libri di Emilio Salgari la fanciulla non era mai arrivata.

Sia come sia, Lajla ha vinto, e subito dopo il verdetto è stato un assalto ai giudici per saperne il perché. Erano in molti a pretendere spiegazioni. Miss «Intimità», Erika Spaggiari, mantovana, giunta a Salsomaggiore sostenuta da una grande claque personale — il periodico Intimità che l'aveva scelta a Miss tra ventimila concorrenti, è stato suo attivissimo sostenitore durante le eliminatorie — si era indispettita e minacciava scandali e scenate e andava dicendo che il verdetto era sbagliato, che c'era un equivoco perché l'elezione a «Miss Italia» era stata assicurata a lei, in via confidenziale, da autorevoli personalità. Era stata invece eletta soltanto damigella di onore della vincitrice, e Lajla Rigazzi, assisa in trono, le si avvicinava per sollecitarne la solidarietà nei momenti culminanti della festa, e più la vincitrice si avvicinava alla sua damigella, più questa si schermiva e si ritraeva indietro. Ed infine Erika rifiutò di sfilare in parata e di reggere lo strascico alla nuova «Miss Italia». Ma altri erano gli scontenti del verdetto, anche tra i giudici.

Tra i giudici, si è appreso, si erano venute formando due correnti, schierata l'una per Lajla Rigazzi, l'altra per Evi Riganò poi eletta Miss Eleganza. Il dilemma che la giuria si è trovata dinanzi, dopo avere assistito ripetutamente alle sfilate delle trentadue concorrenti, era questo: doveva prevalere il concetto di premiare la figura o di premiare il volto? Se era il volto, il premio a Lajla era certamente ben assegnato. Lajla ha un musettino garbato, naso all'insù, guance fresche, testolina vivace, espressione gradevole e originalissima. Ma se il premio doveva andare alla figura, bisogna ammettere che altre la sopravanzavano. Lajla ha un busto spettacoloso, ma cammina piuttosto rigidamente e la sua imponenza appare fin troppo marcata, in contrasto con la grazia ben disegnata del volto. Di qui la suddivisione dei giudici tra «figuristi» e «musettisti»; i primi schierati a sostegno di Miss Tripolitania, Evi Riganò, indossatrice di classe, figliola ben formata e che durante la rassegna ha mostrato di conoscere magistralmente l'arte di portare a spasso il proprio corpo senza mai dare l'impressione che le fosse di peso; i «musettisti», naturalmente, schierati per Lajla Rigazzi.

Evi Riganò ha un viso lungo, ben modellato, ma piuttosto statuario, immobile in un'espressione che appartiene piuttosto alle professioniste della bellezza che alla ragazza italiana comune.

Come laureare «Miss Italia» — si chiedevano i «musettisti» — un campione di femminilità così diverso dal tipo italiano, un'espressione vagamente esotica, un sorriso come quello di Evi, studiato e stilizzato? I «musettisti» si imposero: il concorso, essi dissero, non deve diventare la prova di lancio per le indossatrici. Era questo il punto della discordia, e da queste considerazioni di principio è maturato, dopo ore e ore di discussioni, il giudizio in favore di Lajla Rigazzi, della quale è stata riconosciuta la gradevolezza dell'espressione, la forza della personalità, il vivo accento di originalità nel tipo di bellezza.

Del resto poi anche le misure anatomiche e le proporzioni della nuova Miss Italia sono rispettabilissime: altezza 1,73, giro della vita 63, circonferenza al torace 96, circonferenza ai fianchi 98.

Contro la tendenza dei «figuristi» di dare al concorso un indirizzo professionistico è prevalso il criterio di premiare piuttosto una bellissima dilettante, e Lajla aveva conquistato un po' tutti con quella grazia innocente e quella faccia quasi senza trucco, e se anche la sua testolina è ancora impreparata alle decisioni che si chiedono a una «miss» appena laureata, essa incarna tuttavia un singolare modello di femminilità contemporanea, venata di qualche complicazione esotica. Sua madre è francese, il padre di Pallanza, la sua educazione s'è compiuta in Egitto.

A conclusione della festa un cofanetto colmo di 157 zecchini d'oro è stato consegnato alla giovanissima Rigazzi, che aveva conquistato alcune settimane fa, ad Arenzano, il titolo di «Miss Liguria», in modo del tutto fortuito, e senza nemmeno aspettarselo.

«Miss Italia 1959», Marisa Jossa, le ha consegnato la sciarpa lucente, ma la corona dorata, tempestata di smeraldi, se l'è messa in capo lei stessa, Lajla Rigazzi, con un gesto che è parso imperioso, un inatteso gesto di autorità in questa fanciulla.

Gigi Ghirotti

Miss Italia festeggiata dopo l'elezione (foto Maiani)

Le vette della Val d'Aosta fanno da scenario ad una ribalta internazionale

Vecchi balli popolari di tutta Europa al festival del folclore di St. Vincent

Varietà di ritmi, di mimiche e di costumi nella rassegna di spettacoli tradizionali che ha presentato musiche e danze di complessi della Croazia, dell'Alvernia e della Finlandia, oltre ad indiavolate tarantelle napoletane e a curiosi concerti dei «teinta mares» di Cogne - Nasce l'«Ordine della grolla» tra i fedeli della montagna

DAL NOSTRO INVIATO

Saint Vincent, lunedì sera.

All'Ottavo Festival internazionale del folklore, svoltosi ieri a Saint Vincent, hanno preso parte la Finlandia, la Francia, la Jugoslavia e cinque gruppi italiani. Spettacolo all'aperto, nella [illegible] del Kursaal, con gran folla nelle due rappresentazioni, destinate a racchiudere come in una parentesi d'onore, gli 53 premiati per «fedeltà alla montagna». Di essi abbiamo già detto: aggiungeremo soltanto che ce ne sono ancora, e verrà il turno di tutti. Quegli 53 erano soltanto il fior fiore di un mazzo che ne comprendeva 480. Aggiungeremo pure che, nel quadro della «fedeltà alla montagna» e del «folklore» è in programma l'istituzione dell'Ordine della grolla, o qualche cosa di simile, sotto forma di «Confrerie». Primo gran maestro sarà il senatore Renato Chabod.

Per lo spettacolo era stato allestito un palcoscenico, con festoni di alloro ma con tavole fatalmente non levigate a pavimento perfetto, sicché nei balli nuoceva un po' il tremolio dell'insieme e il dislivello, per quanto lieve esso fosse, tra tavola e tavola. Ciò accresce il merito del gruppo jugoslavo «Jose Vlahovic» di Zagabria che ha ottenuto la maggiore quantità di applausi e grida di «Bravi!». Si tratta di un insieme che sembra «precariato» e mosso da molle altrettanto morbide che rigide nello sviluppo. Un vero e proprio movimento di orologeria dal principio alla fine.

Prendiamo un ballo qualsiasi che si chiama «Lindo»: la molla principale è composta da un uomo seduto che ha sulle gambe una specie di chitarra-violino detta «ljerica» su cui gratta con un tempo che sembra monotono ma che varia insensibilmente dal vivace al frenetico, mentre la gamba destra batte i ritmi con l'aria di trasmettere ordini. I ballerini non hanno gran che da raccontare come fatto, ma si tratta di un giovane che vuole una giovane donna e lei gli dice di no, il che permette di disciolere a lungo con la miriade dei passi, dei salti, dei giri, delle capriole (occorrendo).

Tutto questo ha avuto a disposizione esteri impeccabili. Va precisato che, in un certo qual senso, essi sono dei professionisti in quanto che stipendiati dallo Stato.

Tutti gli altri, eccettuata forse la Finlandia, restano dilettantissimi [illegible] il gruppo più numeroso del «l'Enal Città di Napoli», i cui chitarristi sono tranvieri ed i membri del corpo di ballo studenti. In certe tarantelle, una delle quali s'intitola «Mazzariello» [illegible] ben poco da invidiare come perfezione a Zagabria e, in un certo qual senso, con maggiore merito, dato l'indiavolamento che finisce per assumere questo ballo a coppie multiple ed è difficile dare impressione d'ordine ad un disordine massimo. Forse Napoli è stato un po' lungo, ed è anche da discutere se abbia o no già diritto ad entrare nel folklore che è storia di popolo ma, si presume, storia antica, la finestra di Marechiaro e, addirittura, la «spagnola», che, com'è risaputo «se amare così bocca e bocca la notte e dì», un record d'incomodità di fronte al quale il ben noto «con mani sotto ai tuoi meni - fino all'[illegible] dell'indomani».

«Les danseurs Auvergnats» della Francia hanno svolto temi languidi e delicati che sembravano snodarsi al suono romantico di cornamuse che, se non erriamo, erano soltanto fisarmoniche, sul clima antico delle «Corti d'Amore» irrobustita da sangue montanaro.

Triste, ma a tristezza artisticamente impeccabile, il gruppo «Suomalaisen-Kansantanssin-Ystavat» di Helsinki, titolo che scoraggia la lingua ma significa soltanto amici del folklore. Tutti canti. La storia della Finlandia non è stata mai allegra e quindi il suo folklore è più musicale che danzante. Il ballo nasce quasi sempre dalla gioia.

Bravi come sempre i «Teintamares» di Cogne. I «teintamares» sono tamburi fatti da pelli di camoscio e di stambecco, che vibrano dietro la pressione di polpastrelli inumiditi e tuonano per il picchio di bacchette costituite dalle dita delle mani. Il che fa molto male (alle dita, non ai tamburi). In questa prodezza abbiamo veduto anche una donna (Anna Abram) e un bambino piccolissimo (Giovanni Monti, sei anni).

Ha dato prova di preparazione diligente e di buona volontà il gruppo «No san de Saint-Vincent». Gli occorre soltanto una maggiore disciplina negli inchini che danno il mal di mare a guardarli, tanto [illegible]. E poi, un anacronismo: abbiamo riveduto balli all'aperto, balli di una volta, con uomini senza cappello. Ciò è impossibile. L'andare senza cappello era [illegible] e non di gente in calzoncini, calze bianche e frac. Molti applausi a tutti e specialmente ai due [illegible] Ezio e Daniele.

Antonio Antonucci

INTERESSANTE CONGRESSO NEUROLOGICO

La psicologia consentirebbe di guarire molte "malattie"

Presunti ammalati di cuore spesso sono soltanto affetti da nevrosi - Conflitti emotivi nel 40-50 per cento dei pazienti - Necessità di diagnosi più accurate per gli assistiti dalle mutue

Nostro servizio particolare

Passo della Mendola, lun. sera.

Stamane, lunedì, è cominciato, qui al Passo della Mendola, il convegno promosso dall'Istituto di psicologia dell'Università cattolica di Milano e dedicato ai rapporti fra psicologia e psichiatria. Per quattro giorni, psicologi, neurologi e psichiatri, fra i quali figurano i più autorevoli [illegible] d'Italia, tratteranno argomenti che, pur essendo di carattere strettamente scientifico, interessano il gran pubblico: dalla organizzazione degli ospedali psichiatrici (problema che in Italia è scottante e talora drammatico) alla cura di psicosi che per la loro larga diffusione assumono importanza sociale. E' questo un tema oggi stesso affrontato dal prof. Leonardo Ancona, direttore dell'Istituto di psicologia dell'Università cattolica, con una relazione sul «Concetto e dinamica del conflitto psichico».

Come quasi sempre accade quando vengono sul tappeto questioni riguardanti l'arte medica e i malati, in questo convegno il gigantesco meccanismo delle mutue tornerà a essere chiamato alla sbarra in qualità di grande imputato. Tale processo sarà uno degli aspetti della trattazione di un tema quanto mai attuale: il rapporto umano che deve stabilirsi tra medico e paziente anche sul piano psicologico, se si vuole che diagnosi e cura abbiano successo. Si occuperà dell'argomento un giovane studioso, il dott. Pier Francesco Galli, medico e psicoterapista. Alla sua attuale posizione di assistente volontario nell'Istituto di psicologia della Università cattolica egli è giunto dopo una esperienza e una preparazione eccezionali; nell'Università di Basilea è stato allievo dell'ormai celebre prof. Gaetano Benedetti, successore dello Jung nella cattedra di psicoterapia antropoanalitica e di igiene mentale. Il Benedetti è uno psicoterapista di capacità sorprendente, come è dimostrato dal fatto d'essere riuscito a conseguire la guarigione perfino in casi di schizofrenia, la tremenda malattia mentale fino a ieri ritenuta inguaribile.

Il problema di cui si occupa il prof. Galli interessa sostanzialmente tutti i medici e tutti i pazienti, riallacciandosi alla esigenza di curare non la malattia, ma il malato. Questi deve essere scandagliato in ogni suo aspetto, anche e soprattutto in quello psicologico: solo quando se ne avrà compreso per intero la personalità, il medico sarà in grado di curarlo con successo.

Le ripercussioni della vita di oggi sull'organismo dell'uomo comune hanno accresciuto la importanza di simile indagine nel campo della diagnosi medica. E' stato, infatti, accertato che i malati in cui esistono conflitti emotivi raggiungono l'altissima percentuale del 40-50 per cento. Sono pazienti che debbono essere curati non solo con medicine, ma anche e innanzitutto con la soluzione del conflitto che sta segretamente alla base del fatto morboso. Ogni giorno ricorrono casi nei quali pazienti che si ritengono esclusi dalla vita attiva per forme cardiache, risultano affetti soltanto da forme di nevrosi. Stando così le cose, il problema, argomenta il dott. Galli, consiste nel preparare i medici generici mettendo a loro disposizione l'ausilio della moderna tecnica psicologica nel trattare con i pazienti.

Che cotesta preparazione presenti aspetti delicati e difficili è realtà ovvia, ma che gli ostacoli possano essere superati è stato dimostrato da quanto ha realizzato su larghe basi uno studioso inglese, il prof. Balint. Egli, nella Tavistock Clinic di Londra, ha attuato una forma di «lavoro di gruppo» cui partecipano psicologi e medici generici. Questi procedono per conto proprio nel diagnosticare e curare, ma, di mano in mano che l'azione terapeutica si svolge, scambiano le proprie impressioni con i colleghi e con gli psicologi.

Un esperimento analogo a quello londinese sarà iniziato questo autunno, per iniziativa dell'Istituto di psicologia della Università cattolica, a Milano.

Di fronte alla opportunità di curare i pazienti con codesti metodi nuovi, si affaccia naturale la domanda: come si concilia tutto ciò con la dura realtà delle mutue? Per compiere un'accurata e completa diagnosi anche sotto il profilo psicologico occorre tempo: a un paziente bisogna, certe volte, dedicare parecchie ore, e invece è noto che i medici mutualistici devono spesso sbrigare venti pazienti in un'ora.

Appunto in codesta costrizione della rapidità consiste uno dei principali motivi dei disastrosi risultati che le mutue registrano anche in campo finanziario, essendo documentato che quasi sempre dei malati curati in fretta e male vengono a costare molto più di quelli curati bene da medici che possono, in piena calma, dedicargli tutto il tempo occorrente. Infatti, nei pazienti di quest'ultima categoria sovente si rendono inutili i costosi e numerosi accertamenti radioscopici, elettrocardiografici ecc., di cui si fa larghissimo uso, a proposito e a sproposito.

D'altra parte, le dolorose conseguenze che scaturiscono dalle cure mal praticate sono di enorme portata. Un elevato numero di pazienti continua a lungo a sottoporsi a trattamenti inutili o addirittura nocivi; si hanno persino le psicosi da cure sbagliate, in soggetti che cadono in stato depressivo ritenendosi malati incurabili, mentre sono soltanto malati non curati da nessuno.

Furio Fasolo

Drammatica avventura di un clandestino

Si gettò nel mare di Boston pur di non tornare in Italia

Salvato, lo hanno ora ricondotto in stato d'arresto a Napoli - Due interrogativi che la polizia vuole chiarire

Dal nostro corrispondente

NAPOLI, lunedì sera.

(c. g.) A bordo della motonave greca «Olympia», attraccata poco prima della mezzanotte, è giunto il clandestino Salvatore Gargagliano che, agl'inizi di settembre, scoperto dalla polizia portuale di Boston sul piroscafo — con cui è stato rimpatriato in stato d'arresto — tentò di suicidarsi pur di non ritornare in Italia. Egli che ha trent'anni, è nato e risiede a Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani.

Come ha spiegato il fratello Lorenzo, giunto a Napoli dalla Francia — ove si è anch'egli trasferito per ragioni di lavoro — Salvatore faceva il mediatore e l'allevatore di bestiame e, non avendo famiglia (egli è scapolo), non aveva quindi preoccupazioni di carattere economico così urgenti che rendessero indispensabile un trasferimento negli Stati Uniti e la particolare condizione illegale poi dell'emigrato clandestino.

Salvatore Gargagliano, mentre su di una lancia della polizia di Boston veniva tradotto a terra, pur rendendosi conto che, non sapendo nuotare, un suo tuffo poteva significare la morte sicura, non esitò a lanciarsi in acqua. Fu un giovane guardiacoste, Lawrence J. Visel, che lo salvò tuffandosi immediatamente e percuotendolo perché l'altro, nella stretta convulsa causata dall'istinto di conservazione, lo avrebbe sicuramente strangolato.

Dopo un ricovero nell'ospedale di Boston, il Gargagliano fu nuovamente imbarcato sull'«Olympia» (che nel viaggio di ritorno aveva fatto ancora scalo a Boston dopo essere andata a New York) e rispedito in patria. Gl'interrogativi che la polizia dovrà tentare di chiarire sono due. Il primo è perché egli preferiva morire piuttosto che rientrare in patria ove, al più, avrebbe dovuto scontare alcuni mesi di reclusione per espatrio clandestino e rimborsare inoltre alla «Greek Line» il costo del biglietto. Altro quesito: quale è l'organizzazione cui egli si è appoggiato per riuscire a giungere illegalmente negli Stati Uniti. Infatti, quando Salvatore Gargagliano fu arrestato, era in ottime condizioni di salute: florido, pulito e ben riposato. E ciò significa che vi era sulla motonave greca chi lo nascondeva e lo aiutava.

Patetico incontro dopo 15 anni

Un tedesco torna in Italia per sposare la donna amata

Dalla relazione, durante la guerra, era nato un bambino la cui posizione non fu allora possibile regolarizzare

Firenze, lunedì sera.

Un ex maresciallo maggiore della Wermacht, il quarantaquattrenne Bernard Gartman, è tornato dopo 15 anni in Italia per sposare la signora Rina Chisci, di quarant'anni, residente a Chitignano (Arezzo), vedova di un ufficiale pilota morto combattendo nel cielo dell'Africa Orientale.

La signora Chisci aveva conosciuto il Gartman nel 1944 a Chitignano dove l'ex maresciallo comandava un plotone di arditi guastatori. Tra i due era subito sorta una tenera simpatia, ma data la diversità di religione ed il particolare momento che l'Italia e gli italiani attraversavano non avevano potuto regolarizzare la loro posizione. Nel frattempo era nato un bimbo cui misero nome Giannetto e che adesso ha quindici anni.

Finita la guerra la signora Chisci rientrò con il bambino a Chitignano, presso la propria famiglia. Sia lei che il Gartman tentarono tutto il possibile per mettersi in comunicazione tra loro. Finalmente, un giorno, attraverso la Croce Rossa, i due riuscirono a corrispondere e l'ex maresciallo fece sapere all'amica che intendeva sposarla, abbracciare la religione cattolica e regolarizzare così la sua posizione. Ma la signora, che credeva morto l'ex maresciallo tedesco, aveva già accettato di sposare un ricco proprietario del luogo, attualmente infermo. Addolorato dalla notizia, Gartman vagabondò per sette anni in Francia, Stati Uniti, Inghilterra facendo tutti i mestieri. Nel frattempo, però, la donna si separò legalmente e iniziò le pratiche per l'annullamento del matrimonio. Ciò fece rinascere le speranze nel cuore dell'ex soldato tedesco.

IN PIAZZA SAN CARLO

Bimbi a scuola dalla mattina alla sera

[illegible]

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Nel nuovo "Ladro di Bagdad,,

Steve Reeves e Giorgia Moll sono i protagonisti del «Ladro di Bagdad» che ha lo stesso titolo, ma non lo stesso argomento, di un vecchio film di Douglas Fairbanks

Ha terminato di dettare la sua autobiografia

Zsa Zsa Gabor: «Non mi spiace il paragone con la Pompadour»

La versatile diva è a 43 anni (ma ne confessa 37) ancora sulla cresta del successo - Una carriera ricca di movimentate avventure sentimentali

(Nostro servizio particolare)

Hollywood, lunedì sera.

Il nome di Zsa Zsa Gabor, per una ragione o per l'altra, è oggi quello che più si incontra al cinema, alla radio, alla televisione, nelle riviste cinematografiche, nei giornali ed anche nei libri. Ciò dipende dal fatto che Zsa Zsa è riuscita a trasformare bellezza, sex appeal e glamour in una redditizia carriera (ho guadagnato l'anno scorso 300 mila dollari, circa cioè 187 milioni di lire). Estremamente versatile, dinamica e vivace a 43 anni (lei dice, però, di averne soltanto 37) può ancora combinare con successo — quando le capita — una certa dose di spogliarello con una gaiezza e una inventività da clown. Per mantenersi in gamba si fa massaggiare due volte alla settimana (nel 1941 si è fatta rifare il naso); va dal parrucchiere due volte alla settimana.

Zsa Zsa vola attraverso il mondo per partecipare a festivals cinematografici o per girare film per il cinema o la televisione; e spesso e volentieri si trova al centro di complicate e movimentate storie sentimentali, forse create ad arte da lei per attirare l'attenzione dei giornalisti. Alcuni di questi romanzi sono pure fantasie, altri sono veri come quello con Porfirio Rubirosa, però non tutti credono — come lei riferì — che Porfirio la congedò facendole un occhio nero.

Ultimamente, adoperando un magnetofono e della collaborazione di uno scrittore, la Gabor ha dettato la propria autobiografia. «Ognuno dice — scrive orgogliosamente, fra l'altro — che io sono nata nel secolo giusto. Mi compiaccio d'essere paragonata alla Pompadour e alla Du Barry, che erano due grandi donne». Afferma, inoltre, di essere pronta ed interpretare i ruoli della Bergman e di Deborah Kerr. Per conservare la sua svelta ed attraente figura alterna i massaggi con la ginnastica, si attiene ad una rigorosa dieta e pratica la scherma, l'equitazione ed il tennis da tavolo.

Zsa Zsa Gabor

Lana Turner si è accorta che non è facile consigliare e dirigere la figlia Cheryl; e ciò la preoccupa molto, anche nei riguardi della propria carriera. Sembra che questo sia il motivo per cui essa ha deciso di girare parecchi film in Inghilterra. Lana ha in progetto di far allontanare Cheryl dai suoi amici e dalla California, e di iscriverla in una scuola privata svizzera.

* *

Le voci della nascita d'una forte simpatia sentimentale fra Maria Schell e Glenn Ford hanno avuto credito presso diversi amici, ma non presso Horst Hachler, il noto attore tedesco marito della Schell, il quale le ha fatto di recente visita ed ha commentato quei pettegolezzi dicendo: «Sciocchezze! Chiunque crede questa ridicola storia non conosce la mia Maria».

L'innocente Glenn non ha aggiunto una parola in proposito, anche perché in questo momento ha altri gravi fastidi. Il contrasto con Tony Curtis — diciamo così — per gelosia di mestiere sembra aver messo definitivamente termine ad una lunga amicizia. I tentativi fatti da Janet Leigh per riappacificarli sono terminati in un disastro. I due non soltanto seguitano a non parlarsi fra di loro, ma l'uno continua ad esprimere sull'altro giudizi in termini niente affatto lusinghieri.

* *

La malattia di Jennifer Jones ha preoccupato le sue amiche, ma non molto suo marito, il produttore David O. Selznick, il quale forse è convinto che si tratti d'una fissazione o di un capriccio. I conoscenti dell'attrice, poi, pensano che il fatto che Selznick faccia spesso da accompagnatore a Tina Onassis quando capita a New York non aiuta certo la moglie a ristabilirsi.

* *

Ginger Rogers ha trovato un nuovo amore nella persona di un giovane attore: Bob Eaton. Ma le voci che essi si siano già sposati sono senza fondamento.

* *

Il marito dell'attrice e cantante Doris Day, Marty Melcher, ha confidato a degli amici che due dei film di sua moglie: Pillow Talk e Please Don't Eat the Daisies renderanno 20 milioni di dollari. Il film che la Day sta girando adesso con Rex Harrison, Midnight Lace, è un film drammatico, un suspense e non ha neanche una canzone. Riguardo questo film Marty dice che Doris torna sempre a casa stanca morta; ma è entusiasta di lavorare con Rex. Per il prossimo film Doris Day spera di poter interpretare un soggetto brillante e divertente, e d'aver di nuovo Rock Hudson come costar.

g. a.

EMY ORLANDO ha percorso una rapida carriera

La più giovane "urlatrice,, italiana è una milanesina di quindici anni

Scoperta dal vicino di casa (era il maestro Redi) quando era impiegata come segretaria - E' forse l'unica cantante che non si periti di chiedere l'autografo ai colleghi più famosi di lei

(Nostro servizio particolare)

Milano, lunedì sera.

Emy Orlando è una milanesina di 15 anni che due anni fa frequentava ancora la terza commerciale e sognava di diventare una perfetta segretaria, come ogni ambrosiana di buon senso. Solo quelli di casa sua ricordavano compiaciuti che da piccola strillava come un'aquila. Ma, allora, l'urlo non era considerato un dono del cielo.

Per una fortuna, avendo il maestro Redi (l'intramontabile autore di Non dimenticar...) proprio vicino di porta e uno zio molto in gamba, Emy un giorno venne trascinata a forza dall'illustre coinquilino per una audizione. Aveva 13 anni e in campo nazionale era già iniziata la gara fra le più giovani urlatrici disponibili.

In quei tempi Emy, di modesta famiglia, era impiegata in un istituto di polizia privata. Racconta: «Ricevevo le telefonate. Mi avevano messo in un'anticamera senza finestre e sudavo freddo nel rispondere alle mogli trepidanti per la fedeltà maritale. Dopo 15 giorni mi licenziai. Ero stufa di quel buco scuro scuro, illuminato da una luce artificiale accecante, che mi penetrava negli occhi come per un interrogatorio di terzo grado».

La zia, che l'accompagna sempre, rincara la dose: «Pensare che si è scritta la lettera di licenziamento da sola, senza dirci niente. Grazie a Dio, l'avevo appena portata da Redi, che se ne entusiasmò. Le fece incidere subito la sua canzone Ehi, ehi che tipo! e quella di Sapore No, mai più potrò. Urla perché ha voce, ma non strilla».

Ormai, Emy Orlando, malgrado i suoi 15 anni, non è più un nome nuovo. Ha partecipato alla «Sei giorni della canzone» di Milano; alla Rai l'abbiamo sentita ne «La collana delle sette perle», in «Gigantissimo» e, naturalmente, in «Urlatori e no». Tra una comparsa e l'altra, si è inserita pure in avanspettacoli teatrali e impegni minori. Avrebbe dovuto apparire pure alla televisione in uno «show» importante, sotto la regia di Carosone, nella progettata «storia del disco». Ma la trasmissione — forse perché nuova, interessante e nata a Milano — è stata silurata.

Ma Emy è arrivata lo stesso anche ai fasti del video. Infatti «Carosello» ce la mostrerà in ottobre in un pezzo pubblicitario per una marca di tessuti. Canterà in Cow boy col maestro Semprini al piano. Semprini, dopo averla fatta urlare, augurerà alla nuova stella canora lo stesso successo che nel mondo hanno avuto e hanno i tessuti reclamizzati. Da quel momento, potremo dire che Emy è fatta di una buona stoffa!

Emy è contenta del suo cambiamento di vita, ma ragazzina com'è comincia già a trovarsi qualche lato negativo. Per esempio, dice che quest'estate non poteva neppure starsene beatamente in acqua quanto voleva per il pericolo di un raffreddore maligno. Fa il muso perché deve sempre viaggiare e portare la sciarpa di lana, e lei in treno si annoia.

Ma l'esperienza che l'ha più sbalordita è stata quella dei locali notturni, dove ogni tanto canticchia urlando le sue canzoni preferite. Si meraviglia delle donne scollate, degli uomini che ogni tanto la sbirciano, delle sceneggiate [illegible]. Tra un gorgheggio e l'altro corre dalla solerte zia e le pone un mucchio di domande, talvolta imbarazzanti.

In complesso, Emy Orlando è una piacevole stonatura nel mondo odierno della canzone. Ragazzina in tutto, franca, sempre sorridente, giura che non si servirà mai dell'aeroplano, che ha vergogna di cantare davanti a poche persone (davanti a un pubblico vero, no), che di sera — se è sola — non prende l'ascensore per salire a casa sua (dopo che un anno fa vi è stata aggredita una fanciulla). Arrossisce quando le fanno troppe domande ed è senz'altro l'unica cantante del 1960 che non si periti d'andare a chiedere l'autografo ai colleghi urlatori più famosi di lei. Fino a quando?...

Adele Gallotti

LE TRASMISSIONI DELLA TV

Si preparano le celebrazioni centenarie del '61

La televisione si sta preparando a celebrare il centenario dell'Unità d'Italia, che cade nel 1961, con una vasta e complessa serie di trasmissioni intese a rievocare le tappe più importanti del Risorgimento italiano, le figure più salienti della vita politica e parlamentare, i martiri e gli eroi che contribuirono all'affermazione del grande evento storico.

Una prima serie di trasmissioni, affidate a Mario La Rosa, avrà per titolo: «L'età eroica del Parlamento italiano (1848-1871)». Il programma consiste nella rievocazione dei maggiori dibattiti parlamentari, delle leggi più importanti e i personaggi di maggior rilievo della vita parlamentare italiana.

Gli eventi storici che portarono alla costituzione dell'Unità d'Italia, saranno invece rievocati attraverso un'altra serie di trasmissioni, che prenderà le mosse dalla Repubblica Partenopea del 1799 e dai primi moti del 1820, '21 e '31 per giungere, attraverso la tragica impresa dei fratelli Bandiera, le insurrezioni del 1848 e '49, l'odissea dei Martiri di Belfiore, la seconda guerra d'Indipendenza, l'armistizio di Villafranca e l'Impresa dei Mille, alla proclamazione dell'Unità d'Italia.

Cinque trasmissioni saranno inoltre dedicate ai principali artefici del nostro Risorgimento.

In Giappone tv a colori

Tokio, lunedì sera.

Hanno avuto inizio ieri in Giappone trasmissioni regolari televisive a colori. Le trasmissioni, per il momento limitate alle regioni di Tokyo ed Osaka, saranno estese gradualmente a tutto il Paese.

OGGI SUL VIDEO

17: La tv dei ragazzi: a) «Storia di 7 cuccioli» (quinta puntata): La telefonata; b) «Il miracolo del Sole di mezzanotte», documentario; c) Alice: «La torta al limone», telefilm. Regia di Sidney Salkow. Interpreti: Patty Ann Gerrity, Tommy Farrel, Mabel Anderson.

18,30: Telegiornale, edizione del pomeriggio.

18,45: Passeggiate italiane, a cura di Franca Caprino e Gilberto Severi.

19,05: Carillon di ritmi moderni con i Four Freshmen, Count Basie, Sarah Vaughan, Les Brown, Page Cavanaugh, June Christy, George Shearing, Mel Torme.

19,35: Le sorelle omicidi, originale televisivo di George Batson e Richard Mc Cracken (registrazione).

20,30: Telegiornale - 20,50: Carosello.

21,05: Le belle della notte, regia di René Clair. Interpreti: Gérard Philipe, Martine Carol, Gina Lollobrigida.

22,35: XXIV Fiera del Levante, servizio di Carlo Guidotti.

22,50: Telegiornale.

I programmi di domani

Ore 17: La tv dei ragazzi - 18,30: Telegiornale - 18,50: I monaci del monte Athos - 19,05: Serata di gala - 20,05: Musei d'Europa - 20,30: Telegiornale - 21,05: Perry Mason: «Arsenico bianco» - 22: Musica per due - 22,30: Il pericolo è il mio mestiere - 22,50: Telegiornale.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto di musica operistica alle 21 sul progr. Nazionale - Gino Bramieri presenta **Il mappamondo**, *rivista del Secondo (ore 20,30)*

LUNEDI' 12 SETTEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,8, Torino m.f. I) — Ore 16,30: «Il ponte di Westminster», immagini di vita inglese - 16,45: Università internazionale G. Marconi.

Ore 17: Giornale - 17,20: Lingua francese - 17,40: Musica folkloristica italiana - 18: Colloqui con Padre Gemelli - 18,45: Il porto di mare - 18,30: S. Black e la sua orchestra - 19: L'informatore dei commercianti - 19,15: L'informatore degli artigiani - 19,30: Il grande giuoco - 20: Complessi vocali - 20,30: Giornale, sport.

Ore 21: **Concerto di musica operistica** diretto da Alfredo Simonetto, con la partecipazione del soprano Adriana Martino e del tenore Ettore Babini - Beethoven: Coriolano: Ouverture op. 62; Haendel: Giulio Cesare: «Piangerò la sorte mia»; Rossini: L'Italiana in Algeri: «Languir per una bella»; Bellini: La sonnambula: «Ah, non credea mirarti»; Donizetti: La favorita: «Spirto gentil»; Cherubini: Maria d'Alessandria: [illegible]; Debussy: L'enfant prodigue: «Aria di Lia»; Puccini: Le Villi: «Torna ai felici dì»; Verdi: Falstaff: «Sul fil d'un soffio etesio»; Ponchielli: La Gioconda: «Cielo e mar»; Rossini: Tancredi: Sinfonia. Orchestra sinfonica di Roma.

Ore 22,10: Dopo il Premio Viareggio: incontro con Angioletti e Migliorini - 22,30: Arista: Echi degli spettacoli nel mondo - 22,45: Bilancio della XVII Olimpiade - Documentario - 23,15: Giornale - (Dall'Ippodromo di Tor di Valle in Roma) - Premio delle Olimpiadi - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II m. 207,3, Torino m.f. II - Alessandria Biella Cuneo, m. 190,1) — Ore 15,40: Alberto Semprini al pianoforte - 16: Elegie e le sue canzoni - 16,30: Musica salon - 16,50: Album operistico: «Donizetti [illegible]» - 17: Canzoni e la canzone - 17,30: I concerti del Secondo Programma - La danza - Beethoven: Sinfonia n. 7 in la maggiore op. 92. Dirige Arturo Toscanini.

Ore 18,30: Giornale del pomeriggio - Ballate con noi - 19,30: Abbiamo musicale - 20: Radiosera - 20,30: Zig-Zag.

Ore 20,50: Gino Bramieri presenta: **Il mappamondo**. Rivista di Terzoli e Zapponi. Compagnia di Rivista di Milano. Realizzazione di Adolfo Perani.

Ore 21,30: Radiosolo - 21,45: Canzoni in due: Mina e Claudio Villa - 22: Musica nella sera: Qui, Hollywood - 22,45-23: Ultimo quarto - Notizie di fine giornata.

TERZO PROGRAMMA (Torino III m. 210,5, Torino m.f. III) — Ore 17: Quartetti di Haydn e Bartok - 18: Novità librarie - 18,30: Liriche di Sibelius e Mussorgsky - 19: Panorama delle idee - 19,45: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il giornale - 21,30: La rassegna - 21,45: Il «Don Desi» - 22,15: Il madrigale - 22,50: Inchiesta - 23,20: Congedo.

MARTEDI' 13 SETTEMBRE

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 8: Giornale - Il banditore - 11: «Falso viaggio», un atto di Wilder - 11,30: Voci vive - 11,40: Musica da camera - 12,10: Canzoni - 12,25: Album musicale - 13: Giornale, varietà - 13,30: Teatro d'opera - 14: Giornale - Borsa - 16: La camerata dei Bardi - 16,30: Storie avventurose di radioamatori - 17: Giornale - 17,20: Lingua inglese - 17,40: Curiosità - 18: Canta Julie London - 18,15: La comunità umana - 18,30: Passa che vai ritmo che trovi - 19: La vita dei lavoratori - 19,30: Cinema e teatro - 20: Canzoni - 20,30: Giornale - 21: «Marina Moonshine», tre atti di Amici - 22,35: Orchestra Perez Prado - 23: Padiglione Italia - 23,15: Giornale - Pianissimo.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 9: Notizie, programma vario - 10: «L'allucinato», rivista - 11: Musica per voi che lavorate - 13: Programma vario - 13,30: Giornale, varietà - 14: Cantanti in passerella - 14,30: Giornale, parole d'orchestra - 15,30: Giornale - 16: Concerto - 16,20: Canzoni - 16,40: Dalla colonna sonora al microfono - 17: Il Loggione - 17,30: «Arcidiavolo», spettacolo musicale - 18,30: Giornale - Ballate con noi - 20: Radiosera - 20,30: «Cattani in cerca di parole» - 21,30: Radionotte.

Il regista di "A bout de souffle,, è nei guai

Il secondo film di Godard respinto dalla censura francese

Il drastico provvedimento sarebbe dovuto al soggetto del «Petit soldat» in cui è adombrata la lotta tra la «Mano rossa» e lo spionaggio del Fronte algerino

Parigi, lunedì sera.

Il secondo film di Jean-Luc Godard — il regista svizzero rivelatosi con A bout de souffle («Senza respiro») — è stato proposto per la completa interdizione da parte della Commissione di censura cinematografica. Spetterà ora al ministro per le Informazioni, Louis Terrenoire, dire l'ultima parola.

Il drastico provvedimento sarebbe dovuto al soggetto del film. *Le petit soldat* è infatti la storia di un corrispondente francese a Ginevra (Bruno) che lavora occasionalmente per una rete di spionaggio e di una sua giovane amica danese (Veronika). Bruno viene incaricato di eliminare un certo André, un reporter svizzero le cui trasmissioni radiofoniche da una stazione privata sostenuta da un potente gruppo di interessi, contrastano le mire della rete di spionaggio. Nello stesso tempo, Bruno è sospettato di appartenere ad una rete di spionaggio avversaria. Dapprima reticente, il giovanotto finalmente accetta.

Ben presto i suoi «superiori» hanno la prova che egli appartiene in effetti ad un movimento politico in collegamento diretto con la rete di spionaggio incriminata: se non agisce, sarà arrestato per attentato alla sicurezza esterna dello Stato. Bruno dovrà dunque eliminare André: ma all'ultimo momento esita, e l'occasione è perduta. Temendo le rappresaglie, egli pensa allora di abbandonare la Svizzera.

Catturato e torturato dal servizio di spionaggio avversario che vuol conoscere la natura della missione affidatagli dai suoi capi, Bruno riesce a fuggire ma viene inseguito dagli agenti delle due reti di spionaggio. Si rifugia presso un'amica danese, attendendo di poter lasciare il Paese. Veronica gli rivela allora che essa stessa lavora per la seconda rete: i due decidono di fuggire insieme. Non ci riescono e alla fine Bruno sarà costretto a compiere la missione che gli ripugna.

Non occorre sottolineare come *Le petit soldat* rievoca numerosi aspetti della questione algerina, soprattutto quelli più delicati. Nei due gruppi di spie è facile riconoscere da un lato la «Mano rossa», la organizzazione di controspionaggio francese spesso coinvolta nella scomparsa o nell'assassinio di agenti del F.l.n. e dall'altro lato il servizio di spionaggio del F.l.n.

U L T I M E N O T I Z I E

Inchiesta in corso a Buenos Aires

Un clamoroso scandalo nella polizia argentina

L'ex-capo e tre alti ufficiali accusati di avere avuto rapporti con criminose organizzazioni per la tratta delle bianche e lo spaccio di stupefacenti - Il maggior responsabile è fuggito

Nostro servizio particolare

Buenos Aires, lunedì sera.

Un capitano in congedo della Marina argentina, il quale svolse un ruolo di primo piano nella rivoluzione del 1955, è stato nominato capo della commissione che dovrà far luce nello scandalo che minaccia di investire l'intero Corpo della polizia federale di Buenos Aires.

Uno dei primi compiti del capitano Recaredo Ernesto Vasque sarà di rintracciare l'ispettore di polizia Ricardo Cesar Munoz il quale, a quanto risulta, ha lasciato la città. La notizia della scomparsa di Munoz si è diffusa contemporaneamente a quella secondo cui sarebbe stato scoperto un nuovo colossale deposito di armi giunte in Argentina di contrabbando.

Munoz avrebbe dovuto apparire sabato davanti al Consiglio di guerra dell'esercito per essere interrogato in merito a tale contrabbando, ma l'attesa dei giudici è stata vana. Munoz era intimo amico dell'ex-capo della polizia, Carlo Borzone, un altro dei principali protagonisti dello scandalo. I due erano assidui frequentatori dei più noti locali di divertimento e case da gioco di Buenos Aires.

Lo scandalo esplose la settimana scorsa quando, investigatori della Marina, avevano presentato denuncie contro il Borzone, contro Munoz e due altri ufficiali superiori. Essi erano stati accusati di avere rapporti con bande interessate alla tratta delle bianche, allo spaccio di stupefacenti, al gioco ed al commercio di automobili rubate.

Le prime avvisaglie di quanto stava per accadere si erano avute diverse settimane or sono quando il colonnello Paul Angelino, capo dei «Quattrocento», un'organizzazione simile a quella dell'Fbi americano, aveva scoperto legami fra la polizia e associazioni a delinquere ritenute responsabili, fra l'altro, di furti di autovetture che in Argentina, un Paese «affamato» di automobili, si verificano al ritmo di circa duecento al giorno. Era però intervenuto il contrammiraglio Exequiel Niceto Vega, il quale aveva dichiarato falso il rapporto di Angelino. Questi, tuttavia, aveva persistito nel suo atteggiamento riuscendo a trovare la prova della connessione fra Borzone e uno dei capi della banda.

Angelino, inoltre, aveva accertato l'esistenza di rapporti fra Borzone stesso e trafficanti di stupefacenti. Quando però si trattò di presentare le prove ed i testimoni si dovette constatare che essi erano misteriosamente spariti.

Fu a questo punto che il contrammiraglio Vega venne esonerato dall'incarico e punito con quindici giorni di arresto. Di fronte a ciò, egli preferì rassegnare le dimissioni rimanendo fermo nel suo proposito anche quando il presidente Frondizi le respinse.

Nel frattempo i giornali si erano impadroniti dello scandalo, costringendo le autorità ad intervenire con la nomina di tre separate commissioni di inchiesta.

Tutti i principali protagonisti di quanto venuto alla luce sono ufficiali di Marina. Ciò si spiega con il fatto che dopo la rivolta del 1955, che portò al defenestramento del dittatore Juan Perón, il dipartimento della polizia federale venne affidato a ufficiali di quell'arma ritenuti i più adatti a «ripulire» un organismo che al tempo del regime peronista era diventato tristemente famoso per le torture e la corruzione.

Borzone è stato condannato la settimana scorsa a due mesi di carcere che dovrà scontare in un'isola situata nel Rio della Plata. Inoltre un giurì d'onore della Marina esaminerà il suo caso e quello di altri ufficiali implicati. Contro Borzone sono stati formulati quindici capi d'accusa e undici contro Munoz, un maggiore, il quale è incolpato fra l'altro di essersi servito del suo telefono riservato per trattare illeciti affari e di aver accettato il dono di un'automobile. Anche Angelino è stato proposto per una punizione, dieci giorni di arresti «per incertezza nell'espletamento dei suoi doveri».

Vasque, che oltre ad essere posto alla testa della principale commissione di inchiesta è stato nominato capo della polizia, presterà domani giuramento nelle mani del ministro dell'Interno, Alfredo Vitolo. Egli è stato uno degli ufficiali di marina i quali firmarono l'«ultimatum» trasmesso a Perón e che fu decisivo per l'esito della rivoluzione. Nel documento il dittatore era stato avvertito che se non avesse rassegnato immediatamente le dimissioni la flotta avrebbe bombardato Buenos Aires.

Continuano intanto avvolte nel massimo riserbo altre inchieste su fatti nei quali sono coinvolti minorenni di ambo i sessi e persone piuttosto in vista di Rosario e La Plata. In quest'ultima città sono stati tratti in arresto nei giorni scorsi tre noti professionisti.

Altre indagini in corso sia a Rosario che a La Plata mirano ad accertare le ragioni che indussero al suicidio cinque minorenni, tre ragazze e due giovanotti. Tutto lascia supporre che a compiere il folle gesto essi furono spinti dalla vita dissoluta nella quale si erano avviati. n. s.

Stasera in Consiglio di Sicurezza

Per il Congo all'ONU infuocata polemica

Si dovrà in primo luogo decidere se è "valida" la delegazione di Kasavubu o quella di Lumumba - Questa ultima finora non ha potuto partire da Léopoldville

Nostro servizio particolare

New York, lunedì sera.

La Segreteria generale dell'Onu ha ricevuto dal primo ministro Lumumba e dal presidente Kasavubu telegrammi nei quali si preannuncia l'arrivo di due delegazioni separate per rappresentare il Congo presso il Consiglio di Sicurezza che è convocato per questa sera alle ore 22 italiane.

Di conseguenza il Consiglio, quando inizierà i lavori, dovrà decidere quale delle due delegazioni congolesi debba essere considerata come legittima rappresentante del Congo. E' facile prevedere che una discussione su questo argomento susciterà vivaci contrasti. Alcuni prevedono che i russi si opporranno alla partecipazione del gruppo di Kasavubu ai lavori del Consiglio stesso. Altrettanto potranno fare gli americani nei riguardi del gruppo Lumumba.

La delegazione inviata a New York da Kasavubu è partita dall'aeroporto di Brazzaville, capitale dell'ex-Congo francese, via Bruxelles-Londra. Al contrario, le autorità di Brazzaville si sono opposte alla partenza della delegazione designata da Lumumba. I membri di questa hanno dovuto riattraversare il fiume Congo e fare ritorno a Léopoldville. Poiché in questa città l'aeroporto è aperto solamente al traffico delle forze dell'Onu, è persino dubbio che i rappresentanti di Lumumba possano arrivare a New York.

Un altro sintomo inquietante della serietà della situazione è dato dalla crescente tensione fra il segretario generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjoeld, e il governo sovietico. Il primo aveva inviato a Mosca una lettera in cui lamentava che l'Urss avesse messo a disposizione del governo congolese un certo numero di aerei sovietici del tipo IL-14, nonché un centinaio di autocarri. Di questi mezzi, a quanto sembra, i soldati di Lumumba si sono serviti per invadere il Kasai. Il governo russo ha respinto le rimostranze di Hammarskjoeld, mantenendo la propria tesi secondo cui le sue forniture al governo di Léopoldville sono perfettamente legittime.

D'altra parte, gli incidenti provocati ieri da Lumumba alla radio di Léopoldville complicano anche le relazioni fra il governo della Repubblica del Congo, le truppe africane del Ghana e l'indiano Rayeshwar Dayal, rappresentante personale di Hammarskjoeld a Léopoldville, il quale ultimo stamane ha deplorato il gesto del premier congolese.

Infine, per rendere più confusa la situazione, giunge la notizia che i membri del governo designato da Kasavubu intendono presentarsi davanti al Parlamento, quello stesso che, pochi giorni addietro, votò la fiducia al governo di Lumumba. n. s.

Otto morti in America in un disastro aereo

NEW YORK, lunedì sera.

Un bimotore militare da trasporto del tipo «C-23», con otto persone a bordo, è precipitato ieri sera in prossimità del passo di Berthoud, a circa 3400 metri d'altezza, nel Colorado.

Tutti gli otto militari sono deceduti.

Anche dai Volpi smentito il fidanzamento di M. Gabriella

Venezia, lunedì sera.

Casa Volpi ha smentito nel modo più categorico che il conte Giovanni Volpi di Misurata e Maria Gabriella di Savoia si siano fidanzati. Richiesta di una dichiarazione, la contessa Natalia Volpi di Misurata ha affermato che la notizia è priva del minimo fondamento. «Maria Gabriella e mio figlio — ha detto la contessa — sono amici, ottimi amici, niente altro. Non mi so spiegare come si possano con tanta leggerezza pubblicare simili fantasie».

Due fratelli vittime d'un'imboscata in Sardegna

Uno morto, l'altro ferito

Cagliari, lunedì sera.

Due giovani pastori di Muravera, in provincia di Cagliari, i fratelli Massimo e Mario Faroi, di 24 e di 13 anni rispettivamente, sono caduti in una imboscata la notte scorsa mentre tornavano dall'ovile: il primo, ferito mortalmente, è deceduto poco dopo all'ospedale; il secondo è scampato miracolosamente riportando solo leggere ferite.

Eletta Miss America

La diciannovenne Ancy Anne Fleming, Miss Michigan, è stata proclamata ieri sera ad Atlantic City Miss America 1961. Con lei, nella foto, è la rappresentante della Carolina del Sud, Edith Sandra Browning (Rad. a «Stampa Sera»)

Incredibile caso in una città americana

Un ragazzo uccide due bimbi perché vuole essere giustiziato

L'autore del delitto ha 14 anni; afferma di averlo meditato per finire sulla sedia elettrica e andare così in cielo a trovare i genitori morti Attirò le vittime in un bosco, le freddò sparando alle spalle, poi si costituì

Nostro servizio particolare

New York, lunedì sera.

Un ragazzo di 14 anni vuole «finire sulla sedia elettrica per poter andare in Cielo» a ritrovare i suoi veri genitori, e per raggiungere lo scopo ha ucciso con un fucile da caccia due bambini, Douglas Nayler, di 9 anni e James Wallace Melton, di undici. Herbert D. Holland, capo della polizia di West Memphis (Arkansas) ha dichiarato ai giornalisti: «Il ragazzo, del quale non posso ancora rivelarvi il nome finché non sarà stato rinviato a giudizio dopo l'incriminazione formale, si è presentato spontaneamente al posto di polizia ed ha dichiarato: "Li avete trovati? Ho ucciso due compagni, arrestatemi, mandatemi sulla sedia elettrica"».

Il vice procuratore distrettuale Julian Fogleman ha dichiarato: «Si tratta in apparenza di un ragazzo del tutto normale e probabilmente è davvero normale. Personalmente credo che egli abbia architettato la storia del "paradiso" per "nobilitare" la sua azione». Sta di fatto che il capo della polizia, il quale ha a lungo interrogato il duplice omicida, è invece convinto della perfetta buona fede del ragazzo, tanto che ha incaricato uno psichiatra di svolgere una perizia preliminare. «Io credo — ha detto il capo della polizia — che veramente il ragazzo si sentisse spostato. Orfano di entrambi i genitori, fu allevato dal fratello maggiore il quale ad un certo momento chiese il suo ricovero in un istituto per ragazzi "difficili", probabilmente per sbarazzarsi di lui. Successivamente, dopo aver trascorso quasi tutta l'infanzia nell'istituto, il ragazzo fu adottato da due ottime persone di West Memphis».

Il padre adottivo dell'omicida, dopo aver visitato il figlio in prigione, ha dichiarato ai giornalisti: «E' nostro figlio perché gli vogliamo bene come tale anche se lo abbiamo adottato e mia moglie ed io daremo fondo a tutti i nostri risparmi — se sarà necessario — perché sia difeso da un ottimo avvocato e sia assistito da uno psichiatra. Il ragazzo ha sempre avuto un carattere chiuso, ma ricambiava il nostro affetto e ci dava molte consolazioni con l'ottimo comportamento a scuola ed a casa».

Il ragazzo non conosceva i due bambini che ha ucciso: «Quando l'uomo che mi ha adottato — egli ha detto alla polizia — è uscito di casa io ho preso il suo fucile da caccia e sei cartucce. Quindi sono uscito e per via ho incontrato due ragazzi ai quali ho mostrato l'arma dicendo, "Vado a caccia di scoiattoli, volete venire?". Essi accettarono contenti e mi seguirono. Nel bosco cercai più volte di farli allontanare da me in modo da poterli prendere di mira ma essi mi rimasero sempre accanto. Fu solo al ritorno (avevo sparato soltanto due colpi) che essi mi precedettero sul ponte che attraversa il torrente. Allora imbracciai l'arma e quasi a bruciapelo sparai alla loro nuca e li colpii con precisione. Ho voluto ucciderne due perché se ne avessi ammazzato uno soltanto probabilmente sarei stato rimandato in riformatorio mentre voglio andare sulla sedia elettrica».

Dopo il delitto il giovanissimo assassino ha spinto le sue vittime nel torrente facendole passare sotto la ringhiera di ferro del ponte. Poiché la polizia non aveva ancora saputo nulla del duplice omicidio il ragazzo si è offerto di condurre gli agenti sul greto del corso d'acqua. Non era ancora calata la sera le famiglie dei due piccoli non erano in pensiero per la loro assenza.

La procura distrettuale ha già deferito il caso alla magistratura: se ne occuperà il giudice Milton Bock, del tribunale dei minorenni di Crittenden in una udienza «preliminare», onde stabilire se il ragazzo debba essere inviato in riformatorio — data la giovane età, o se, riconosciuto capace di intendere e di volere, debba essere rinviato a giudizio. Comunque il giudice farà eseguire probabilmente una perizia psichiatrica in base alle risultanze della quale il «ragazzo che vuole finire sulla sedia elettrica» potrebbe anche essere dichiarato ammalato di mente e chiuso in un manicomio. n. p.

Criminali d'alta scuola gli autori del colpo dei 130 milioni

La «mano» di un gangster di via Osoppo nella rapina al casinò di Campione?

La tecnica con cui l'impresa è stata attuata ha fatto affacciare il nome di Eros Castiglioni, l'unico latitante tra gli autori del clamoroso assalto al furgone della banca - Insospettabili i dipendenti della casa da gioco, ma i banditi sapevano persino in quale tasca il cassiere teneva le chiavi del forziere

Dal nostro inviato

Campione, lunedì sera.

«Tecnica perfetta, sangue freddo eccezionale, tempismo studiato al decimo di secondo. Non siamo certo di fronte a delinquenti occasionali né di mezza tacca». Con queste parole il dottor Lussi, dirigente della squadra mobile di Como, ci ha sintetizzato ieri la clamorosa rapina di 130 milioni attuata sabato sera ai danni del Casinò municipale di Campione d'Italia. Il dottor Lussi è un funzionario che ha alle spalle una lunga brillante carriera di indagatore. Le sue impressioni sugli autori del «colpo» sono quindi precise e realistiche. Dalla notte della rapina, la «mobile» di Como, guidata personalmente dal Questore dott. Greco, i carabinieri del gruppo e della compagnia di stanza nella stessa città, agli ordini rispettivamente del ten. col. Maniorra e del tenente Castellano, e la polizia svizzera del Canton Ticino si prodigano per scoprire gli organizzatori e gli esecutori di un'impresa criminale tra le più spettacolari del dopoguerra.

I banditi di Campione hanno studiato la rapina osservando davanti alla tv la trasmissione di una puntata di «Giallo club»? Il dubbio si affacciava, ieri a Chiasso e a Campione, su molte bocche. Parecchie persone ricordavano, infatti, di aver assistito dal «video» ad un episodio del genere: l'assalto alla cassa di una sala da gioco. Cassiere incerottato anziché imbavagliato, armi maneggiate con freddezza irreale, piano preparato nei minimi particolari. Beninteso, alla fine l'imbattibile attore Ubaldo Lay, alias tenente Sheridan, smascherava i responsabili e li assicurava alla giustizia.

L'analogia è puramente casuale, perché tra l'avventura televisiva e la realtà di sabato sera c'è un abisso. L'organizzatore della rapina nell'immaginario casinò di «Giallo club» era addirittura uno dei soci della casa da gioco e sua complice una maliarda «entraineuse» dell'annesso night-club. Nel caso di Campione, non è neppure pensabile una situazione del genere. Non solo i dirigenti, ma anche i funzionari e tutto il personale che svolge mansioni di varia natura nel Casinò, sono al di sopra di ogni sospetto. Se qualcuno — come ritengono gli indagatori — ha fornito ai malviventi le indicazioni necessarie per effettuare il «colpo» con la spavalda sicurezza dimostrata, il misterioso «basista» non può essere che una persona che vive ai margini del Casinò. Tutti i dipendenti, prescrive il capitolato per la gestione della casa da gioco, devono essere abitanti di Campione. Deroghe a tale norma sono ammesse solo per i funzionari di grado più elevato: come il capo-cassiere ragionier Riccoboni, nativo di Padova, e il suo collega Jacques Lanten, parigino.

Non era tuttavia indispensabile, in senso assoluto, la complicità di un «informatore» appartenente al Casinò. Il luogo in cui è stato effettuato il colpo è accessibile a chiunque, senza la minima difficoltà. Nell'atrio, nel corridoio degli uffici, dappertutto c'è — specie nelle giornate di «punta», come al sabato ed alla domenica — un viavai continuo di clienti, impiegati, di semplici curiosi. Per non destare allarme né mettere in sospetto chi li avesse incontrati, i rapinatori non hanno neppure cercato di nascondere il volto.

Sono entrati a testa alta, con l'aria dell'innocente visitatore o del cliente abituale. Con ogni probabilità, avevano la sigaretta tra le labbra e le mani in tasca per nascondere il gonfiore procurato dalla grossa pistola automatica. La cassaforte svuotata non era — come è noto — la sola che spicca nell'ufficio del vice-direttore e capo-cassiere rag. Riccoboni. Ve ne sono due, una color alluminio l'altra nera. Si trovano quasi affiancate, sulla sinistra di chi entra nell'ufficio, ad un passo dalla porta, ad un metro dalla scrivania del ragioniere. I banditi non hanno neppure fatto il gesto di aprire anche la seconda cassaforte: perché sapevano, evidentemente, che per far scattare il congegno di sicurezza occorrono due chiavi. Una è affidata al rag. Riccoboni, l'altra ad un dirigente del Casinò. In questa cassaforte c'era, sabato, una somma abbastanza rilevante. Ma i banditi erano a conoscenza che il bottino più grosso lo avrebbero fatto nella prima cassaforte, che si apre facilmente con una sola chiave e senza manovre «segrete».

A questo punto, parrebbe logico pensare che i rapinatori hanno agito su precise, infallibili informazioni da parte di qualcuno al corrente delle abitudini del cassiere. Il terzo bandito, infatti, entrò nell'ufficio solo dopo che i complici avevano applicato sugli occhi del rag. Riccoboni una falda di cerotto. Temeva, entrando insieme con gli altri, di essere riconosciuto? Il suo comportamento è quanto mai sintomatico, sempre restando tuttavia nel campo delle ipotesi.

Altro particolare interessante: fu il terzo bandito — la vittima lo intuì, non potendo vederlo — ad avvicinarsi subito alla sedia alla quale il cassiere era stato legato. Con mano sicura cercò la chiave nell'unica tasca in cui il rag. Riccoboni teneva le chiavi delle casseforti: quella posteriore destra dei pantaloni.

Il tocco finale, al piano organizzato con una minuziosità da manuale, lo diede il bandito che rispose al signor Lanten quando questi bussò alla porta per conferire con il rag. Riccoboni. Qualsiasi rapinatore, anche il più incallito, di fronte all'imprevisto intrusione avrebbe perduto la calma. L'ufficio prende aria da una finestra priva di inferriata, e non alta da terra. I banditi avrebbero potuto aprirla, scavalcare il davanzale e lasciarsi cadere sulle aiuole che circondano il Casinò.

Invece, non batterono ciglio. Uno dei tre si limitò a dire, senza alzare troppo la voce e sforzandosi di imitare quella del cassiere: «Un momento!». Poi gli assalitori continuarono a vuotare gli scomparti del forziere. Uscirono solo quando l'ultima banconota e l'ultima moneta d'oro furono sparite nelle loro tasche o in qualche sacchetto di tela, poco ingombrante. I banditi non calzavano guanti, sulle maniglie della cassaforte e della porta la polizia ha rilevato alcune impronte.

Le indagini sono continuate durante la notte e nella mattinata. Ogni indizio, anche insignificante, è vagliato con cura. Le ricerche si svolgono, da parte della gendarmeria federale, non solo nel Canton Ticino ma in tutta la Svizzera. Dal canto loro, polizia e carabinieri seguono le eventuali tracce del passaggio dei banditi attraverso il valico di Chiasso e quelli secondari. Le indagini si estendono anche a Milano.

L'audacia con la quale è stato compiuto il colpo, e la tecnica usata danno adito al sospetto che alla rapina non sia estraneo Eros Castiglioni, uno dei componenti la pericolosissima banda «Iutu blu», che due anni fa assaltò un furgone della «Banca Popolare di Milano», in via Osoppo. Il Castiglioni è sempre sfuggito alle ricerche. Condannato in contumacia, si troverebbe da qualche tempo in Svizzera sotto falso nome. A corto di denaro, potrebbe aver ideato ed attuato lo svaligiamento del Casinò. Le indagini su questa pista sono condotte dal dott. Nardone, capo della «Mobile» milanese. E' appunto per sottoporgli le fotografie del Castiglioni e di altri specialisti in rapine, che ieri sera il rag. Riccoboni è stato accompagnato alla Questura di Milano. Egli non ha però individuato, in nessuna foto segnaletica, uno dei suoi assalitori.

La perfezione del piano strategico studiato dai criminali è confermata da un altro dettaglio: sono fuggiti dal Casinò con il bottino pochissimi minuti prima che i due passaggi a livello — a Bissone e a Ponteiago — si chiudessero per lasciar transitare due convogli della linea ferroviaria che collega Lugano alla Lombardia. Le sbarre dei passaggi a livello bloccano l'unica strada che da Campione scende verso la frontiera e verso il ponte per Lugano, attraverso il lago. Se i banditi avessero tardato qualche minuto, sarebbero stati costretti a fermarsi a lungo, in coda a numerosi veicoli che transitano sulla strada fino a tarda notte. Quel ritardo avrebbe potuto perderli: invece, hanno fatto in modo che il passaggio a livello scattasse alle loro spalle, impedendo agli eventuali inseguitori di raggiungerli. Nessuna traccia è stata finora trovata della macchina dei banditi la «1900 Alfa» grigio-perla, che secondo altri testimoni potrebbe essere una «Giulietta», o un'«Aurelia Sport» (la cui parte posteriore è molto simile a quella della suddetta vettura), o addirittura una «1100-103» color latte.

Giorgio Lunt

La cassaforte, nell'ufficio del cassiere-capo, nella quale erano custoditi i 130 milioni rapinati dai banditi

Tentativo di insurrezione sventato nel Venezuela

CARACAS, lunedì sera.

Stamani, verso le ore 3, un gruppo di militi della Guardia Nazionale hanno occupato la stazione radio «Continente» ed hanno diramato bollettini annuncianti «una rivolta delle forze armate contro il disordine governativo».

Poco dopo, un comunicato ufficiale del governo ha smentito recisamente che l'esercito sia in rivolta. Le organizzazioni sindacali, attraverso altre stazioni radio, hanno lanciato appelli agli operai perché si preparino a difendere il governo legittimo.

Una lapide a Bardonecchia ai Caduti per la libertà

Bardonecchia, lunedì sera.

Duemila partigiani piemontesi hanno partecipato ieri a una celebrazione della Resistenza indetta nel diciassettesimo anniversario della difesa di Roma da cui prendeva inizio, nel settembre '43, la lotta armata per la libertà. La ricorrenza è stata celebrata dall'on. Silvio Geuna, uno dei superstiti del processo al generale Perotti ed ai membri del primo Comitato militare piemontese e dall'on. Giuseppe Rapelli. Dopo la Messa al campo si è proceduto allo scoprimento di una lapide commemorativa del sacrificio dei combattenti per la libertà di Italia.

Sopraluogo a Firenze nella casa del selvaggio delitto

Ritrovati (in cucina) tutti i gioielli della mondana uccisa dall'amico studente

Il giovane, interrogato in carcere: "Uccisi in un impulso d'ira senza premeditazione" - Indagini su un misterioso viaggio dell'omicida a Genova l'otto settembre

Dal nostro corrispondente

Firenze, lunedì sera.

La polizia ha effettuato un sopraluogo nella casa del delitto, al primo piano di via Faenza 77, dove lo studente Silvio Gino Pagni ha ucciso la notte tra venerdì e sabato a colpi di scalpello la mondana Carla Genovesi e ferito il di lei padre, Achille, di settantaquattro anni.

Nel corso della perquisizione nell'abitazione della vittima sono stati ritrovati in un mobile della cucina i suoi gioielli — braccialì, catenine, anelli d'oro — per un valore di circa un milione di lire, mentre negli altri mobili è stata rinvenuta la somma di ventimila lire ed alcune cambiali pagate. La Genovesi negli ultimi tempi aveva deciso di lasciare la pensione dove abitualmente alloggiava per mettersi su un appartamento, arredandolo con mobili ed altri oggetti comperati a rate, sembra per la spesa complessiva di oltre due milioni e mezzo, e già aveva pagato buona parte di questa somma.

Dal canto suo il sostituto procuratore della Repubblica, recatosi al carcere, ha avuto dallo stesso studente la conferma della confessione resa la sera precedente negli uffici della Squadra mobile. Il giovane sostiene ancora di aver ucciso la mondana in un momento d'ira, dopo essere stato provocato, e di aver ferito il di lei padre perché era intervenuto nella colluttazione in difesa della figlia.

Quindi, allo stato attuale delle cose, lo studente sarebbe imputabile di omicidio volontario e di tentato omicidio, ma la polizia intende vagliare tutti gli elementi per ricostruire con maggior esattezza l'episodio, perché permane il dubbio che si tratti di omicidio con premeditazione. A parte il fatto che lo studente era al corrente delle larghe disponibilità economiche della Genovesi, che non nascondeva di aver acquistato recentemente gioielli per un valore ingente, quello che costituisce uno degli elementi dell'accusa in suffragio della tesi dell'omicidio premeditato è che il Pagni si era recato nell'abitazione della donna portando in tasca il famoso scalpello che doveva servirgli per consumare il delitto. Il giovane a questo proposito ha detto di aver comperato lo strumento su una bancarella, di aver avuto l'intenzione di portarlo da un armaiolo per far trasformare il ferro in una lancia e di aver messo in tasca lo scalpello perché sapeva di recarsi in una casa equivoca e in un certo senso si sentiva più sicuro se sapeva di avere qualcosa con cui difendersi in caso di incidenti.

Si stanno svolgendo inoltre altre indagini particolarmente a Genova, dove sembra che il Pagni si sia recato in questi ultimi tempi. Nella tasca della giacca insanguinata, di cui lo studente si sbarazzò appena compiuto il delitto per indossare un abito pulito, fu rinvenuto infatti un biglietto ferroviario in data 8 settembre per il percorso Genova-Firenze.

Interrogato su questa circostanza, lo studente ha dichiarato di ignorare completamente la presenza del biglietto e di non sapere chi poteva averglielo messo in tasca.

E' giunta a Firenze la madre dell'omicida, che esercita la professione di assistente sanitaria ad Orvieto. La donna, angosciata, ha dichiarato che i suoi rapporti col figlio erano praticamente troncati da qualche tempo, quando cioè ella aveva appreso che il giovane, contrariamente alle sue affermazioni, non solo non si era laureato, ma aveva ancora numerosi esami da dare.

Gianfranco Cicci

Due morti a Roma per una fuga di gas

Altre tre persone sono state ricoverate in grave stato all'ospedale

ROMA, lunedì sera.

Due persone sono morte ed altre tre sono rimaste gravemente intossicate per una fuga di gas avvenuta in un appartamento situato in via delle Ninfee 21, occupato dalla signora sessantenne Ines Cardillo, vedova Lo Bardo, e dai suoi quattro figli: Giuliano, di trentacinque anni, Sofia di ventiquattro, Alberto di venti e Mario di diciotto.

Le vittime sono state sorprese nel sonno dalla micidiale fuga di gas. Alle 8,30 di stamane i vicini, avvertito l'odore dell'anidride carbonica, davano immediatamente l'allarme. I vigili del fuoco e agenti del commissariato di Centocelle hanno subito provveduto allo sfondamento della porta e al primo soccorso dei cinque intossicati che non davano segni di vita. L'urlo delle sirene delle autoambulanze ha provocato l'accorrere di centinaia di abitanti degli edifici della zona adiacente allo stabile di via delle Ninfee.

All'ospedale i colpiti venivano giudicati gravissimi; infatti due di costoro, la signora Cardillo ed un suo figliolo, non si sa ancora se Alberto o Mario, decedevano quasi subito nonostante le pronte cure dei medici. Per gli altri tre, come si è detto, la prognosi è riservatissima e si sta facendo l'impossibile per strapparli alla morte. Essi, alle 13, si trovavano ancora sotto la tenda ad ossigeno.

La polizia ha accertato che il gas è defluito nell'appartamento, essendo stata lasciata aperta la chiavetta centrale; durante la notte, l'aumentata pressione ha fatto saltare il tubo collegato ai fornelli.

Un morto e sei feriti su una petroliera italiana

SINGAPORE, lunedì sera.

Un marinaio è rimasto ucciso e altri sei feriti, uno dei quali seriamente, in seguito ad una esplosione verificatasi nell'impianto refrigerante della petroliera italiana «Linda Giovanna» di 18.000 tonnellate, in navigazione nello Oceano Indiano. Il marinaio morto è Enzo Costantini, di 30 anni, da Porto Santo Stefano.

Secondo quanto ha dichiarato il capitano della nave, Giuseppe Scarpati, l'esplosione è avvenuta durante lavori di riparazione.

I feriti sono stati curati in conformità a istruzioni trasmesse per radio da Singapore. La petroliera ha dirottato da Malacca a Singapore dove è giunta ieri. Il più grave dei sei feriti è stato lasciato in ospedale a Singapore. Gli altri ripartiranno con la nave che dovrebbe lasciare Singapore oggi stesso.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA